



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

469<sup>a</sup> seduta pubblica (pomeridiana)  
lunedì 6 dicembre 2010

Presidenza del vice presidente Chiti,  
indi della vice presidente Mauro

## INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XVIII

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-59

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 61-83

## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICO</b> . . . . .	Pag. 1		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
<b>Seguito della discussione congiunta:</b>			
<i>(2465) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)</i>			
<i>(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>			
VACCARI (LNP) . . . . .	2		
ADAMO (PD) . . . . .	4		
ZANETTA (PdL) . . . . .	5		
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>			
PRESIDENTE . . . . .	8		
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
<b>Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464:</b>			
DE LUCA (PD) . . . . .	9		
MENARDI (FLI) . . . . .	10		
LATRONICO (PdL) . . . . .	13		
LUMIA (PD) . . . . .	15		
FONTANA (PD) . . . . .	17		
GHEDINI (PD) . . . . .	19		
PERTOLDI (PD) . . . . .	21		
<b>SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI</b>			
PRESIDENTE . . . . .		Pag. 23	
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>			
<b>Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464:</b>			
FRANCO Vittoria (PD) . . . . .		23	
BONFRISCO (PdL) . . . . .		25	
MARCENARO (PD) . . . . .		27	
THALER AUSSERHOFER (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE) . . . . .		29	
GASBARRI (PD) . . . . .		30	
BRUNO (Misto-ApI) . . . . .		32	
SAIA (FLI) . . . . .		33	
MUSSO (Misto) . . . . .		36	
MASCITELLI (IdV) . . . . .		38	
DIVINA (LNP) . . . . .		41	
LEGNINI (PD) . . . . .		43	
IZZO (PdL) . . . . .		46	
TANCREDI (PdL), relatore sul disegno di legge n. 2464 . . . . .		49, 50	
LENNA (PdL), relatore sul disegno di legge n. 2465 . . . . .		52	
LUSI (PD), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2464 . . . . .		55	
CARLONI (PD), relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 2465 . . . . .		57, 59	
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 7 DICEMBRE 2010</b> . . . . .			59
<i>ALLEGATO B</i>			
<b>INTERVENTI</b>			
Testo integrale dell'intervento del senatore Vaccari nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464 . . . . .			61
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .			65

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . .	Pag. 65
Annunzio di presentazione . . . . .	65
Presentazione di relazioni . . . . .	66

**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere . . . . .	66
Trasmissione di atti e documenti . . . . .	66

**CONSIGLI REGIONALI E DELLE PROVINCE AUTONOME**

Trasmissione di voti . . . . .	Pag. 67
--------------------------------	---------

**INTERROGAZIONI**

Apposizione di nuove firme . . . . .	67
Interrogazioni . . . . .	68

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente CHITI

*La seduta inizia alle ore 15,02.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 25 novembre.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

#### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,03 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

**(2465) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013*** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

**(2464) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)*** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

VACCARI (LNP). Gli interventi svolti dalle opposizioni nel corso dell'esame del disegno di legge di stabilità hanno toccato piuttosto datati, perché risalgono al programma elettorale che il centrosinistra propose nel 2006, che poi non riuscì a realizzare, ma che ora contesta al centrodestra di non aver realizzato. Paradossale è anche la richiesta di venire coinvolte in un Governo di responsabilità nazionale da parte di quelle forze politiche che hanno rifiutato di dar vita ad una grande coalizione nella scorsa legislatura, nonostante l'assenza di una stabile maggioranza parlamentare. Il Governo e la maggioranza intendono piuttosto continuare per la restante parte della legislatura lungo la strada riformatrice già intrapresa, un percorso segnato da provvedimenti importanti in tema di federalismo fiscale, previdenza e università. Durante l'esame del disegno di legge di stabilità in Commissione bilancio sono stati approvati importanti ordini del giorno, tra gli altri, in materia di controllo dell'evasione fiscale collegata ai *money transfer*, di energie rinnovabili, di patto di stabilità interno e di sicurezza degli edifici scolastici. In particolare, l'ordine del giorno G102, sull'alluvione che ha colpito il Veneto dal 31 ottobre al 2 novembre, chiede all'Esecutivo di prevedere nei confronti delle persone fisiche che avevano la residenza nelle zone interessate dagli eventi alluvionali la sospensione dei termini relativi agli adempimenti e ai versamenti fiscali dovuti, di non applicare gli accertamenti fiscali per i periodi d'imposta 2010-2011 nei confronti delle imprese e delle attività artigianali e di procrastinare le incombenze gravanti sui titolari di partita IVA. Sarebbe auspicabile che il Governo guardasse con particolare attenzione all'accertamento fiscale, alla detassazione dei premi di produttività e all'incremento dei fondi destinati al sostegno delle politiche sociali. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Consegna il testo alla Presidenza affinché venga pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta (v. *Allegato B*).

ADAMO (PD). Il disegno di legge di stabilità giunto all'esame del Senato è inadeguato rispetto agli effetti della crisi economica internazionale. La scelta del Governo di procedere in un primo momento al risanamento dei conti pubblici e solo in un secondo tempo all'adozione di misure a sostegno della ripresa economica oltre a produrre danni nell'immediato (come testimoniano le difficoltà economiche del comparto sicurezza) vanifica ogni istanza riformatrice, come è evidente nell'individuazione di meccanismi di valorizzazione del merito, di valutazione e di autonomia in campo universitario, in assenza di risorse. È stato varato il federalismo fiscale, ma non è ancora stata istituita la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, cioè l'organismo che dovrebbe rappresentare la sede di raccordo per la definizione delle regole della finanza pubblica e dei tetti della pressione fiscale complessiva. È necessario riformare il meccanismo posto alla base del patto di stabilità interno che, allo stato attuale, penalizza gli enti territoriali virtuosi; occorre coinvolgere le autonomie locali in un processo di riforma che consenta di realizzare un'azione di risanamento dei conti pubblici, ma al contempo anche di mettere in atto iniziative a sostegno della ripresa economica. Infine, vanno ripristi-

nati i fondi destinati al centro d'aiuto alle donne maltrattate e soprattutto la quota di risorse destinate al 5 per mille. Per realizzare tutti questi obiettivi serve però un Governo diverso, che sia autorevole e capace di unire e non di dividere. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ZANETTA (*PdL*). Durante l'esame del provvedimento da parte della Camera dei Deputati, il contenuto del disegno di legge di stabilità è stato arricchito di diverse misure volte a contrastare gli effetti della crisi economica internazionale e a favorire lo sviluppo dell'Italia: in particolare, sono state adottate iniziative a sostegno della crescita economica, a tutela delle categorie più esposte alla crisi, in materia di patto di stabilità interno e di finanza regionale e locale. Tra le misure adottate, bisogna ricordare che viene confermata l'erogazione delle risorse disponibili per i contratti di servizio con Trenitalia; viene integrato il Fondo ordinario per l'università; viene previsto un credito d'imposta in favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università ed enti di ricerca pubblici e si prevede la possibilità di concedere in tempi brevi trattamenti di cassa integrazione guadagni, di mobilità e di disoccupazione speciale senza soluzione di continuità e per periodi non superiori a 12 mesi. Inoltre, un ordine del giorno approvato in Commissione stabilisce che il prossimo provvedimento utile dovrà contenere una somma necessaria a ripristinare lo stanziamento destinato al 5 per mille; infine, è stata prorogata la detrazione d'imposta del 55 per cento per le ristrutturazioni edilizie ecocompatibili. È opportuno che prosegua la positiva azione di Governo, dando attuazione al federalismo fiscale, introducendo meccanismi volti a favorire la libertà d'impresa e a riformare la pubblica amministrazione, nonché procedendo al processo di riordino istituzionale e alla semplificazione burocratica e amministrativa per favorire la crescita e incentivare gli investimenti esteri. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto comprensivo di Colledara, in provincia di Teramo, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464**

DE LUCA (*PD*). La legge di stabilità accentua gli squilibri del Paese, offre un mero palliativo ai suoi reali bisogni finanziari, come dimostrano le indiscrezioni sulla necessità di una manovra aggiuntiva, e sottovaluta le peculiari esigenze espresse dalle diverse aree territoriali. È in particolare criticabile la scelta di disporre tagli indiscriminati, senza prevedere un piano complessivo per la crescita, mentre mancano risorse adeguate per

sostenere lo sviluppo e l'infrastrutturazione del Mezzogiorno e per aiutare le giovani generazioni e le piccole e medie imprese. È inoltre grave la decisione di decurtare pesantemente le risorse previste per finanziare il meccanismo del 5 per mille in favore delle iniziative di volontariato, che il Capo dello Stato ha accolto con un condivisibile disappunto. Auspica quindi che la maggioranza accolga le proposte emendative del Partito Democratico e che per l'approvazione della legge di stabilità il Governo non voglia ricorrere all'ennesimo voto di fiducia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MENARDI (*FLI*) Con la manovra di bilancio, che viene proposta in un momento politico ed economico delicato, il Governo ha perso un'importante occasione per invertire la negativa tendenza alla crescita della spesa corrente e al decremento costante degli investimenti. In particolare va notato il fatto che le risorse destinate alle infrastrutture, per altro ripartite in un numero esiguo di capitoli di spesa, sono state fortemente ridotte. Non sono state infatti previste risorse per gli investimenti dell'ANAS, che dunque potranno essere finanziati con l'aumento delle tariffe per gli utenti; sono diminuiti gli stanziamenti in favore delle Ferrovie dello Stato; non sono previste nuove risorse in favore della legge obiettivo. Ben poco viene fatto, inoltre, per favorire la tecnologia di trasmissione dei dati su banda larga, per aiutare il settore delle costruzioni in un momento di difficoltà congiunturale e per contrastare il ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione. Va inoltre considerato che, a causa delle difficoltà create da Regioni ed enti locali, neanche il cosiddetto piano casa è riuscito a dispiegare i positivi effetti previsti. Infine la scarsità di risorse destinate al settore dell'università e della ricerca, su cui il Gruppo Futuro e libertà si è fortemente battuto, stride fortemente con gli importanti investimenti effettuati negli altri Paesi dell'Unione europea. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

LATRONICO (*PdL*). La legge di stabilità è coerente con la politica di rigore finanziario perseguita dalle manovre approvate negli anni precedenti, che consentirà una più vigorosa ripresa dello sviluppo una volta che la contingenza economica sarà favorevole. È dunque un bene che il Governo abbia resistito alla tentazione di fronteggiare la crisi attraverso un aumento della spesa pubblica, che sarebbe stato probabilmente inefficace e certamente pericoloso per la tenuta dei conti pubblici, senza però rinunciare a finanziare gli ammortizzatori sociali destinati alle fasce più deboli della popolazione e a prevedere interventi per favorire la crescita. A tal proposito occorre notare che il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo italiano è di gran lunga migliore di quello registratosi in altri Paesi europei come la Francia e la Spagna. Va inoltre notato che, anche in un momento di crisi finanziaria internazionale, la struttura economica italiana è rimasta salda grazie alla solidità patrimoniale di banche, imprese e famiglie e che sono recentemente aumentati sia le esportazioni sia il fatturato delle aziende italiane. Il Paese si è giovato degli interventi riformatori del Governo in materia di lavoro, previdenza, energia, pubblica amministrazione,



istruzione e contrasto alla criminalità organizzata: auspica pertanto che tale azione virtuosa possa proseguire, grazie ad un sussulto di responsabilità di tutte le forze politiche che hanno coscienza della gravità del momento e della necessità di contribuire a frenare la crisi che sta mettendo in difficoltà numerosi Paesi dell'Unione europea. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

LUMIA (*PD*). Il Governo Berlusconi sta chiudendo nel peggiore dei modi il suo ciclo politico, con una manovra finanziaria che peggiora lo stato dei conti pubblici e non aiuta la ripresa economica del Paese, in cui si registra un aumento della povertà e della diseguaglianza e un arresto drammatico della mobilità sociale. La legge di stabilità riflette infatti una politica rinunciataria, incapace di proporre le riforme necessarie a favorire la crescita e lo sviluppo. In particolare è necessario valorizzare l'imprescindibile rapporto tra diffusione della legalità e aumento dello sviluppo, rigettando l'idea errata per cui una minor tutela dei diritti sarebbe in grado di favorire la crescita, e rendendo più efficaci i meccanismi giurisdizionali, anche superando la tripartizione dei gradi di giudizio. Occorre snellire l'apparato burocratico, sopprimendo le Province, superando il bicameralismo perfetto, riducendo il numero dei parlamentari e rendendo più efficiente l'apparato giurisdizionale. Occorre superare un modello di sviluppo che localizza le attività produttive nel Nord del Paese e relega il Mezzogiorno nel ruolo di mero consumatore di risorse, eternamente bisognoso dell'assistenza dello Stato. Per favorire le attività imprenditoriali nel Meridione – cui la legge di stabilità destina poche risorse, che verranno per giunta gestite in modo centralistico – si deve dunque aiutare fiscalmente le imprese che decidono di agire nel pieno rispetto della legalità, si deve combattere il riciclaggio e garantire una gestione produttiva dei beni confiscati alla criminalità organizzata. (*Applausi dal Gruppo PD*).

FONTANA (*PD*). Mentre il Paese non riesce ad avere una guida salda e autorevole, la legge di stabilità non propone alcuna credibile strategia di crescita e di sviluppo per il futuro, ma causa un peggioramento dell'indebitamento netto dello Stato e finanzia la spesa pubblica attraverso entrate *una tantum*. Il Partito Democratico, per aiutare un Paese fermo e indebolito, ritiene invece che si debba investire nella conoscenza, nell'economia verde, nei fattori che aumentano la competitività dell'economia e nell'occupazione dei giovani e delle donne. Occorre infatti ascoltare ed offrire risposte efficaci ai bisogni e alle domande provenienti dagli studenti, dagli amministratori locali, dai lavoratori, dalle imprese in difficoltà, dalle famiglie, che vedono diminuire i fondi dedicati alle politiche sociali, e dal mondo dell'associazionismo, duramente colpito dalla drastica riduzione dei fondi per il 5 per mille. In particolare è necessario provvedere ad una riforma del sistema fiscale a vantaggio del lavoro e delle attività produttive, lottare fermamente contro l'evasione fiscale e contributiva, riformare il patto di stabilità interno e ridurre la spesa improduttiva, per liberare risorse capaci di rafforzare la crescita. Per tali motivi il Partito

Democratico ha scelto di presentare pochi ma significativi emendamenti, che auspica possano essere approvati, nell'interesse del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

GHEDINI (PD). La legge di stabilità propugna una politica economica debole, che riflette la crisi profonda della *leadership* del centrodestra, non rende più saldi i conti pubblici e non favorisce la ripresa del Paese, la cui difficoltà è testimoniata anche dal recente rapporto del CENSIS. In particolare occorre criticare il fatto che, pur in un momento di grave crisi occupazionale, solo una parte delle risorse sottratte al Fondo sociale per la formazione e l'occupazione viene reintegrata e che il maxiemendamento approvato alla Camera dei deputati ha solo in parte mitigato i tagli inizialmente previsti al Fondo per le politiche sociali. Gravissima è anche la decisione di azzerare le risorse del Fondo nazionale per la non autosufficienza, che farà gravare sulle spalle delle famiglie gli oneri di cura di molte persone disabili. Sono inoltre criticabili la scarsità di risorse destinate all'infanzia e alla famiglia e il definanziamento del meccanismo del cosiddetto 5 per mille, grazie a cui vengono sostenute numerose e fondamentali iniziative di volontariato sociale. Dunque, la manovra di bilancio appare incapace di combattere la disuguaglianza e di sostenere la mobilità sociale, non alleggerisce la pressione fiscale su famiglie e lavoratori e non contiene provvedimenti contro la povertà e il disagio sociale, nonostante il clamoroso fallimento della cosiddetta *social card*. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PERTOLDI (PD). La stabilizzazione delle agevolazioni contributive in agricoltura per le aree svantaggiate e di montagna, recepita anche grazie all'impegno del Partito Democratico, non è sufficiente a mutare un giudizio complessivamente negativo sulla manovra di bilancio in esame; ci si è infatti limitati a ripristinare una parte di un insieme di misure che erano state precedentemente eliminate. La politica governativa nei confronti del settore agricolo è totalmente insoddisfacente, essendo basata sulla sottrazione di risorse e sull'assenza di strategie capaci di venire incontro alle esigenze dell'economia primaria, a differenza di quanto avviene in altri Paesi europei. Il risultato è che il settore agricolo è in forte difficoltà, i redditi degli agricoltori subiscono un calo molto superiore rispetto alla media europea ed i giovani che decidono di intraprendere questo tipo di attività vengono lasciati soli e privi di un adeguato sostegno. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Lenna e Saro*).

### Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto comprensivo statale di Siliqua e Vallermosa, in provincia di Cagliari, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge  
nn. 2465 e 2464**

FRANCO Vittoria (*PD*). I beni e le istituzioni culturali del Paese sono lasciati nell'incuria e versano in condizioni di profonda difficoltà economica a causa dei tagli di risorse di un Governo che ha più volte manifestato il proprio disinteresse nei confronti della cultura; in questo modo, si infligge un duro colpo non solo al patrimonio storico ed artistico del Paese, ma anche all'industria del turismo. La mancata riconferma delle agevolazioni fiscali per il settore cinematografico e la riduzione del Fondo unico per lo spettacolo mortificano la creatività; la destra considera cultura solo l'intrattenimento leggero ed acritico trasmesso da alcune reti televisive. Ulteriori gravissimi danni alle prospettive future del Paese vengono prodotti da un'analoga politica di tagli nei confronti della scuola, dell'università e della ricerca; lo hanno giustamente compreso gli studenti che nei giorni scorsi hanno manifestato contro la riforma dell'università e contro la politica dell'istruzione di un Governo miope, fallimentare ed inadeguato ai bisogni del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BONFRISCO (*PdL*). Le critiche mosse dall'opposizione nel corso della discussione dei documenti di bilancio prima in Commissione e poi in Aula appaiono caratterizzate da una notevole e spesso confusa messe di dati e di proposte, volta non tanto a definire un'analisi chiara della situazione, quanto a criticare in modo pregiudizievole la maggioranza e il Governo. L'insistenza sulla tassazione dei redditi da capitale, ad esempio, non tiene in considerazione l'esatta natura di tali redditi e soprattutto la necessità di non gravare con un'eccessiva pressione fiscale sui risparmi delle famiglie, uno degli elementi su cui si basa la credibilità internazionale del Paese. Appaiono inoltre eccessivi gli allarmi relativi ai rischi di speculazione nei confronti dell'Italia e del suo debito pubblico, analogamente a quanto sta avvenendo nei confronti dell'Irlanda; l'Italia presenta infatti una situazione di finanza pubblica molto più solida ed in ordine rispetto ad altri Paesi attualmente in difficoltà, così come solido rimane nel complesso il suo sistema bancario e finanziario. Sebbene la gravità del contesto economico internazionale non debba essere sottovalutata, la manovra di bilancio in esame, fissando una riduzione del deficit al 2,7 per cento del PIL entro il 2012 ed evidenziando un saldo primario positivo, appare in grado di garantire la tenuta complessiva dei conti pubblici e quindi la stabilità del sistema Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MARCENARO (*PD*). Rispetto al Governo Prodi, l'attuale Esecutivo ha ridotto in misura considerevole i fondi per la cooperazione allo sviluppo, mettendo l'Italia nella condizione di non poter rispettare importanti impegni di spesa assunti in sede internazionale e nuocendo così gravemente alla credibilità e al peso internazionale del Paese. Ne è prova il fatto che, nella definizione di una struttura diplomatica dell'Unione euro-

pea, l'Italia non è stata in grado di competere per nessuno dei posti più significativi. Le risorse destinate alla politica estera e agli impegni internazionali dovrebbero essere considerate non rimodulabili a seconda della contingenza economica del momento ed andrebbe loro attribuito un valore strategico rilevante. A tal proposito, appare particolarmente grave il fatto che il Governo abbia affermato, in Commissione esteri, di non essere in grado di ottemperare pienamente alle esigenze relative alla sicurezza delle sedi diplomatiche italiane nei Paesi a rischio. Sollecita infine la risposta del Governo e richiama l'attenzione dell'Aula sull'interrogazione 404159, relativa alla situazione di un gruppo di profughi eritrei sequestrati ed in pericolo di vita nel deserto del Sinai. (*Applausi dal Gruppo PD*).

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). La manovra di bilancio in esame è condivisibile sul fronte del rigore e della stabilità dei conti pubblici, mentre è carente di interventi volti a favorire la ripresa economica. In assenza di tali misure, rivolte in particolare nei confronti delle famiglie e delle piccole e medie imprese, la crescita resterà debole e non sarà possibile adottare le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno. La politica economica del Governo si conferma priva di una visione strategica complessiva; sul fronte della politica fiscale, in particolare, è necessario adottare una riforma che garantisca regole certe e chiare e ripristini un rapporto di fiducia tra fisco e contribuente, contrastando in modo serio l'evasione fiscale ma evitando al contempo atteggiamenti vessatori. È positiva la proroga delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie finalizzate al risparmio energetico, una misura che andrebbe definitivamente stabilizzata, affinché possa continuare a produrre in futuro i risultati positivi che ha prodotto finora. È inoltre auspicabile un adeguato reintegro del fondo a sostegno del 5 per mille, un meccanismo essenziale per le associazioni di volontariato. Trattandosi di un provvedimento che presenta luci ed ombre, e che peraltro non è stato possibile modificare a causa della blindatura imposta dalla maggioranza, annuncia il voto di astensione dei senatori della SVP.

GASBARRI (*PD*). La riduzione delle risorse finanziarie destinate al settore della difesa, in particolare dei fondi per la manutenzione dei mezzi e per l'addestramento del personale, avrà effetti particolarmente negativi sull'operatività e sull'efficienza dello strumento militare. Nel 2008 la maggioranza ha vinto le elezioni facendo leva anche sul tema della sicurezza, che non è assolutamente migliorata all'interno del Paese, mentre è a rischio la sicurezza dei militari impegnati nelle missioni internazionali. Effetti negativi sulla professionalità del personale avrà anche la riduzione dei fondi per il reclutamento. Il Governo dovrebbe impegnarsi a ridefinire complessivamente un nuovo modello di difesa, come peraltro previsto da una mozione recentemente approvata dal Senato e come già hanno fatto alcuni dei maggiori Paesi europei; tale priorità sembra invece non far parte dell'agenda dell'Esecutivo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BRUNO (*Misto-ApI*). La manovra in discussione deve essere rapidamente approvata per evitare tensioni sui mercati finanziari; essa appare tuttavia insignificante e inutile in quanto priva di misure per lo sviluppo: su questo terreno – come dimostrano la riforma universitaria e la vicenda del federalismo – il comportamento del Governo appare difensivo, incapace di affrontare le sfide del presente. Non è neanche vero, purtroppo, che la legge di stabilità rinunci allo sviluppo per perseguire la linea del rigore, imposta a livello europeo: l'aumento strutturale della spesa e il carattere *una tantum* o addirittura aleatorio di entrate provenienti dalla lotta all'evasione fiscale preludono ad un peggioramento dell'indebitamento. L'attuale maggioranza politica è priva della credibilità, dell'autorevolezza e della progettualità necessarie per inviare al Paese un messaggio di speranza. Il Governo in carica è venuto meno ai suoi impegni: non ha ridotto le tasse, non ha aumentato i posti di lavoro, non ha riformato la giustizia, non ha reso più competitivo il Paese. Occorre quindi affrontare presto e bene la crisi politica: le dimissioni del Presidente del Consiglio costituirebbero un atto di responsabilità. (*Applausi dei senatori Gustavino e Morando*).

SAIA (*FLI*). La manovra in esame, primo banco di prova della riforma di contabilità, è condizionata in realtà dalla manovra di luglio che si è limitata a contenere la spesa senza prevedere riforme strutturali. La situazione economica nel frattempo si è aggravata, dimostrando così che si è perso tempo utile per tentare di rilanciare lo sviluppo. Le parti sociali concordano sulla necessità di politiche per la crescita; la ripresa e l'occupazione dovrebbero essere l'obiettivo prioritario di qualunque Governo: la legge di stabilità è troppo timida al riguardo, nonostante le misure relative al credito d'imposta, agli ecoincentivi, all'università, ai precari e alle zone colpite dalle alluvioni. I senatori che oggi costituiscono il Gruppo Futuro e Libertà durante l'esame della manovra di luglio presentarono emendamenti volti a reperire risorse da destinare agli investimenti attraverso la riduzione degli sprechi e la lotta all'evasione fiscale, criticando i tagli lineari che depotenziano la funzionalità della pubblica amministrazione specialmente nei settori della sicurezza e della difesa. Ricorda, in particolare, una proposta volta ad accorpate gli enti per l'internazionalizzazione delle imprese, che ottenne il plauso del Ministro dell'economia ma non fu approvata per contrasti sulle competenze ministeriali. La collocazione nel centrodestra del FLI non è in discussione e il Gruppo voterà a favore della legge di stabilità; occorre tuttavia un cambio di passo: servono azioni coraggiose per restituire al Paese credibilità e fiducia. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

MUSSO (*Misto*). Il disegno di legge di stabilità e il progetto di bilancio cadono alla vigilia del primo semestre europeo, che introduce un coordinamento incisivo delle politiche economiche dei Paesi membri. Nonostante la manovra di stabilizzazione dei conti pubblici varata lo scorso mese di luglio, è quindi prevedibile che si renderà necessario un ulteriore intervento correttivo. Dal punto di vista della stabilità finanziaria, il Governo ha operato bene: anche se gli interventi avrebbero potuto essere

più coraggiosi e meno depressivi, il contenimento della spesa ha rappresentato una scelta obbligata. Lo sfioramento dei parametri europei non è imputabile all'Esecutivo bensì alla caduta del PIL che ha comportato il crollo dei denominatori. È vero tuttavia che l'Italia fa registrare una flessione della crescita particolarmente accentuata e una ripresa più lenta e contenuta. Ciò dipende da cause di lungo periodo: la bassa produttività dovuta all'alto costo del lavoro (nonostante i salari italiani siano tra i più bassi in Europa); la scarsa internazionalizzazione delle imprese; il basso potenziale innovativo del settore manifatturiero. La capacità di agganciare meglio e prima la ripresa dipende dalla competitività: in Italia la lentezza del sistema giudiziario, l'inefficienza amministrativa e la malavita organizzata scoraggiano gli investimenti e aumentano i rendimenti dei titoli di Stato. In un'economia liberale di mercato occorre intervenire sulle condizioni di contorno attraverso riforme strutturali e incentivi alla produttività: il credito d'imposta per gli investimenti, le detrazioni per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio e il fondo per l'università sono misure positive ma insufficienti. Bisognerebbe discutere, ad esempio, di trasporto collettivo. A presentare il programma di riforme per il prossimo semestre europeo dovrebbe essere un Governo forte e autorevole, non un Esecutivo che gestisce la campagna elettorale. (*Applausi dei senatori Morando e Giancarlo Serafini*).

### **Presidenza della vice presidente MAURO**

MASCITELLI (*IdV*). In base alle nuove regole di stabilità e crescita, le autorità europee vaglieranno non solo i saldi ma anche gli obiettivi e le concrete politiche degli Stati. L'Italia, a causa dell'elevato debito pubblico, non può attendersi un atteggiamento tollerante. Il risultato di tre manovre sbagliate, che hanno scaricato la crisi economica su lavoratori dipendenti, pensionati e precari e hanno surrogato interventi strutturali con tagli lineari alla spesa, è un tasso di crescita tra i più bassi dell'eurozona. Per stabilizzare i parametri relativi al debito pubblico il Governo avrebbe dovuto puntare sull'aumento del PIL: il risultato dei tagli lineari è invece un disavanzo maggiore delle previsioni. La Commissione europea valuta eccessivamente ottimistiche le stime relative alle entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale e al tasso di sviluppo. È quindi prevedibile una nuova manovra correttiva che comporterà altri sacrifici: i conti però non tornano perché è difficile immaginare tagli ulteriori al pubblico impiego, alla sanità e all'istruzione. Molti degli interventi che nel disegno di legge di stabilità figurano come contributi allo sviluppo – ad esempio il Fondo di finanziamento ordinario per l'università – ripristinano in realtà finanziamenti che erano stati soppressi oppure rimodulano risorse già assegnate. L'unica misura certa è lo smantellamento del Fondo per le politiche so-

ciali ed il depotenziamento del Fondo per le aree sottoutilizzate. La scorsa settimana il differenziale di rendimento tra titoli di Stato italiani e titoli pubblici tedeschi ha superato per la prima volta il due per cento: l'instabilità del Governo alimenta evidentemente le tensioni sui mercati internazionali. Per invertire la rotta occorre uscire dalla paralisi: è urgente un nuovo Esecutivo che si assuma la responsabilità di decidere e di governare. (*Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni*).

DIVINA (*LNP*). Non vi è una lettura obiettiva della situazione economica: tutte le valutazioni risentono di lenti ideologiche. I problemi dell'Italia sono di lungo periodo e negli ultimi quindici anni si sono alternati Governi di centrosinistra e di centrodestra. L'opposizione tenta di sfruttare ogni circostanza per dare una spallata al Governo e per boicottare riforme positive come quella dell'università. In tutta l'eurozona il PIL è calato ed è aumentato il debito: in Italia queste variazioni sono state più contenute rispetto ad altri Paesi. L'elevato debito pubblico ha tuttavia impedito di adottare consistenti misure a sostegno della produzione, del reddito, dell'occupazione. La crescita di un punto percentuale del tasso di interesse comporta un maggior onere del debito per 18 miliardi di euro: anziché giocare al tanto peggio tanto meglio, aggravando la situazione della finanza pubblica, bisognerebbe riconoscere con sobrietà e pacatezza che l'azione del ministro Tremonti ha impedito al Paese, che si trovava su un piano inclinato, di precipitare nel baratro. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

LEGNINI (*PD*). Il disegno di legge di stabilità in esame appare superato dopo la manovra estiva, precede decisioni ben più drammatiche che dovranno essere adottate nel prossimo futuro in ottemperanza alla revisione della *governance* economica europea ed è distante dalle urgenze del Paese reale, che richiederebbero interventi più incisivi. Non si può infatti continuare ad ignorare la necessità di utilizzare la leva fiscale per restituire potere d'acquisto ai redditi più bassi, sostenendo in questo modo i consumi interni e la crescita; lo stesso strumento andrà utilizzato per incentivare l'occupazione giovanile e femminile, avviare un percorso di alleggerimento dell'imposizione fiscale sulle piccole e medie imprese e garantire lo sviluppo di nuovi settori come quelli legati all'economia verde, all'innovazione, alla ricerca e alla cultura. Tali proposte sono contenute negli emendamenti presentati dal Partito Democratico che recano un'adeguata copertura finanziaria in cui non si fa mai ricorso all'aumento della pressione fiscale, ma a una redistribuzione del carico fiscale, al recupero dell'evasione e ad una selettiva riduzione della spesa corrente da realizzare attraverso riforme e non con tagli indiscriminati. La lontananza del disegno di legge di stabilità dal Paese reale è dimostrata anche dalla sua ininfluenza rispetto alle poche iniziative politiche annunciate dal Governo: il provvedimento, infatti, non disegna una programmazione economica in relazione agli interventi riguardanti l'annunciato piano per il Sud, né alle misure di attuazione del federalismo fiscale o reca indicazioni circa eventuali misure compensative per i tagli dei trasferimenti nei confronti

degli enti locali. Sarebbe stato necessario un sussulto di responsabilità, ma a fronte della gravità della situazione economica italiana e internazionale, il provvedimento in esame appare come l'ennesima occasione mancata. (*Applausi dal Gruppo PD*).

IZZO (*PdL*). Nel contesto europeo, caratterizzato da un generalizzato peggioramento dei fondamentali economici, l'Italia non è fra i Paesi con la situazione peggiore per quanto riguarda il rapporto deficit-PIL, ma il suo debito pubblico è fra i più elevati. Le misure economiche adottate dal Governo vanno dunque valutate in tale scenario. Per quanto riguarda il Sud sono stati disposti stanziamenti per l'edilizia sanitaria pubblica e sono state rideterminate le agevolazioni contributive per i datori di lavoro agricoli in aree svantaggiate; sono state implementate le strategie per arrivare a zone a burocrazia zero, si è agito nella lotta al lavoro nero. Tuttavia, la svolta decisiva nelle politiche per il Meridione è rappresentata dall'annunciato piano per il Sud che si incentra sul completamento di importanti tratte ferroviarie per creare un moderno sistema di collegamento con il Nord Italia e l'Europa; nel miglioramento della formazione dei giovani, da attuare attraverso un programma straordinario di miglioramento dell'efficacia del sistema scolastico; nel miglioramento della qualità dei servizi pubblici e delle infrastrutture, con particolare riguardo alle reti idriche e al sistema di trattamento dei rifiuti solidi urbani. Si procede inoltre nel contrasto alla criminalità, non solo quella organizzata, e alla riforma degli incentivi all'investimento, che vanno razionalizzati, semplificati e specializzati in funzione di priorità, favorendo semplicità di accesso e di gestione: fondamentale sarà, in tale direzione, l'istituzione della Banca del Mezzogiorno. Infine, è essenziale proseguire nel programma di riqualificazione della pubblica amministrazione e nell'introduzione di meccanismi per incentivare l'efficienza dei procedimenti amministrativi. Oltre a questi punti qualificanti, il Sud deve però implementare le misure già adottate, come le iniziative in materia di fiscalità di vantaggio o per lo sviluppo ed il potenziamento dei distretti ad alta tecnologia. Il momento attuale è cruciale per il Paese, quindi bisogna recuperare senso di responsabilità e sostenere il Governo Berlusconi.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta.

TANCREDI, *relatore sul disegno di legge n. 2464*. La discussione generale ha riproposto temi già affrontati nel corso del dibattito svolto in Commissione bilancio. Da parte dell'opposizione è emersa una forte critica nei confronti del disegno di legge di stabilità e, più in generale, dell'azione politica del Governo. Il Gruppo Partito Democratico ha presentato emendamenti che individuano misure a sostegno della ripresa nel rispetto della stabilità dei conti pubblici; tali proposte sono apprezzabili e non si muovono in senso contrario rispetto al programma di Governo, tuttavia per tutte è individuata la stessa copertura finanziaria, quindi per sciogliere tale contraddizione bisognerebbe scegliere di portare avanti



una sola proposta. Non è invece condivisibile l'impostazione adottata dal senatore Mascitelli, che critica con forza l'azione dell'Esecutivo sotto ogni profilo, probabilmente non considerando che qualora si trovasse ad avere responsabilità di governo difficilmente riuscirebbe a coniugare tutte le questioni richiamate, perché sono in contraddizione tra loro. Rispondendo al senatore Lusi, va detto che l'obiettivo di rientro al 3 per cento nel rapporto tra deficit e PIL è ancora alla portata del Paese e che le misure adottate dal Governo si muovono in questa direzione. Inoltre, il tema della crescita va affrontato con maggiore obiettività, ricordando che da molti anni la dinamica dello sviluppo italiano è più debole rispetto alla media europea e che per rimuovere gli ostacoli alla crescita ed aumentare la competitività del sistema nazionale è indispensabile intervenire in maniera coordinata con l'Unione europea. In questo senso è incontestabile che le iniziative del Governo siano in linea con le scadenze e gli appuntamenti del semestre europeo. (*Applausi del senatore Izzo*).

LENNA, *relatore sul disegno di legge n. 2465*. Sono in gran parte condivisibili le critiche mosse alla scarsa significatività del dibattito parlamentare sul disegno di legge di bilancio e sulla poca attenzione rivolta dalle Commissioni di merito alle scelte allocative operate attraverso tale strumento, nonostante la rilevanza degli interventi in esso contenuti, soprattutto in alcuni settori quali le infrastrutture, il comparto della difesa e le politiche per il lavoro. È pertanto indispensabile un maggiore coinvolgimento delle Commissioni permanenti nell'esame del bilancio di previsione, che potrà rendere più efficace anche il monitoraggio dello stato di attuazione dei programmi di spesa in sede di rendiconto annuale. Inoltre, nonostante sia stata confermata la struttura del bilancio per missioni e programmi di spesa, va evidenziata la difficile conoscibilità della destinazione di alcune risorse – come quelle riconducibili alla missione «Fondi da ripartire» – che viene effettivamente determinata solo in seguito a successivi atti gestionali che ne dispongono l'impiego. Anche la previsione di tagli orizzontali agli stanziamenti di bilancio determina problemi di trasparenza e rende problematica l'aderenza delle risorse stanziati ai fabbisogni di spesa, da cui spesso deriva la necessità di integrare le dotazioni finanziarie inizialmente approvate. Tali profili critici rendono dunque necessario un attento monitoraggio dell'attuazione delle politiche finanziarie, per verificarne l'effettiva coerenza con le priorità indicate dal Parlamento nella decisione di bilancio. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Morando e Carloni*).

LUSI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2464*. Nonostante il Partito Democratico abbia presentato un numero limitato di proposte emendative che, evitando di aumentare l'indebitamento, offrono risposte efficaci ad alcuni rilevanti problemi del Paese, la maggioranza e il Governo hanno respinto qualsiasi forma di dialogo, rifiutandosi di modificare una legge di stabilità che non propone alcuna riforma strutturale, non prevede alcun piano di rientro del debito pubblico e dell'indebitamento netto e non tratta alcuna politica industriale e di sviluppo di ampio respiro. Il

maxiemendamento approvato dalla Camera dei deputati, infatti, si limita ad affrontare alcune delle emergenze più evidenti, a prorogare le misure in materia di ammortizzatori sociali e a risolvere alcune tensioni all'interno della maggioranza. Non viene invece fatta chiarezza in materia di crediti d'imposta per le imprese, non è previsto alcun intervento per ridurre il costo del lavoro ed appare meramente illusoria la ventilata riduzione dell'IRAP. Gravissima è inoltre la riduzione delle risorse in favore delle politiche sociali, con l'azzeramento del Fondo per la non autosufficienza, in un Paese che pure deve affrontare un drammatico problema dovuto alla sua composizione demografica. L'apparato produttivo italiano ha tutte le caratteristiche per superare la crisi attuale ed approfittare della possibile ripresa dei consumi nell'economia internazionale, ma ha bisogno di una maggioranza parlamentare solida, che abbia la capacità di tenere sotto controllo i conti pubblici, di proporre riforme strutturali, di sostenere la competitività delle imprese e di ridurre i fattori di debolezza del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CARLONI, *relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 2465*. Sebbene la discussione sulla manovra di bilancio rappresenti un'occasione di dialogo perduta, anche a causa della ristrettezza dei tempi di discussione, vanno comunque evidenziati i numerosi interventi delle colleghe senatrici, da cui è emersa una spiccata sensibilità sociale, un fortissimo senso di responsabilità e una notevole volontà di confrontarsi. Va anche evidenziata positivamente la replica del relatore sul disegno di legge di bilancio, che ha evidenziato la necessità di valorizzare le scelte allocative adottate con tale strumento. Nel disegno di legge di bilancio, infatti, non sono delineati in maniera sufficientemente precisa gli obiettivi correlati a tutte le missioni e ai programmi nonché gli indicatori di *performance* e di risultato. È inoltre condivisibile la critica mossa ai tagli lineari, che non possono portare i risultati sperati se manca un organico progetto di riorganizzazione delle attività e delle strutture delle pubbliche amministrazioni. Sono inoltre condivisibili le critiche avanzate a proposito della missione «Fondi da ripartire», per cui è prevista una dotazione di risorse estremamente significativa, che verrà ripartita nel corso dell'esercizio e di cui non è possibile conoscere l'effettiva destinazione. È infine auspicabile che chiunque si troverà a governare in futuro possa giovare di una migliore interlocuzione tra le forze politiche, per affrontare alcuni temi cruciali quali la riduzione del debito pubblico, la riforma federale e la riforma della legge elettorale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo alla seduta antimeridiana di domani. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 7 dicembre.

*La seduta termina alle ore 18,34.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,02*).  
Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario, da lettura del processo verbale della seduta del 25 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,03*).

### Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

**(2465) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

**(2464) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 15,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali su entrambi i provvedimenti avranno luogo con votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori di maggioranza e di minoranza hanno integrato le relazioni scritte ed ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (LNP). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, sulla discussione della legge di stabilità 2011 abbiamo sentito dai rappresentanti dell'opposizione il loro programma elettorale, quello del 2006: non sono riusciti a realizzarlo, pur essendo al Governo, ed ora rivolgono a noi accuse per il loro fallimento. Questo è veramente il capovolgimento della democrazia. Ancora più paradossale è che chiedano un Governo che definiscono di responsabilità nazionale, mentre sarebbe solo un ribaltone. È anche risibile che l'opposizione di sinistra chieda al Capo del Governo di coinvolgerli in una sorta di *Grosse Koalition*, quando loro nel 2006, dopo le elezioni, senza avere la maggioranza dei voti nel Paese, hanno rifiutato la proposta loro fatta proprio per l'equilibrio del risultato elettorale e, in seguito, all'inizio di questa legislatura, hanno rifiutato la collaborazione e preferito creare un governo ombra di vecchio stampo.

Noi invece abbiamo un ampio mandato elettorale, che deve essere rispettato, e solamente al popolo sovrano dobbiamo rispondere. Abbiamo fatto e stiamo facendo le riforme strutturali: ricordo il federalismo fiscale, le pensioni, l'università; e così dobbiamo proseguire, con la politica del fare.

Inoltre, questa legge di stabilità ci consente di aprire il 2011 dando garanzia e stabilità a imprese, famiglie, enti ed istituzioni. E nel 2011, oltre a proseguire in questo cammino di cambiamento e di riforme, continueremo, con l'energia e l'ostinazione che da sempre contraddistinguono la Lega Nord e il nostro segretario Umberto Bossi, le nostre battaglie in difesa della nostra identità e delle nostre tradizioni, della nostra economia e delle nostre famiglie e per la libertà del Nord.

Veniamo ora ad analizzare alcuni contenuti del provvedimento in discussione che riteniamo importanti, e chiedo al Presidente di poter depositare l'intervento se il tempo non mi sarà sufficiente. Vorrei prima di tutto ringraziare il presidente Azzollini, i relatori, i sottosegretari Casero e Viale, i componenti di maggioranza e opposizione, nonché i tecnici e

i funzionari per il pregevole lavoro svolto in Commissione. Siamo anche soddisfatti per gli ordini del giorno approvati, che rispondono ai bisogni ed alle necessità che i cittadini ci esprimono nel continuo rapporto e contatto che abbiamo direttamente con loro nel territorio. Desidero ricordare alcuni temi salienti: il controllo dell'evasione collegato ai *money transfer*, le energie rinnovabili, il patto di stabilità degli enti locali, la raccolta differenziata dei rifiuti, come pure i temi relativi agli asili nido e alla sicurezza degli edifici scolastici.

In particolare vorrei illustrare l'ordine del giorno G102, a nome anche dei colleghi della Lega Nord del Veneto e di tutto il Gruppo, riguardante la recente alluvione nel Veneto per le eccezionali piogge cadute dal 31 ottobre al 2 novembre scorso, che hanno provocato un vero e proprio disastro idrogeologico, colpendo in particolare le province di Vicenza, Padova e Verona. Subito il nostro popolo ha reagito e risollevato la testa dopo l'iniziale comprensibile abbattimento, e ringrazio il Governo per lo stanziamento straordinario, come pure le moltissime persone, e istituzioni e imprese che hanno voluto dare un sostegno per la straordinaria solidarietà dimostrata in tanti e diversi modi.

Ora chiediamo al Governo, che con soddisfazione riconosciamo aver già in parte provveduto, di prevedere nei confronti delle persone fisiche, anche in qualità di sostituti di imposta, il differimento dei termini di pagamento degli acconti. Stessa cosa chiediamo nei confronti degli esercenti attività di impresa e degli esercenti arti e professioni. Chiediamo altresì che vengano procrastinate le scadenze per i titolari di partita IVA e che vengano considerati in modo particolare gli adempimenti relativi all'I-RAP.

Al termine del mio discorso, nel testo integrale che mi accingo a consegnare, riporto anche delle proposte legislative per interventi a sostegno dei soggetti interessati dagli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio del Veneto.

Torno alla legge di stabilità, richiamando per titoli gli elementi salienti, depositando poi agli atti dell'Assemblea il mio intervento. Gli elementi salienti sono: gli accertamenti fiscali; una stretta sulle sanzioni; la detassazione dei premi di produttività, fondamentale per i contratti di produttività e per i lavoratori dipendenti ai quali diamo sempre particolare attenzione; detrazione fiscale per carichi di famiglia per non residenti; federalismo fiscale, in vista della cui attuazione vengono aumentati compiti e risorse alle società Sose e Ifel; finanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali, incrementato di 200 milioni di euro per il 2011; infine, il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, incrementato di un miliardo. Una parte di queste risorse dovrà essere dirottata alle Regioni per le esigenze del trasporto pubblico locale.

Concludo, signor Presidente, esprimendo la mia soddisfazione per questa legge di stabilità, che in Commissione ho definito l'unica legge di stabilità possibile. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che un minuto prima della scadenza del tempo assegnato a ciascun senatore provvederò a segnalarlo. Naturalmente la Presidenza prenderà atto degli interventi consegnati in quanto non pronunciati interamente per mancanza di tempo e intanto autorizza il senatore Vaccari alla pubblicazione del testo integrale del suo intervento.

È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signor Presidente, molti colleghi prima di me – i senatori Lusi, Carloni, Morando – hanno ben inquadrato i due provvedimenti alla nostra attenzione all'interno della crisi economica italiana ed europea, dandone un giudizio molto negativo. Si è detta inadeguata, insufficiente, sbagliata rispetto alla necessità di crescita e perfino inutile, perché completamente scollegata a quanto si sta non solo discutendo, ma anche decidendo in Europa. Il punto principale dell'analisi svolta e delle critiche mosse nel giudicare la politica del Governo negli ultimi due anni è rappresentato dall'idea di una «politica dei due tempi»: il tempo del risanamento e un futuro tempo della crescita (peraltro, non ancora alle viste).

Osservando le questioni che attengono più direttamente il lavoro che io svolgo in 1ª Commissione permanente, vorrei citare alcuni esempi, iniziando da quello delle spese relative alla missione sicurezza (parliamo del Ministero dell'interno). Non voglio annoiarvi con le cifre dei tagli progressivi, e mi limito a leggere cosa scrive la Nota integrativa al bilancio di previsione per il pertinente Centro di responsabilità amministrativa sul triennio 2011-2013: «(...) ha accentuato notevolmente il già evidente squilibrio tra i costi per l'espletamento dei servizi istituzionali che annualmente si rilevano e le risorse finanziarie disponibili. La presenza di un così evidente squilibrio, in sostanza, rende vano un efficace tentativo di rimodulazione delle dotazioni iniziali che, necessariamente, debbono subire delle sostanziali integrazioni per far fronte alle spese incompressibili». Questo è un grido di dolore che viene da chi deve garantire la sicurezza, cioè una delle priorità della maggioranza e del Governo. In parole povere, si afferma che non ci sono più i soldi per l'ordinario funzionamento e che ormai si è al limite. Ripeto che è un grido di dolore e di allarme.

Sempre rispetto alla politica dei due tempi, si evidenzia la sfiducia nei confronti degli italiani: sottolineo il fatto che non si chiamano alla corresponsabilità gli italiani nelle loro forme organizzate e, in particolare, nell'ambito delle autonomie di diverso tipo (parlo delle autonomie locali, ma potrei parlare della scuola e dell'università). Pertanto, si fa prevalere la logica che ho definito dei due tempi, cioè quella secondo cui prima si fanno i tagli lineari con l'idea di risanare i conti pubblici e dopo si faranno quelle riforme che introducono il merito, la valutazione, l'autonomia decisionale e quant'altro.

Troviamo esempi anche nel comparto degli enti locali. Quando abbiamo votato insieme il provvedimento sul federalismo fiscale, noi ci siamo astenuti, ma abbiamo svolto un grande lavoro comune. Il ministro Calderoli (mi fa piacere che in questo momento sia presente qui, in Aula)

sa perfettamente che con il voto di astensione abbiamo voluto tracciare un percorso verso la riforma delle autonomie locali (di cui abbiamo un testo) e anche verso la riforma fiscale. Infatti, non è possibile che il federalismo fiscale non rientri in un ragionamento complessivo di riforma delle entrate dello Stato.

Come ricorderà il ministro Calderoli, tutto ciò doveva essere fatto dando dei segnali anche con le successive finanziarie, a partire dal 2010; così, però, non è stato. Stiamo ancora aspettando la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, che pure era un impegno che doveva essere onorato e che doveva rappresentare la sede di raccordo tra i diversi livelli istituzionali anche ai fini della definizione degli obiettivi di finanza pubblica, delle regole del Patto di stabilità interno e del tetto alla pressione fiscale complessiva. Si sta andando invece in altra direzione: non solo non si è istituita la Conferenza, ma nei confronti degli enti locali si è scelta una strada opposta. Quando si pone il divieto di aumentare le aliquote per la parte IRPEF ai Comuni, si premia (altro che merito!) chi ha già usato il tetto massimo e si punisce chi, viceversa, è stato basso con i prelievi fiscali per tenersi la fascia di aliquota per i tempi grami. Quello che mi preme precisare è che noi non consideriamo le autonomie nelle diverse forme dei soggetti che come noi devono essere chiamati ad un tavolo paritario a discutere i modi, le strategie per – riformando – contenere gli sprechi; riformando, creare delle condizioni di sviluppo.

Volevo parlare anche del 5 per mille e della nostra richiesta di ripristino del fondo per i centri di aiuto alle donne maltrattate. Anche qui c'è un'idea di società civile, come dire, minore e minoritaria che non è chiamata a partecipare a questo processo di crescita economica, ma anche sociale e civile. Vi è inoltre una rottura del patto fiscale, perché la misura sul 5 per mille grida vendetta.

Concludo dicendo che l'inganno dei due tempi – il tempo del risanamento e il tempo di future e non ancora intraviste riforme – è un inganno ormai disvelato. Sarebbe stata necessaria una scelta diversa, vale a dire chiamare tutti ad un concorso di responsabilità. Due cose: prima di tutto, dire agli italiani come stanno le cose; in secondo luogo, una classe dirigente e una guida di questo Governo autorevole, credibile, capace di unire e non di dividere. Cioè l'esatto contrario dell'attuale guida di Governo. È finito l'inganno dei due tempi: il tempo è adesso. L'augurio è che il 14 dicembre segni questo nuovo tempo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanetta. Ne ha facoltà.

ZANETTA (*PdL*). Signor Presidente, la legge di stabilità che andiamo ad esaminare è stata introdotta con la legge di riforma del bilancio che, come è noto, sostituisce da quest'anno la legge finanziaria. La stessa legge è composta da un unico articolo di 171 commi e dispone il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale

2011-2013, esprimendolo sotto l'aspetto tabellare che conferisce al documento contabile una migliore trasparenza e leggibilità.

Il testo della legge di stabilità che andiamo ad esaminare, nel corso dell'esame alla Camera dei deputati a seguito del maxiemendamento presentato dal Governo, come è noto, ha visto incrementare il numero dei provvedimenti previsti. Questo allo scopo di fronteggiare l'attuale situazione di crisi economica e finanziaria che sta attraversando l'Europa e introdurre misure finalizzate principalmente allo sviluppo del sistema Italia: sostegno alla crescita economica, tutela delle categorie maggiormente esposte agli effetti della crisi economica, patto di stabilità interno, finanza regionale e locale. In effetti, nella situazione attuale è necessario un sistema Paese efficiente, competitivo e coeso, che valorizzi i propri *asset* rilanciando quelle peculiarità che caratterizzano e hanno caratterizzato l'Italia.

Entrando nell'esame delle misure più importanti e significative introdotte dalla legge di stabilità, viene confermata l'erogazione delle risorse disponibili per i contratti di servizio dello Stato alle Regioni a statuto ordinario con Trenitalia; viene integrato il Fondo finanziario ordinario per l'università, 800 milioni di euro al 2011 e 500 milioni negli anni successivi; viene previsto un credito d'imposta nel limite di 100 milioni di euro per l'anno 2011 in favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università ed enti pubblici di ricerca; si incrementa di un miliardo per l'anno 2011 la spesa relativa al fondo sociale per l'occupazione e la formazione e in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali si prevede la possibilità di concedere, nel limite degli stanziamenti del fondo sociale per l'occupazione e la formazione, trattamenti di cassa integrazione guadagni, di mobilità e di disoccupazione speciale anche senza soluzione di continuità sulla base di specifici accordi governativi e per periodi non superiori ai 12 mesi. Si evidenzia che il provvedimento suddetto permette di far arrivare i soldi ai lavoratori in tempi più brevi rispetto al passato, quando da tutti può essere ricordato come era complesso ottenere i provvedimenti di cassa integrazione.

Con riferimento al Fondo per interventi urgenti e indifferibili, sottolineiamo i 245 milioni per il sostegno alle scuole non statali ed i 100 milioni di euro per la proroga della liquidazione del 5 per mille. In proposito, sia alla Camera che in 5ª Commissione al Senato è stato approvato un ordine del giorno che stabilisce che il prossimo provvedimento utile dovrà comprendere 300 milioni di euro in modo da raggiungere la cifra auspicata per il 5 per mille. Viene prorogata l'applicazione della detrazione di imposta, auspicata da più parti, nella misura del 55 per cento anche alle spese sostenute entro il 31 dicembre 2011 per le ristrutturazioni eco-compatibili, con recupero in 10 anni anziché negli attuali 5 anni. Infine, viene costituito, nello stato di previsione del Ministero dell'interno, un Fondo dotato di 60 milioni di euro, finalizzato al pagamento degli interessi passivi maturati dai Comuni per il ritardato pagamento. I provvedimenti introdotti dalla legge di stabilità, tenuto conto dell'attuale situazione



economica e finanziaria, risultano essere complessivamente adeguati e positivi sotto il profilo del contenimento della spesa pubblica.

Esprimendo condivisione con il percorso intrapreso dal Governo, con il presente documento e con le politiche portate avanti dallo stesso in merito ad alcuni temi fondamentali per la crescita del Paese, ritengo necessario individuare alcuni argomenti di estrema importanza per l'Italia. In particolare, mi riferisco – e sono contento che oggi ci siano qui in Aula due Ministri importanti del nostro Governo – al federalismo fiscale, introdotto con la legge n. 42 del 5 maggio 2009, che è nato con lo scopo di garantire una effettiva autonomia impositiva delle Regioni e degli enti locali e di cui si sta procedendo con celerità alla attuazione attraverso i decreti legislativi con tanti complimenti al ministro Calderoli; alla volontà del Governo di riflettere sugli articoli 41 e 118 della Costituzione per favorire una maggiore libertà d'impresa, altro tema che sta a cuore al ministro Brunetta; alla riforma della pubblica amministrazione in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza della pubblica amministrazione, un provvedimento rivoluzionario e di grande rilevanza, perché punto di svolta nella storia della pubblica amministrazione nell'ottica dell'aumento di produttività del lavoro pubblico, finalizzata al miglioramento dei processi e dei servizi offerti agli utenti e sulla valutazione del dipendente pubblico tramite la cosiddetta *performance*. L'evoluzione del sistema delle professionalità portato avanti dal Governo e che condivido pienamente tende a superare dei modelli basati su mansionari e adempimenti per orientarsi verso una valorizzazione dei ruoli e delle competenze. Si favoriscono, quindi, la crescita professionale e, soprattutto, la responsabilizzazione dei dipendenti pubblici sul risultato del lavoro, indipendentemente dal loro inquadramento.

Infine, nel contesto attuale assume rilevanza il processo di riordino istituzionale e semplificazione burocratica, tra gli obiettivi primari per lo sviluppo e la crescita del Paese: a mio modo di vedere principale contributo alla crisi. Infatti, da un'analisi condotta dall'ufficio studi dell'Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre sui costi sostenuti dalle imprese pubbliche e private e dai cittadini italiani per districarsi tra la burocrazia italiana, è risultato che gli oneri amministrativi a carico delle imprese, dei cittadini e dello Stato hanno una incidenza sul PIL italiano del 4,6 per cento, che equivale ad un costo annuo per il nostro sistema Paese pari a circa 70 miliardi di euro. Dalla suddetta analisi si evince la gravità del costo della burocrazia in Italia, rispetto al PIL e rispetto alla media europea. Il Governo, in questo senso, ha già introdotto, come è noto, il cosiddetto taglia-oneri amministrativi, nel quale è stata prevista la riduzione dei costi burocratici di tutte le materie di competenza statale, con l'obiettivo di raggiungere, entro il 2012, la riduzione del 25 per cento dei costi amministrativi che gravano sulle imprese. Rivolgo pertanto i miei complimenti all'azione del ministro Brunetta.

Un altro fattore sicuramente non trascurabile che comporta la burocrazia in Italia è emerso nell'ambito dell'indagine sulla percezione di attrattività del sistema territoriale per gli investimenti da parte di soggetti

esteri, condotta da IPSOS per la Camera di commercio di Roma. Essa ha evidenziato, in sintesi, che la burocrazia resta il principale freno agli investimenti dall'estero e che le procedure troppo complesse, le interpretazioni soggettive delle regole e la scarsa organizzazione sono i fattori che più scoraggiano l'arrivo in Italia di imprese straniere. Infatti, non è un caso che su 1.015 aziende più grandi al mondo, appena 393 sono presenti in Italia. Risulta chiaro che per concedere alle imprese italiane e straniere maggior flessibilità ed operatività, sia imprescindibile la semplificazione amministrativa e la riduzione dei tempi di risposta della pubblica amministrazione.

Tornando nel merito della legge di stabilità, nell'attuale situazione economica europea, caratterizzata da una crisi del debito europeo che ha colpito Grecia e Irlanda e che sta minacciando Portogallo e Spagna, appare quanto mai necessario approvare il provvedimento in esame, stante la situazione politica e tenendo conto anche del diffuso allarmismo sull'euro che, inevitabilmente, i *media* amplificano, accentuando le paure e le preoccupazioni degli operatori, accrescendo quindi i pericoli per il sistema. Anche lo stesso presidente della BCE Jean Claude Trichet ha sostenuto, nel corso dell'audizione al Parlamento europeo, che lo stato reale dell'economia, anche se in periodo difficile, rispecchia un ritorno alla crescita dopo la recessione. Per incoraggiare la ripresa in atto, i Governi – così consiglia Trichet – devono puntare sulle riforme strutturali. Il numero uno della BCE ha osservato che «è assolutamente chiaro che in tutti i Paesi, senza eccezioni, anche in quelli che se si stanno comportando bene oggi a livello reale, le riforme strutturali possono incrementare il potenziale di crescita dell'economia».

Quanto alla necessità di rafforzare le regole sul Patto di stabilità, Trichet ha presentato l'idea di «una quasi federazione delle politiche di bilancio». Infine, egli ha esortato a una «maggiore disciplina verbale», affermando che «non dobbiamo parlare a destra e a manca. La disciplina verbale, soprattutto in periodi come questo, è fondamentale. Invece vedo molta ambiguità di comunicazione e messaggi poco chiari, mentre bisognerebbe tornare a un concetto di comunicazione che sia il più preciso possibile». Si tratta di consigli preziosi per la situazione che viviamo e che il Governo Berlusconi, a mio modo di vedere, ha seguito appieno e che altre forze politiche hanno purtroppo disatteso. (*Applausi dal Gruppo Pdl*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti dell'Istituto comprensivo di Colledara, in provincia di Teramo. A loro e ai loro insegnanti rivolgiamo il nostro saluto, gli auguri per la loro attività di studio e per la prossima festività. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione congiunta  
dei disegni di legge nn. 2465 e 2464 (ore 15,29)**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, il disegno di legge di stabilità su cui siamo chiamati ad esprimerci in realtà non stabilizza nulla: è piuttosto – mi sia consentito il gioco di parole – una legge di instabilità, che non interviene, come pure avrebbe dovuto e potuto, sulle condizioni di squilibrio del Paese. Certo, non possiamo permetterci di non avere una legge di bilancio, perché ciò renderebbe l'Italia preda della speculazione internazionale, che sicuramente non avrebbe remora alcuna a prendere di mira i nostri titoli di Stato, ma dobbiamo dire con chiarezza che questo disegno di legge non risponde alle esigenze reali della crisi che attraversa il Paese. Esso si configura, piuttosto, come una sorta di cura palliativa, adottata per fronteggiare un problema ma del tutto inadeguata a risolverlo in via definitiva. La riprova è contenuta nell'annuncio, già largamente circolato, di un'altra manovra economica da varare a stretto giro.

Quale stabilità può venire da un provvedimento che taglia risorse in maniera indiscriminata? Si tratta di una norma che non tiene in alcun conto le peculiarità specifiche e diverse delle varie aree del Paese, le priorità che da esse derivano e che bisogna mettere alla base dell'azione di governo, se si vuole realmente riammagliare, e quindi rinsaldare, il tessuto sociale, economico, culturale della Nazione, dal Nord al Sud del Paese.

Scorrendo i 171 commi in cui si articola il testo della normativa, sembra che chi l'ha predisposta abbia smarrito completamente il senso della priorità, che rimanda alla necessità e alla capacità di definire scelte precise e non più rinviabili. Che cosa testimoniano altrimenti questi tagli indiscriminati, con cui ci si vanta di riuscire a tenere in ordine i conti dello Stato? Magari ci si riesce pure, ma si condanna ad un disordine sempre più accentuato il Paese, soprattutto il Sud, che ancora una volta si trova a dover fare i conti con risorse sempre più esigue per infrastrutture e servizi. Si tagliano linee ferrate storiche e nevralgiche per il collegamento di intere zone del Mezzogiorno, ma si mantengono intatti i fondi per la realizzazione del sempre più fantomatico Ponte sullo Stretto. Perché non attingere da quel bacino le risorse per mantenere e potenziare quelle tratte per cui è stata disposta la soppressione?

Vengono inoltre tagliati i fondi per tutelare le aree a rischio idrogeologico, concentrate in gran parte al Sud e vengono tagliati i fondi per l'assistenza sanitaria – altro che Piano per il Sud! – con le risorse già assegnate dall'Unione europea al Mezzogiorno: 15 milioni dei fondi 2000-2006; 20 milioni dei Fondi FAS, 40 milioni dei fondi strutturali, per un totale di 75 miliardi. E gli altri 25 miliardi? È noto che sono stati utilizzati dal Governo *ad personam*.

Il Gruppo del Partito Democratico è intervenuto proponendo, con appositi emendamenti, modifiche specifiche proprio su questi settori nevralgici, insistendo soprattutto sulla necessità di supportare le giovani generazioni – alle prese con una crisi senza precedenti, che pone una seria ipoteca sul loro futuro – e le piccole e medie imprese, che hanno sempre rappresentato la trama vitale del tessuto economico del nostro Paese.

Lo spessore sociale di questa legge di stabilità si misura sulla decisione del Governo di decurtare, nella misura del 75 per cento, i fondi del 5 per mille, un provvedimento rispetto al quale anche il presidente della Repubblica Napolitano ha espresso il proprio disappunto, con parole che non possono che trovarci d'accordo. Ancora una volta, come abbiamo fatto in occasione di altre norme e leggi licenziate da questo Governo, siamo costretti a prendere atto della più totale mancanza di un piano complessivo di sviluppo del Paese, che condanna il Mezzogiorno ad un isolamento progressivo, che forse si considera quasi ineluttabile.

Di certo la scelta di far calare la mannaia dei tagli in modo indiscriminato su settori nevralgici della vita del Sud, considerato una palla al piede più che una straordinaria occasione di rilancio dell'intera economia nazionale, non si tradurrà nella stabilizzazione del Paese; anzi, si fa sempre più concreto e pressante, in termini di necessità da affrontare, il rischio che la criminalità organizzata, pesantemente infiltrata nei settori più importanti dell'economia del Mezzogiorno e dell'intero Paese, possa avanzare sempre di più. Dalla gestione dei rifiuti alla distribuzione dei prodotti sul territorio, dall'edilizia al narcotraffico – solo per citare alcuni campi d'azione delle famiglie criminali – le mafie, come dimostrano recenti inchieste della magistratura, hanno ormai dato la scalata all'intero Paese. Temo che gli ennesimi tagli introdotti da questa legge indeboliranno ancora di più il nostro sistema democratico, lasciando ampi spazi e margini di azione a camorra, mafia e 'ndrangheta, che non hanno problemi di risorse e, in un momento di crisi occupazionale, esercitano un richiamo forte per giovani in cerca di occupazione e guadagni facili.

In conclusione, mi auguro che il Governo voglia quindi prendere in considerazione le nostre proposte emendative e che non si finisca, come pure Tremonti ha annunciato, con il votare l'ennesima fiducia: sarebbe la trentasettesima su un provvedimento di questo Governo e renderebbe ancora più fragile ed incerto il futuro del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menardi. Ne ha facoltà.

MENARDI (*FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge di stabilità in discussione appartiene, a mio modesto avviso, alla categoria del pensiero recessivo: «Rimango fermo, così non mi faccio male». È come se fossimo felici di pagare meno l'assicurazione dell'auto perché non abbiamo avuto incidenti, avendo lasciato la vettura in garage per tutto l'anno.

Signor Presidente, in tutte le analisi economiche, in tutti i periodi e a qualsiasi latitudine, è scritto che non può perdurare una situazione in cui si applicano misure tipiche della fase recessiva dell'economia, perché la soluzione di quella situazione è il *default*.

Noi oggi leggiamo in questo provvedimento che impegni finanziari veri sono praticamente previsti solo per finanziare gli ammortizzatori sociali di cassa integrazione *in primis*. Ma è ovvio che questa misura, poiché partita di giro, impoverisce e non accresce la ricchezza dell'economia. È evidente che non può esservi stabilità, e ciò è avvenuto sempre. L'esempio più vicino è il Regno Unito, che era in condizioni peggiori delle nostre e che, avendo scelto la strada degli investimenti, sacrificando un po' di coesione sociale, oggi può vantare una situazione migliore della nostra.

Analizzando il disegno di legge di stabilità, emerge che la tendenza negativa degli ultimi 10 anni non viene invertita. Infatti, da un decennio l'Italia perde circa l'1 per cento all'anno d'investimenti, cioè 150 miliardi nel decennio che si concluderà proprio nel 2011. È così che la nostra crescita è stata, nel periodo, di 10 punti del PIL, cioè la metà della media europea, mentre negli ultimi due anni la spesa corrente cresce, per ciascun anno, del 2 per cento.

Quei 150 miliardi sono l'ammontare dell'intera legge obiettivo, che ci aveva fatto sognare un'Italia con infrastrutture moderne, proiettata a competere con le migliori società occidentali. Invece, per il 2011 è prevista una riduzione delle risorse per nuove infrastrutture del 14 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente. E la serie storica, come ho detto, è confermata dai dati accertati: nel 2009, il 13,4 per cento rispetto al 2008 e, nel 2010, meno 9,8 per cento rispetto al 2009. Se ci riferiamo agli ultimi tre anni (2009-2011), le risorse per nuovi investimenti scendono del 30 per cento.

Peraltro, questa contrazione è accompagnata da una concentrazione delle risorse per infrastrutture in pochi capitoli di spesa: il Fondo per le aree sottoutilizzate, la legge obiettivo, le ferrovie, il fondo rotativo per il cofinanziamento dei programmi europei. In esso è concentrato il 72 per cento delle risorse destinato alle infrastrutture.

Per l'ANAS non è previsto alcun contributo annuale in conto capitale. Alla mancanza di trasferimenti, l'ente potrà sopperire, come previsto nell'Allegato infrastrutture, con il pedaggiamento di tratte stradali convertibili in autostradali, delle tratte di raccordi autostradali gestiti direttamente dall'ANAS e con l'anticipazione della messa in gara di concessioni autostradali. Ma aumentando il peso delle tariffe sull'utenza si aumenta anche il carico impositivo.

Per le Ferrovie la legge di stabilità assegna 2.086 milioni, riducendo del 10 per cento lo stanziamento già previsto dalla legge finanziaria 2010 per l'anno prossimo, che era di 2318 milioni.

Per la legge obiettivo non sono previste nuove risorse e l'ultimo stanziamento è indicato nel disegno di legge n. 185 del 2008, che prevede stanziamenti nel 2009 e nel 2010, già tutti destinati a gare in corso o approvate dal CIPE. A proposito, mi sia permesso un inciso: molte delle

opere approvate dal CIPE sono tutt'oggi ferme perché in attesa della registrazione o, comunque, dell'ultimazione dell'*iter* di approvazione.

Un caso eclatante è riportato da Santilli su «Il Sole 24 Ore» di giovedì 2 dicembre scorso. Si tratta della delibera con la quale, il 6 novembre 2009, il CIPE assegnava al piano delle piccole opere 413 milioni di euro. Quella delibera, un anno dopo, aspetta ancora di essere pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, essendosi persa nel groviglio di un *iter* che vede tappe volutamente complicate alla Ragioneria, alla Conferenza Stato-Regioni, alle Commissioni parlamentari e alla registrazione alla Corte dei conti, ove è ferma.

Per il Fondo aree sottoutilizzate, anch'esso finito sotto la mannaia del taglio lineare, è previsto l'abbattimento del 10 per cento degli investimenti. Non c'è praticamente nulla sulla banda larga, la vera autostrada telematica che sarà il vero snodo della libertà di informazione. Allo stesso modo, non si intravedono passi concreti in direzione di un sostegno al sistema produttivo. Nel nostro Paese, per esempio, verso il settore delle costruzioni, che ha un peso notevole, poco si è fatto e si sta facendo, soprattutto in questa delicata fase di congiuntura, sul versante della concorrenza, della pressione fiscale e della celerità dei pagamenti della pubblica amministrazione.

Ho fatto questo breve riassunto per testimoniare con i numeri la scelta anticrescita della manovra di stabilità; tuttavia, credo sia nostro compito anche registrare l'assenza di iniziative che possano contribuire alla crescita senza intervenire direttamente sulla spesa dello Stato, com'era la giusta intuizione del Presidente del Consiglio, con il piano casa, abbandonato peraltro a se stesso dal Governo e finito in balia delle Regioni e degli apparati amministrativi periferici. Il risultato è stato praticamente zero: 2.700 domande in 63 delle maggiori città Italiane.

Signor Presidente, purtroppo la congiuntura è difficile; io ho rappresentato solo alcune delle questioni relative al settore delle costruzioni, che in molti Paesi, viceversa, è stato utilizzato come benzina per avviare il motore della crescita.

Concludo con due ultimi riferimenti: il primo è all'energia, altro settore sul quale la scommessa della crescita può essere giocata e in questa legge di stabilità – invece – non viene colta; il secondo è relativo alla complessa questione dell'università. Questa finanziaria contiene una riduzione dei tagli alla ricerca per 1 miliardo di euro : 800 milioni sul fondo per il finanziamento ordinario, 100 milioni per le borse di studio e 100 milioni per i rapporti con le imprese. È il minimo indispensabile per garantire lo svolgimento delle funzioni essenziali.

Futuro e Libertà rivendica a sé il merito di aver evitato lo smantellamento del nostro sistema di ricerca e di istruzione superiore. Va detto tuttavia che, nonostante questi interventi, è ancora previsto per il 2011 un taglio di 265 milioni di euro sul fondo per il finanziamento ordinario; i fondi per le borse di studio sono poi ben lontani dal soddisfare la gran parte delle necessità. Ciò non qualifica positivamente la politica di questo Governo sulla ricerca. Proprio l'approvazione di una importante legge sul-

l'università avrebbe dovuto essere accompagnata da interventi di rilancio del nostro sistema di ricerca pubblica. In tutti i principali Paesi europei si è tagliato su tutto, ma si è continuato a investire su ricerca e istruzione. Gli esempi tedesco e inglese sono significativi. Rimane poi senza risposte il problema del precariato della scuola, che non può essere lasciato senza l'assunzione di scelte chiare e strategiche.

Signor Presidente, questa legge ci è imposta dalla contingenza economica, certo; tuttavia, essa resta una occasione sprecata per invertire la rotta a favore della crescita. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Latronico. Ne ha facoltà.

LATRONICO (*PdL*). Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, illustri relatori, siamo in presenza di un disegno di legge di stabilità e, un disegno di legge di bilancio che si muovono nel solco di una politica economica inaugurata nel 2008 con la prima legge finanziaria triennale – il decreto-legge n. 112 – che si ispirava al rigore e alla salvaguardia dei conti pubblici anticipando il vortice finanziario che di lì a poco sarebbe esploso negli Stati Uniti, con il crollo di grandi istituti di credito, e di seguito, in Europa. Mentre si manifestavano tutte le contraddizioni di un'economia cresciuta sulle bolle speculative, un'economia di carta che si era via via finanziarizzata, discostandosi dalla realtà dell'impresa e del lavoro, l'Italia e il suo Governo in questa legislatura hanno provato a salvaguardare l'assetto produttivo del Paese e la sua coesione sociale per riprendere il cammino dello sviluppo appena i segnali della ripresa mondiale lo avessero consentito.

Il nostro Paese ha provato – e noi crediamo che ci sia riuscito – a resistere in queste turbolenze per non peggiorare le sue già difficili condizioni di partenza. Il deficit italiano rispetto al PIL – è stato ricordato dai relatori Lenna e Tancredi – è passato dal 2,7 per cento del 2008 al 5,3 del 2009, per avvicinarsi alla soglia del 3 per cento nel 2010. Ma questi dati, che hanno il loro valore, vanno guardati e paragonati con quanto è accaduto negli altri Paesi europei. La Francia ha registrato un deficit del 7,5 per cento nel 2009 e si avvicina all'8 per cento nel 2010; la Spagna ha registrato un deficit pari all'11,2 per cento nel 2009, e si stima per il 2010 un 9,8 per cento. Ereditiamo, certo, un debito pubblico pari al 116 per cento del PIL, ma il suo tasso di incremento durante la crisi è stato di gran lunga inferiore rispetto a quello degli altri Paesi.

Una politica economica, dunque, che ha resistito – come avviene anche in questo disegno di legge di stabilità – alle sirene dell'incremento della spesa pubblica come leva per replicare alla crisi, essendo peraltro dimostrato che non sempre le iniezioni di spesa pubblica si traducono in fattori di sviluppo.

D'altro canto, un Paese con il nostro debito pubblico non poteva pensare di accrescerlo ulteriormente, ma doveva perseguire il sentiero stretto ed obbligato del risanamento dei conti, della revisione della spesa, della

trasformazione delle rendite e degli sprechi in investimenti produttivi: una via obbligata che è stata la cifra della politica economica di questi anni e delle manovre finanziarie che si sono susseguite, ispirate alla cautela, alla prudenza, alla saggezza e ad una dose di lungimiranza che non è mancata.

Con le risorse risparmiate si è puntato selettivamente a salvaguardare il bene primario della coesione sociale del Paese, finanziando ed allargando gli ammortizzatori sociali per proteggere i più deboli dalle conseguenze della crisi produttiva (ammortizzatori rifinanziati anche con il disegno di legge di stabilità), ma anche l'insieme delle misure che hanno sostenuto, defiscalizzandola, la produttività del lavoro e gli investimenti delle imprese con il finanziamento dei fondi centrali di garanzia, utile leva finanziaria per la realizzazione di numerose iniziative produttive nel Paese.

Ma il Paese che esce dalla crisi, colleghi, non è un Paese debilitato e senza desiderio di ripresa, come taluni vorrebbero rappresentarlo. Se è vero – come stima Mediobanca – che nei mesi scorsi le esportazioni sono aumentate del 20 per cento e che nel primo semestre di quest'anno le imprese italiane hanno recuperato il 7 per cento del loro fatturato (un terzo di ciò che è stato perduto con la crisi), l'Italia resta un grande Paese industriale, dopo la crisi, il secondo in Europa, dopo la Germania, e il quinto nel mondo, con una solidità patrimoniale delle famiglie e delle banche che la crisi non ha scalfito.

Uno studio commissionato dal Credito svizzero, pubblicato a fine ottobre, a cui hanno collaborato i massimi esperti in materia di ricchezza, che ha coinvolto cento Paesi del globo, certifica che l'Italia, nonostante i suoi *handicap* (divario Nord-Sud, alto tasso di dipendenza dall'estero per l'energia, alto tasso di evasione fiscale, storico debito pubblico), resta un Paese straordinariamente ricco in virtù della sua forza imprenditoriale e della capacità di risparmio delle famiglie. Due sole economie al mondo possono vantare la ricchezza finanziaria ed immobiliare delle famiglie italiane e la sua diffusione: la Norvegia e l'Australia. Risiede qui il grado di copertura dello stesso debito pubblico. La ricchezza privata in Italia copre quattro volte il debito pubblico.

Dall'indagine emerge ancora il paradosso che i Paesi che sono cresciuti di più in questi anni in termini di PIL sono diventati più poveri in termini di patrimonio e, in aggiunta, oggi hanno tassi di disoccupazione più elevati, e che la ricchezza è crollata nei Paesi che più hanno abusato dell'indebitamento per sospingere reddito ed occupazione. La ricchezza ha tenuto invece nei «Paesi formica», come la Germania e l'Italia.

Questo non significa che l'Italia non debba preoccuparsi del suo debito e di un piano di riforme che riduca quei fattori che condizionano la competitività e la crescita del sistema. Il Governo ha tenuto in questi due anni e mezzo questo respiro programmatico, come dimostrano le riforme avviate nel settore della formazione e dell'università, del federalismo fiscale, della pubblica amministrazione, del settore energetico, del mercato del lavoro, della previdenza, del contrasto alle mafie e alle organizzazioni malavitose.



Rincredce riscontrare, colleghi, che questa realtà delle cose sia ignorata, che parte di quella maggioranza che era stata chiamata a riformare il Paese affrontando i nodi strutturali che la politica per anni non aveva avuto la forza di affrontare si fermi quasi spaventata da questa seria e radicale azione riformatrice. Proprio mentre l'Europa e il mondo ci impongono doveri superiori ed inderogabili, ci auguriamo che soccorra un susulto di responsabilità tra le forze che hanno vinto le elezioni nel 2008 e tra tutti quanti avvertono questo delicato passaggio della nostra storia.

Si è detto che questa legge di stabilità cade alla vigilia di una data decisiva, il 14 dicembre, in cui si verificherà in Parlamento la sussistenza, ancora una volta, di una maggioranza di sostegno al Governo Berlusconi. Altri hanno ricordato una data ancora più significativa che dovrebbe condizionare la prima, il 16 dicembre, quando il Consiglio europeo si riunirà per tentare di frenare lo smottamento dell'Europa monetaria e il contagio.

Noi siamo fiduciosi, colleghi, che a nessuno degli attori mancherà la lungimiranza di declinare questa responsabilità nel supremo interesse del Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lumia. Ne ha facoltà.

LUMIA (PD). Signor Presidente, Ministro, colleghi, così non va; anzi, così va malissimo. Anche questi disegni di legge di stabilità e di bilancio sfuggono alle necessità vere del Paese.

La proposta che avanzate dà allo stesso termine stabilità una versione statica, ferma, omologata a quello che l'Italia è: un Paese fermo nella crescita, anzi, un Paese che va indietro e che perde capacità competitiva, quote di commercio mondiale ed innovazione. Un Paese fermo nell'uguaglianza, anzi, un Paese che va indietro, più povero e diseguale, con una dinamica sociale perversa nei redditi e con una ricaduta devastante nella mobilità sociale. In sostanza, i figli dei lavoratori saranno sempre più poveri e, se non disoccupati, al massimo possono aspirare allo stesso lavoro del padre, naturalmente in condizioni di precarietà; così i figli dei professionisti e degli imprenditori – attenzione, anch'essi con meno risorse – saranno orientati a riprodurre, spesso a prescindere dal merito, i mestieri dei padri.

Un Paese fermo nelle divisioni territoriali, anzi, un Paese che va indietro, con un Sud che non viene messo nelle condizioni di liberare tutte le sue potenzialità. Si lascia ancora una volta il Sud dentro le vecchie e maledette condizioni di assistenzialismo (sempre più povero) e alle prese con mafie e inefficienze.

Allora, diciamo le cose come stanno: la legge di stabilità fotografa il Paese e lo lascia andare indietro nella sua spontanea dinamica di involuzione. Involuzione nella spesa pubblica, con un continuo aumento della spesa corrente che, insieme al disavanzo e al debito, erode tutto, blocca gli investimenti e penalizza le energie produttive. Involuzione nella vita economica: l'Italia non cresce. Italietta era prima della crisi, da Italietta

si sta comportando nella crisi, Italietta continuerà ad essere, ahimè, dopo la crisi.

Il Governo Berlusconi, il Governo che più di altri Governi ha caratterizzato la seconda Repubblica, chiude il suo lungo ciclo di guida del Paese nel peggiore dei modi. Oltre a disastare il senso dello Stato, lo spirito pubblico, il valore della responsabilità delle classi dirigenti, riporta le finanze pubbliche nella loro sempre più perversa condizione: debito, inefficienza, diseguaglianza.

Anche in questa occasione l'opposizione ha avanzato proposte che potevano invertire la tendenza negativa della spesa pubblica per provare ad imboccare una via virtuosa, ma siete bloccati dalle divisioni; il Governo è al capolinea, per cui non vi rimane che approvare subito un testo rinunciatario e minimale.

In sostanza, la nostra opinione è la seguente: senza riforme, senza robuste riforme non si cambia l'Italia e non si può migliorare né il bilancio né le finanze pubbliche.

C'è un filo che può legare le riforme alla necessità di abbattere il debito e di aggredire, per superarli, i limiti strutturali della spesa pubblica; mi riferisco al rapporto legalità-sviluppo. Sì, è così: l'Italia ha bisogno di più legalità e di più sviluppo. Per anni avete proposto un approccio opposto: con meno legalità pensavate di dare più energia allo sviluppo; è successo, invece, che adesso l'Italia è più povera di legalità e con ritmi ridicoli di sviluppo.

Vi sono stati fatti dai colleghi del Partito Democratico diversi esempi di come l'Italia può cambiare e di quali sono le moderne riforme che aiutano e danno dei benefici alla spesa pubblica e che sono in condizione di rimettere in cammino sul piano produttivo il nostro Paese. Mi limito a sottolineare che sul tema della giustizia, oltre alle proposte che vi sono state avanzate, penso che il nostro Paese debba rivedere i tre gradi di giudizio. Forse è necessario avere un solo grado di giudizio per decidere il processo, un secondo grado solo per i motivi nuovi per l'accusa e la difesa (quando non sono stati valutati in primo grado) e un terzo grado esclusivamente formale, senza l'ennesima valutazione della prova.

Faccio questo riferimento per dire che il nostro Paese non può, dopo la crisi, avere lo stesso apparato statale e le stesse regole statuali. In sostanza, non solo non ci possiamo più permettere un numero così elevato di parlamentari, una Camera e un Senato con le stesse funzioni, le Province, che non abbiamo il coraggio di abolire, ma dobbiamo rivedere anche i meccanismi della sicurezza e della giustizia. Così come vi è stato qui proposto, ci vorrebbe una sola forza territoriale e delle specialità in grado di aggredire; reati di mafia, nonché quelli economici e sul terrorismo.

C'è una questione che mi preme sottolineare in conclusione: riguarda il Sud. Nel disegno di legge di stabilità non c'è niente. Per salvare il Governo poi, alla fine, siete corsi a mettere qualche toppa con l'ennesimo piano per il Sud, con le risorse di sempre, che periodicamente vengono rimodulate e presentate come se fossero nuove. Mancano le risorse, anzi

sono sempre meno; utilizzate male e in modo sempre più centralistico le risorse che rimangono.

La cosa più perversa è che siete ancora in continuità con l'idea di sempre, quella che si coltiva almeno da 150 anni a questa parte. L'idea che possiamo sintetizzare – penso senza nessuna forzatura – in questo modo: il Nord produce; il Sud consuma i prodotti del Nord. Il Nord produce e ha diritto ad avere risorse ingenti per organizzare un moderno sistema nelle infrastrutture, per gli asili nido, le scuole e l'università. Il Sud consuma e deve utilizzare le sue risorse per mantenere quella capacità di reddito attraverso il meccanismo dell'assistenzialismo, con un ruolo della politica che si gioca tutto sulla perversa intermediazione burocratica e clientelare e, spesso, affaristico-mafiosa.

Ecco perché dovremmo cambiare radicalmente rotta. Dovremmo investire nel Sud con un'idea nuova: il Sud come terra di produzione, attraverso un rapporto nuovo tra la dimensione della legalità e quella dello sviluppo. Per fare questa rivoluzione moderna e riformista sono necessari una spesa pubblica selettiva e mirata, incentivi alla scuola e all'innovazione, investimenti in infrastrutture intermodali nei trasporti, incentivi alle imprese con un meccanismo automatico del credito d'imposta a sostegno degli investimenti e dell'occupazione, un sostegno moderno alla lotta alla mafia, che abbia almeno alcuni punti irrinunciabili, a cui non è stato dato seguito, nonostante le proposte che più volte abbiamo presentato in questa Aula. Mi riferisco alla necessità di opporre la denuncia obbligatoria per le imprese quando subiscono una richiesta estorsiva; denuncia obbligatoria non da penalizzare con un sistema penale, ma da favorire con incentivi fiscali per chi denuncia e disincentivi per chi invece sottostà alle richieste estorsive. In questo modo, si avvierebbe un moderno controllo della gara e dei cantieri. Infine, vi sono due questioni che non avete mai affrontato: la vicenda del riciclaggio e la gestione produttiva dei beni confiscati.

Insomma, nel Sud si può investire, ma cambiando logica e, per questo, bisogna cambiare Governo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fontana. Ne ha facoltà.

FONTANA (PD). Signor Presidente, discutiamo della legge di stabilità per il 2011 e del bilancio di previsione mentre assistiamo alle battute finali di un Governo e di una maggioranza ormai in agonia, giunte all'epilogo di una crisi politica le cui ragioni di fondo stanno nella visione corta e miope delle promesse mancate, delle illusioni e degli slogan sui quali questo Governo ha retto il suo rapporto con il Paese e che man mano si sono disvelati per ciò che sono.

Discutiamo della legge di stabilità nel momento di massima instabilità politica, sociale ed economica, quando invece il Paese necessiterebbe più che mai di una guida autorevole, capace e credibile con una visione strategica di programmazione, se non di lungo, almeno di medio periodo;

una guida non chiusa, come ora, nell'idea di comprimere la politica sulla gestione del consenso, lontana dalle esigenze del Paese e dai bisogni del cittadino.

Discutiamo di una legge che dovrebbe, appunto, essere di stabilità e che, invece, peggiora il dato dell'indebitamento netto strutturale, individua ancora una volta entrate *una tantum* per far fronte alle esigenze ordinarie, conta sulle entrate di un Paese che affida le sue speranze al gioco pubblico. Sarebbe questa, secondo voi, la strada, per perseguire l'obiettivo della stabilità e del rigore nei conti pubblici?

Già a luglio, con la manovra estiva, esprimeremo un giudizio fortemente negativo sull'approccio di linea economica di questo Governo nel contesto sia nazionale che europeo. In quella legge e, poi, nella Decisione di finanza pubblica – che, ricordo, non prevedeva alcun collegato ai temi su cui appena una settimana prima avevate votato la fiducia e nessun collegamento ai temi che si sarebbero dovuti affrontare di lì a poco con il piano di riforma nazionale – venne confermato il vostro approccio rinunciatario: nessuna strategia per il futuro; nessuna politica industriale; nessun sostegno alla crescita economica e allo sviluppo; nessuna possibilità di investire su un Paese che non volesse semplicemente declinare. Investire, cioè, sugli elementi di forte innovazione, sul settore della conoscenza, della *green economy*, sull'innovazione tecnologica e infrastrutturale, sulla competitività alta delle imprese e anche, parlando proprio di innovazione, sulla condizione dei giovani e delle donne.

Per liberare risorse e per creare spazi di intervento il PD le proposte le ha messe in campo: la riforma del fisco per un'equa redistribuzione dei carichi fiscali, spostando la tassazione sulle rendite finanziarie; le misure per un serio ed effettivo contrasto all'evasione fiscale e contributiva, al lavoro nero, alla corruzione, agli sprechi, abbandonando nettamente la logica dei condoni e degli scudi, per cui in questo Paese si è passati dal principio di equità secondo cui «chi più ha, più paga» all'ingiustizia del «chi più onesto è, più paga»; la riforma del Patto di stabilità dei Comuni, insieme al rilancio delle opere pubbliche nei territori; la riduzione della spesa improduttiva, che è l'esatto contrario dei vostri tagli lineari indiscriminati, sotto la cui scure stanno cadendo indifferentemente anche la parte sana e le ricchezze di questo Paese.

Questi sono i grandi pilastri di una discussione economica alla quale vi siete sempre sottratti in questi anni. Sottraendovi, qual è il risultato davanti ai nostri occhi? Quello di un Paese fermo, indebolito, paralizzato nel momento in cui bisognerebbe invece essere all'altezza di sfruttare le tante ed immense risorse di cui l'Italia dispone.

Ce lo sta dicendo il Paese reale fuori di qui. Ce lo stanno dicendo proprio i giovani, i cui messaggi molti di voi in questi giorni hanno banalizzato, che non sono più disponibili ad accettare il destino di rimanere ai margini del loro stesso futuro, di rimanere schiacciati verso il basso.

Ce lo stanno dicendo i sindaci e gli amministratori locali, che non sanno come far quadrare bilanci, tra tagli alle politiche sociali, ai trasferimenti, al trasporto pubblico locale e alle infrastrutture. Ci stanno dicendo

che non ce la fanno più a reggere la pressione dei bisogni delle loro comunità e l'impovertimento del territorio, lasciati solo dal Governo e dalla maggioranza, a parole federalisti, ma che hanno dato vita alla più centralista tra le ultime legislature.

Ce lo sta dicendo il mondo associativo del volontariato e della ricerca scientifica e sanitaria, cui state assestando un colpo durissimo con la riduzione del 75 per cento del fondo del 5 per mille, vero strumento di sussidiarietà fiscale e di collaborazione attiva del cittadino contribuente, presidio prezioso per la tenuta e la coesione del nostro modello sociale.

Ce lo stanno dicendo i lavoratori e le lavoratrici, che vivono l'angoscia della cassa integrazione, della disoccupazione, della mancanza di lavoro, dell'incertezza sul loro futuro.

Ce lo stanno dicendo le imprese, impegnate faticosamente a cercare di risalire la china, che sentono l'assenza di una politica che non sa coniugare stabilità e crescita, rigore e sviluppo.

Ce lo stanno dicendo le famiglie, soprattutto quelle con figli, con anziani non autosufficienti, con disabili, con fragilità, che nel massacro di tutti i fondi per le politiche sociali, alcuni azzerati, vedono innanzitutto una sottrazione della loro dignità. È questo il risultato delle inconcludenti ed ipocrite passerelle alle conferenze sulla famiglia?

Queste sono le voci che chiedono di essere ascoltate, che chiedono risposte, che chiedono azioni concrete ed urgenti, che chiedono alla politica di dimostrarsi all'altezza del ruolo per tornare ad averne fiducia. Ma voi finora siete stati sordi. Del resto, la scelta della maggioranza di chiudere la Camera per ben due settimane in una fase come questa è il segno più evidente del vostro fallimento e, ormai, della vostra paura.

Noi riproponiamo oggi gli emendamenti più significativi per far fronte ai temi proposti. Sono pochi, importanti, proprio per rispettare i tempi che ci siamo dati, ma già sappiamo che anche questa volta sarete sordi. È un bene quindi per il Paese che questo Governo sia arrivato al capolinea, augurandoci che la svolta ormai vicina ci metta nelle condizioni di affrontare i nodi cruciali e di delineare una strategia di politica per lo sviluppo. Con responsabilità, il PD lavorerà per questo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ghedini. Ne ha facoltà.

GHEDINI (PD). Signor Presidente, signori Ministri, signor Sottosegretario, colleghi, conduciamo in Aula una discussione stanca, ripetitiva e paradossale che ben riflette, purtroppo, la condizione politica del nostro Paese. Nelle piazze da settimane l'Italia protesta, protestano studenti, lavoratori ed imprenditori, esasperati da una condizione che vede un Governo agonizzante sfuggire al confronto con i problemi reali del Paese, inaspriti da due anni di indifferenza ed immobilismo.

Il Governo più forte della storia della Repubblica, paralizzato dalla propria inattività, dall'insussistenza della proposta politica, dal vincolo di

ubbidienza ad una *leadership* espressione di proprietà, non di rappresentanza. Consentiamo che si vada al voto di una legge di stabilità che non stabilizza i conti pubblici – ce lo confermano, purtroppo, le previsioni della Commissione europea di una settimana fa –, che non spinge la ripresa, che non garantisce la tenuta dei vincoli di coesione e solidarietà sociale e la rimozione degli squilibri economici che la nostra Carta costituzionale pone a base della convivenza e della vita della Repubblica.

Il rapporto CENSIS descrive impietosamente questa situazione. E non può certo servire a restituire «spessore e vigore adeguati alle sfide che dovremmo affrontare» – così definisce il CENSIS la nostra prospettiva – una manovra economica fatta di proroghe e reiterazioni di misure adottate già un anno fa, che tendono a controbilanciare, peraltro in misura assolutamente parziale, i tagli operati per effetto del decreto-legge n. 78 del luglio scorso, a conferma di una gestione della crisi operata giorno per giorno, che viene riproposta proprio nel momento in cui la forza dei dati numerici ne confermano l'inadeguatezza.

È questa l'operazione svolta al riguardo del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, reintegrato per meno della metà dei tagli precedentemente operati, vale a dire per un miliardo di euro contro i 2,3 miliardi di tagli. Superfluo commentare cosa ciò significhi nel momento di maggiore necessità per le politiche di tutela e promozione dell'occupazione e della formazione.

Analogamente si è agito con il Fondo per le politiche sociali, ridotto di 160 milioni di euro. Mi dispiace sia assente il collega Vaccari che questa mattina ha dichiarato che è intervenuto un aumento di 200 milioni di euro. Questa cifra è stata reintrodotta con il maxiemendamento approvato alla Camera dopo un precedente taglio di 360 milioni di euro. Si tratta di uno strumento prioritario di finanziamento per i Comuni negli interventi volti a compensare in prima istanza, in assenza di interventi redistributivi strutturali, gli squilibri del Paese; un Paese che presenta il maggior indice di disuguaglianza di reddito e di ricchezza e la minore mobilità sociale d'Europa.

La pressione fiscale sui redditi da lavoro e da pensione delle famiglie è aumentata, superando il 42 per cento, e le spese obbligate, ulteriore tassazione di fatto in capo alle famiglie, superano il 30 per cento del reddito disponibile. È piuttosto chiaro cosa rimane ad una famiglia media di disponibilità per vivere.

In alternativa cosa si è messo in campo? La *social card*, stimate di povertà, che ha clamorosamente fallito l'obiettivo: 450.000 destinatari a fronte di 1.300.000 del *target* previsto. Che uso è stato fatto delle risorse a quello scopo stanziato e non destinato? A fronte di ciò, vale ricordare che il Fondo per le politiche sociali che nel 2001 era dotato, all'indomani dell'approvazione della legge n. 328 del 2000, di oltre 1 miliardo di euro, oggi è ridotto a 275 milioni di euro, per decurtazioni successive intervenute nelle ultime tre finanziarie.

Un «fondino» come lo definisce spregiativamente il ministro Sacconi, che insieme ad un altro fondino, il Fondo nazionale per la non autosuffi-

cienza, dotato fino a ieri di 400 milioni ed ora azzerato, e ai trasferimenti alle Regioni, decurtati di 4 miliardi, serviva ai Comuni per sostenere, fra l'altro, l'assistenza ai disabili gravi e gravissimi nei servizi territoriali, fondamentali per garantire un sostegno alle famiglie.

Il risultato è stato non solo l'incremento dell'inadeguatezza e del rischio di abbandono di queste persone, ma un ulteriore forte limite alla crescita, per la riduzione – conseguenza inevitabile – della partecipazione al lavoro delle donne, per l'aumento del lavoro sommerso, nonché della spesa sanitaria, che sarà causato dai ricoveri impropri.

Non solo il diritto all'assistenza, ma anche quello al lavoro dei disabili è fortemente messo in discussione, dato che il Fondo per il diritto al lavoro dei disabili, a fronte di una previsione assestata di 42 milioni di euro per il 2010, presenta un decremento di 30,24 milioni di euro, fino a «morire» nel 2013 con soli 2,73 milioni di euro. Anche in questo caso conseguenze inevitabili saranno emarginazione e ingravescenza, con buona pace della spesa pubblica e delle molte e belle parole pronunciate due giorni fa, in occasione della celebrazione della Giornata internazionale delle persone con disabilità.

Voglio ricordare che molte altre parole sono state spese inutilmente queste settimane, in un vero trionfo dell'ipocrisia, a partire dalla Conferenza nazionale sulla famiglia a fronte del fondo dedicato tagliato del 72 per cento, al varo del Piano nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, bocciato non solo dalle opposizioni ma anche dalla Conferenza delle Regioni e da tutte le organizzazioni sociali e professionali maggiormente rappresentative, per la totale assenza di risorse.

Non abbiamo sentito un fiato da parte del Governo, ieri, in occasione della Giornata internazionale del volontariato, a giustificare le ragioni dell'inqualificabile scelta di definanziamento del 5 per mille. Nessuno ha potuto opporre ragioni alle parole del Capo dello Stato, il quale ha sottolineato «il ruolo insostituibile del volontariato, linfa vitale della nostra convivenza».

La disponibilità di quelle risorse è ora legata alla traduzione in fatti concreti di un ordine del giorno approvato in Commissione bilancio, che purtroppo rinvia ad un provvedimento non identificato, il ripristino delle risorse sottratte.

Temiamo però che questo Governo abbia perso l'ultima occasione che aveva per dimostrare di avere una qualche idea del concetto di bene comune, di interesse generale, di collettività. Sono questi principi fondamentali della convivenza democratica drammaticamente assenti nel suo DNA, i quali non potranno certo essere recuperati nel momento in cui, finalmente, se ne va profilando la fine. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pertoldi. Ne ha facoltà.

PERTOLDI (PD). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, dopo lunghe traversie e, grazie all'impegno del Partito

Democratico e alle prese di posizione delle organizzazioni agricole, il Governo ha recepito nel disegno di legge di stabilità una delle proposte, da mesi disattesa e rinviata, relativa alla stabilizzazione delle agevolazioni contributive per le aree svantaggiate e di montagna. Il 31 luglio erano, infatti, scadute le proroghe e ciò ha comportato un aumento del costo del lavoro tra il 15 ed il 25 per cento per le imprese agricole, le quali – già in grande difficoltà – hanno rischiato il collasso.

Un'altra proposta accolta riguarda le agevolazioni per favorire la proprietà coltivatrice.

Queste novità non sono affatto sufficienti a modificare la nostra valutazione negativa sul disegno di legge di stabilità che ha penalizzato il comparto agricolo, dimenticandone emergenze e nodi strutturali.

Tutta la politica agricola di questo Paese è stata rincorrere ciò che era stato tolto, per cercare di reinserirlo. Abbiamo passato due anni ad inseguire le risorse per il fondo di solidarietà o le agevolazioni contributive per le zone svantaggiate, o il *bonus* gasolio per le serre. Più volte abbiamo richiamato questo Governo a riprendere in considerazione, in modo adeguato, il settore dell'agricoltura; a non pensarlo come un settore da cui prelevare risorse; a seguire le azioni di altri Paesi, come Francia e Germania, i cui Governi, proprio nella fase acuta della crisi, hanno pensato ai fondamentali, cioè a quei settori primari che si confermano da sempre volano della ripresa e dello sviluppo.

Il Governo ha scelto, tuttavia, una linea minimalista per intervenire sulla crisi, senza una efficace politica anticiclica, rinunciando a rispondere ad una sfida che richiede la *governance* dei costi di produzione, l'incremento di valore del prodotto, l'innovazione dei processi produttivi, un forte ricambio generazionale e misure tese a promuovere l'aggregazione e l'efficienza delle filiere.

Neppure le imprese che hanno puntato alla innovazione e alla modernizzazione, neppure le esperienze di eccellenza imprenditoriale hanno trovato pertugio alcuno nell'azione del Governo, che ha dimenticato inoltre di promuovere una politica del credito, necessaria per il sostegno degli operatori che rischiano, mai così centrale e strategica, mai tanto marginale nelle politiche economiche di questo Governo.

I giovani che hanno tentato di cimentarsi in questa attività sono rimasti delusi e indifesi a fronte delle opportunità che invece in altri Paesi della Comunità europea sono state attivate per spingere le nuove generazioni a misurarsi nella attività agricola, trovando regole, incentivi e modelli organizzativi a supporto del rischio. Rispetto ad una media dell'Unione europea del 12 per cento, per gli agricoltori italiani il calo dei redditi è stato del 25 per cento.

È stato irresponsabilmente sottovalutato il valore strategico dell'agroalimentare per una ripresa produttiva, economica ed occupazionale del sistema Italia. Assenze, omissioni e tagli: queste sono le risposte del Governo, non solo sul mantenimento di misure ordinarie, ma anche su una *governance* del comparto in direzione di un modello multifunzionale e intersettoriale. E continua ad essere un errore non riconoscere funzione e



valore anche economico al servizio pubblico che di fatto l'agricoltura assicura.

Il futuro dell'agricoltura sarà sempre più plurale. L'Italia – da questo punto di vista – presenta vocazioni e tradizioni plurali; ha agricolture diverse, con proprie specificità, legate ai territori, alla ruralità, all'ambiente, al paesaggio e al turismo. Differenziazione che è ricchezza. Purtroppo, il Governo non sa o, peggio, non vuole coglierne la portata e tradurla in volano per ripresa di competitività del Paese.

Altri Paesi della Comunità europea hanno tempestivamente messo in campo interventi straordinari, assicurando all'agricoltura precondizioni per affrontare la crisi generale. Anzi, hanno fatto leva proprio sull'agricoltura per contrastare la stessa crisi economica e occupazionale.

Registriamo, nostro malgrado e da tempo, ritardi, assenze, inerzie, sordità: segnali di una profonda crisi di questo Governo, che avrà purtroppo un riverbero sulla capacità dell'Italia di presentare una chiara proposta sulla riforma della politica agricola comune dopo il 2013, che modificherà le misure in agricoltura per il prossimo futuro.

Anche queste ulteriori ingiustificate debolezze del Governo italiano, nel confronto con gli altri Paesi della Comunità europea, ci inducono a non modificare il giudizio negativo che non è solo nostro, ma è condiviso dall'intero comparto agricolo. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Lenna e Saro*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolgo un saluto e gli auguri agli studenti dell'Istituto comprensivo statale di Siliqua e Vallermosa, in provincia di Cagliari, presenti in tribuna, per le loro attività di studio e per le prossime festività. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464 (ore 16,18)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Franco Vittoria. Ne ha facoltà.

FRANCO Vittoria (*PD*). Signor Presidente, il ministro Tremonti ha dichiarato un giorno – lo abbiamo sentito tutti – che con la cultura non si mangia e così ha giustificato i tagli enormi e ingenti a tutto il settore della cultura, nonché all'istruzione, alla formazione e all'università. Vorrei dire che invece oggi si mangia proprio con la cultura: è senza cultura che non si mangia. E lo hanno capito bene gli studenti che manifestano facendosi scudo con i libri, con i titoli dei classici: il «Decamerone», il «Principe» di Machiavelli, i «Fratelli Karamazov», «Don Chisciotte», «Gomorra». Loro hanno capito che possono avere futuro solo se hanno cul-

tura, se hanno studiato, se hanno delle competenze, se si sono appropriati del sapere, e che non c'è futuro per il Paese senza istruzione, senza formazione, senza ricerca, senza innovazione.

Senza risorse crolla Pompei, uno dei simboli universali della nostra storia, simbolo anche purtroppo, della crisi civile in cui siamo piombati con il berlusconismo. Crolla il turismo, un pilastro della nostra economia; i beni culturali, il tesoro del nostro Paese, vengono gettati nell'incuria; nelle istituzioni culturali si sta facendo un deserto; istituzioni di prima grandezza come biblioteche nazionali, archivi, istituti culturali, l'Accademia della Crusca sono in enorme difficoltà, semichiusi o in procinto di chiudere, se non si inverte la tendenza, fondata sull'illusione consapevole che la cultura possa essere affidata al mercato, che la si possa privatizzare.

Sappiamo che non è così, soprattutto senza vantaggi fiscali. Per il cinema non sono confermati i benefici fiscali finora vigenti di *tax credit* e *tax shelter* e per questo il cinema manifesterà di nuovo nei giorni prossimi. Il Fondo unico per lo spettacolo è ridotto ad un'inezia, ma così si mortifica la creatività e la produzione culturale di cinema e spettacolo. Evidentemente per la destra al governo la cultura deve essere solo quella televisiva, leggera, acritica e che non faccia funzionare troppo il cervello.

In questa legge di stabilità abbiamo trovato ulteriori riduzioni, ad esempio, delle risorse all'istruzione, come se non bastassero quegli 8 miliardi di euro di tagli già previsti dal 2008. La voce edilizia scolastica è scomparsa. Si vuole proprio distruggere la scuola pubblica e lo si vuole fare addirittura in nome della lotta agli sprechi e in nome del merito: davvero comico, se non fosse tragico. Fra i Paesi che aderiscono all'OCSE, siamo all'ultimo posto per la percentuale di spesa pubblica in istruzione. Dunque, il problema certamente è riformare, ma non distruggere la scuola pubblica.

Lo stesso vale per l'università: la ministra Gelmini si è vantata di aver reperito nuove risorse, necessarie al funzionamento minimo dell'università, ma ormai lo sanno tutti che non di nuove risorse si tratta, ma soltanto di un reintegro parziale di risorse già tagliate: parziale, dal momento che mancano 300 milioni alle somme dovute per il 2011. Si pretende di fare una riforma che viene definita epocale riducendo le risorse.

Anche la voce diritto allo studio è in sofferenza nonostante la correzione fatta alla Camera con lo stanziamento di 100 milioni di euro rispetto alla cifra prevista, ma anche qui – come dice la nostra Costituzione – merito ed uguali opportunità devono andare insieme, altrimenti si ritorna alla selezione per censo, si crea emarginazione sociale; dunque, diritto allo studio e non tagli al diritto allo studio. Lo stesso accade per la ricerca scientifica: viene ridotto di nuovo anche il Fondo ordinario per le istituzioni e gli enti di ricerca. Non ci siamo, colleghi della maggioranza e del Governo: si abbandonano a se stessi i settori più vitali, insieme a tutto il resto, come se non si facessero differenze.

Non si può governare se non si è in grado di fare scelte e di stabilire le priorità su cui investire e non si può disinvestire da settori chiave per lo sviluppo e la competitività del Paese, come la ricerca scientifica, l'innova-

zione, il sapere, la cultura. Averlo fatto è la più grande miopia di questo Governo che si rivela sempre più inadeguato ai bisogni del Paese: un Governo fallimentare, vittima della sua stessa arroganza. È questa la ragione per la quale occorre davvero voltare pagina, per il bene degli italiani. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonfrisco. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei introdurre il mio intervento ricordando le parole di un collega della Commissione bilancio dell'opposizione che, durante il dibattito, ha dichiarato che è necessario «(...) sostenere, con strumenti adeguati, la crescita attraverso un aumento dei consumi interni, ciò anche al fine di garantire una maggiore equità sociale. Le politiche fiscali e di bilancio su tale profilo non possono rimanere invariate, mentre è indispensabile perseguire una finalità di sostegno alla crescita e all'aumento dei consumi, pervenendo così a una redistribuzione dei carichi fiscali al fine di consentire l'auspicato spostamento della imposizione dai soli redditi al capitale».

Ho voluto riportare questa frase per intero, non certo per minimizzare il pensiero di un autorevole esponente della Commissione, come il senatore Legnini che, tra l'altro, stimo moltissimo, anche consapevole che la sintesi del resoconto sommario non rende omaggio all'articolazione e alla struttura del suo discorso che ricordo essere stata più ampia, sebbene ovviamente da me non condivisa. Ho voluto riportarla perché mi sembra che rappresenti molto bene la cifra che ha segnato la discussione sui disegni di legge di stabilità e di bilancio in Commissione e che continua a mantenere questo tono in Aula. Tale cifra, a mio modesto avviso, è la confusione: confusione di temi, di prospettive, di ricette e di possibilità. Abbiamo appena ascoltato l'intervento della senatrice Franco Vittoria anche a tal proposito.

Si passa dalle indicazioni di cosa fare, ovviamente senza dire come, alla preoccupazione per la realizzazione degli obiettivi di rientro e le futuribili manovre aggiuntive, dalla drammaticità della situazione finanziaria e dei rischi connessi all'attacco della speculazione al debito pubblico, dalle privatizzazioni al federalismo fiscale, dal ruolo della ricerca alla cosiddetta riforma Gelmini. Tanto per fare un esempio, il passaggio della tassazione dai redditi al capitale, riferito dal senatore Legnini, e in particolare di quella sul capitale, non ricordo che sia stato chiarito neanche nel corso dell'intervento in Commissione.

Bisogna fare molta attenzione, perché un conto è spiegare un concetto, un altro è evocarlo e sbandierarlo. I redditi da capitale, che nella *vulgata* vengono accomunati alle rendite finanziarie, sono costituiti da dividendi ed altri redditi di società, da interessi su titoli ed altri prodotti finanziari diversi dai depositi, da proventi derivati dall'aumento di valore di titoli azionari o a reddito fisso. Sono proprio questi ultimi ad essere tecnicamente rendite: proprio quelli che noi invece dovremmo difendere. At-

tenzione, quindi, a non mettersi nella condizione di tassare il risparmio, e quello di massa in particolare, non solo per il noto monito einaudiano, per il rispetto dei principi costituzionali sulla tassazione o per l'andamento europeo in materia, ma anche e soprattutto perché in una situazione come la nostra il risparmio delle famiglie costituisce una condizione indispensabile per la nostra credibilità finanziaria internazionale. Ne sono esempio le regole recenti sulla *governance* europea.

Tanto per rimanere alle argomentazioni più recenti, sento continuamente dire che l'Italia rientrerà nei cosiddetti PIGS, i Paesi a rischio; l'Italia, come l'Irlanda, oggetto di speculazione: è questo il monito che riecheggia. Mi permetto di ricordare che l'Irlanda ha chiesto aiuto all'Europa per una situazione divenuta insostenibile che, in estrema sintesi, è la seguente: le banche hanno fatto operazioni – diciamo così – aggressive, hanno ampliato a dismisura e senza cautele il credito immobiliare e poi hanno chiesto aiuto allo Stato, che se ne è fatto carico. Scelte da capitalismo assistito che hanno avuto una pesante ricaduta sul deficit pubblico, ma anche sulle garanzie statali per le esposizioni debitorie con banche straniere (principalmente inglesi e tedesche, ma anche italiane) che vanno ad aggiungersi al debito pubblico: una voragine enorme rispetto al PIL realizzato dall'Irlanda.

Non mi sembra che la nostra situazione sia proprio la stessa. L'Italia è tra i Paesi che oggi stanno dando una mano ad una Nazione che fino a non molto tempo fa era esempio di virtuosità economica, come la Spagna, anch'essa sorvegliata speciale. Come ricordava il ministro Tremonti – e mi piace sottolinearlo in quest'Aula – l'Italia oggi è tra i medici, non tra i pazienti ammalati. Tra l'altro, a proposito di speculazione internazionale, solo qualche giorno fa il vice direttore della Banca d'Italia è riuscito a rarefare il clima che si era fatto pesante per il repentino aumento dello *spread* tra i buoni del Tesoro italiani e tedeschi, seguito alla decisione europea sul piano di salvataggio dell'Irlanda. «Reazioni esagerate dei mercati» è stato, in sintesi, il suo commento, cui sono seguite parole incoraggianti per il futuro, forse per i fondamentali del sistema bancario e finanziario italiano, che nel suo complesso rimane solido, nonché per il favorevole andamento delle entrate erariali, che incide positivamente sul fabbisogno statale, che nell'ultimo dato fa segnare un meno 11,8 per cento rispetto al dato dell'anno scorso.

Insomma, vorrei che la discussione in questo momento non continuasse in quel clima di euforia antigovernativa e antimaggioranza che va avanti a mio modo di vedere da troppo tempo, nutrendosi delle cose più disparate: feste, rapporti internazionali, Wikileaks, scalate di palazzi da parte di esponenti politici. Non credo che l'onorevole Bersani sia un «ussaro sul tetto»: piuttosto, si è lasciato prendere la mano da una piazza più mediatica che politica, più mediatica che sociale, più mediatica che di studenti. Vorrei invece che la discussione in questa sede fosse incentrata sulle questioni attinenti. Quindi, «dividere per comprendere», parafrasando Maritain, non certo per sottovalutare le contingenze, certamente difficilissime, ma per non mettere insieme tutto ed il contrario di tutto.

In questo senso, i documenti di bilancio, sebbene rivisti ed innovati, rimangono tali. All'interno della cornice costituzionale dell'articolo 81 (che noi dovremmo rafforzare, come ha fatto la Germania, ad esempio), il bilancio, che acquista un maggior peso, continua ad essere un quadro contabile e una legge di natura formale. La cosiddetta nuova finanziaria, sebbene sostanziale, mantiene un contenuto specifico, un oggetto limitato.

Non mi sfugge certo che alla Camera è avvenuto un superamento di questo limite. Tuttavia, ha ragione il presidente Azzollini quando ricorda che gli interventi ultronei introdotti avrebbero avuto bisogno di uno strumento diverso, come un disegno di legge *ad hoc*, ma, allo stesso tempo, che la straordinarietà della situazione – forse – non lo ha consentito. Ma rimane il vero obiettivo della legge di stabilità: il mantenimento della stabilità dei conti pubblici. Questo provvedimento stabilisce una riduzione del deficit al 2,7 per cento sul PIL entro il 2012 ed evidenzia un saldo positivo primario.

Questi sono gli obiettivi per la buona finanza pubblica che dobbiamo raggiungere, perché dalla buona finanza pubblica l'Italia potrà tornare a crescere. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marcenaro. Ne ha facoltà.

MARCENARO (PD). Signor Presidente, erano 732 i milioni di euro che con la finanziaria del 2008 il Governo Prodi destinava alle risorse per l'aiuto pubblico allo sviluppo e per la cooperazione italiana. Con il documento che stiamo esaminando, queste risorse sono scese a 179 milioni; in realtà, se teniamo conto degli impegni pregressi e delle spese di gestione del Ministero degli affari esteri, siamo a una cifra inferiore ai 100 milioni di euro.

Ricordo che, insieme agli altri Paesi, avevamo assunto l'impegno internazionale di arrivare gradualmente, prima allo 0,5 per cento del prodotto interno lordo, e poi, per il 2015, allo 0,7. In questo modo, invece, noi scendiamo dallo 0,3 per cento circa a cui eravamo riusciti faticosamente ad arrivare allo 0,16 di quest'anno. Voglio ricordare che il Governo conservatore inglese del signor Cameron, nonostante la crisi e una durissima politica di licenziamenti e tagli nella spesa pubblica, ha deciso l'aumento delle risorse per l'aiuto pubblico allo sviluppo del 35 per cento all'anno fino al 2014, per raggiungere nel 2013 la soglia dello 0,7 per cento.

Accanto a questo, ci sono altri dati che considero di grande rilievo. Anzitutto, c'è il fatto che il nostro Paese ha rinunciato a rispettare gli impegni internazionali che aveva preso. Noi, signori del Governo, non paghiamo più le quote dovute al *Global Fund* per la lotta all'AIDS, alla tubercolosi e alla malaria. Si tratta di uno dei fondi la cui efficacia e utilità è dimostrata dai fatti e che serve concretamente a salvare la vita delle persone. Attraverso ciò, si determina una situazione in cui il Paese vede confermato un giudizio di inaffidabilità da parte della comunità internazionale. Alla fine, il Governo italiano è considerato un Governo di imbro-

gioni per i quali la parola data non ha nessun valore, non conta niente. Si possono così spendere parole, dichiarazioni, impegni e promesse senza che a tutto ciò corrisponda alcuna situazione (come, ad esempio, in occasione – l'ultima volta – del G8 all'Aquila). A questo corrisponde una perdita del nostro peso, della nostra credibilità e influenza.

Oggi, nel momento in cui si realizza il nuovo servizio diplomatico dell'Unione europea (una struttura che determinerà nei prossimi anni, nel prossimo futuro, le nuove dimensioni della politica internazionale, che è l'unica sede in cui noi, il nostro Paese, siamo in grado di esercitare una qualche influenza), noi viviamo – non a caso – un'esperienza di radicale emarginazione, senza riuscire a competere per nessuno degli incarichi più significativi.

Questo è il punto al quale siamo, in un quadro di un Governo e di una maggioranza che non accettano di svolgere un'operazione elementare, cioè quella di considerare gli investimenti e le risorse per la politica internazionale nell'ambito delle spese non rimodulabili, che non fanno parte di quelle voci che vengono messe in discussione e sottoposte a tagli a seconda della contingenza, e alle quali è quindi dato un valore strategico rilevante. Questo è il punto sostanziale e in questa direzione abbiamo avanzato una serie di proposte per correggere tale situazione.

Voglio solo, rapidamente, esporre alcuni punti. In primo luogo, secondo una dichiarazione rilasciata in Commissione esteri dalla sottosegretaria Craxi il 24 novembre scorso, «il mancato accoglimento della richiesta di far fronte alle spese (circa 10 milioni di euro) per l'adeguamento delle sedi diplomatiche nei Paesi critici» ci mette in condizione «di non poter pienamente ottemperare alla suddetta esigenza, in un contesto internazionale che mette a grave rischio le nostre sedi diplomatiche collocate nei Paesi particolarmente esposti alla minaccia terroristica». Il Governo dichiara di esporre a rischi il nostro personale nelle sedi diplomatiche e che non si trovano i milioni di euro necessari per mettere in sicurezza tali sedi. È grave che il Governo non si assuma la responsabilità d'intervenire su questo punto. Se dovesse capitare un incidente, qualcuno risponderà di quanto è stato fatto, perché non è passato inosservato quanto il Ministero degli affari esteri è venuto a riferire nella competente Commissione parlamentare.

Infine, permettetemi di concludere su un punto che non attiene alla legge di bilancio. Il 24 novembre scorso ho presentato l'interrogazione 4-04159 riguardante 80 eritrei che si trovano nel deserto, a rischio di morte. Dal 24 novembre ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Ne hanno parlato in molti e ieri anche il Santo Padre, nell'omelia domenicale. È una questione grave. Io spero che il Governo sia impegnato in questa direzione, ma è altrettanto importante che il Parlamento sia informato dei passi che vengono compiuti e che le interrogazioni avanzate su una questione così urgente ricevano una risposta. Chiedo pertanto ai colleghi presenti sul banco del Governo di adoperarsi perché ciò possa avvenire al più presto e perché siamo informati su ciò che si sta facendo nei confronti di una situazione così delicata. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il debito pubblico si conferma tra i più alti in Europa, al 118 per cento, e segnali positivi di ripresa della crescita non sono ancora evidenti. Anzi: tutti gli indicatori economici danno l'Italia tra i Paesi che registrano la crescita minore. Ma se manca la crescita, non è possibile avviare le riforme strutturali necessarie e anche continuamente annunciate.

Mi aspettavo, quindi, visto anche il contenuto della Decisione di finanza pubblica, che prevede un miglioramento dei conti pubblici a partire dal 2012, un disegno di legge di stabilità per il 2011 che contenesse sì misure di contenimento e di riduzione della spesa pubblica, ma anche interventi per la crescita economica del Paese, a favore delle famiglie e della piccola imprenditoria, che è un pilastro fondamentale della nostra economia e che garantisce migliaia e migliaia di posti di lavoro. Auspicavo misure per il futuro del Paese.

Per la stabilità dei conti pubblici, il Governo ha svolto un buon lavoro, che ha reso necessari interventi finanziari pubblici molto inferiori rispetto ad altri Paesi europei. Anche questo disegno di legge contiene misure per la tenuta dei conti pubblici, ma non si intravede quella strategia di politica economica, fiscale e sociale capace di avviare una fase di crescita.

Abbiamo bisogno di una riforma fiscale seria, che abbia precisi obiettivi sociali ed economici, e che sia condivisa tra le varie parti politiche, sia di maggioranza che di opposizione, con la pretesa di durare nel tempo. Una riforma che garantisca regole certe e chiare che diano certezza di diritto e riescano a ripristinare la fiducia nel rapporto tra fisco e contribuenti. Una riforma che semplifichi e cancelli gli adempimenti inutili, che ridistribuisca il carico fiscale. Abbiamo bisogno di un'amministrazione fiscale meno vessatoria verso i contribuenti ed abbiamo bisogno di una lotta all'evasione condotta con criterio ed equamente distribuita in tutto il Paese. No quindi a controlli vessatori, solo per fare numeri e statistiche, ma invece interventi forti per combattere l'evasione.

Abbiamo apprezzato molto che il Governo abbia dato seguito a tutte le nostre sollecitazioni inserendo nel testo al nostro esame le agevolazioni fiscali del 55 per cento per il risparmio energetico anche per l'anno 2011. Ci auguriamo che quanto prima il Governo dia seguito all'impegno preso con l'accoglimento dell'ordine del giorno da noi presentato in Commissione di fare entrare a regime tali misure, visti gli effetti positivi sull'occupazione e sull'ambiente. Le misure di incentivo fiscale devono essere strutturali e di lunga durata per produrre gli effetti desiderati di crescita economica, di investimenti, di capitalizzazione delle imprese e di gettito fiscale.

La scelta da parte del Governo di blindare il testo in seconda lettura non ha consentito a noi senatori di apportare delle modifiche, svilendo

così l'esame parlamentare. Ci siamo dovuti limitare agli ordini del giorno e a sperare che i nostri suggerimenti trovino riscontro in provvedimenti futuri (ricordo per esempio l'ordine del giorno che riguarda la reintegrazione del fondo del 5 per mille). Mi auguro che il Governo intervenga ancora entro l'anno, visto che le somme che i contribuenti in sede di dichiarazione destinano al 5 per mille sono indispensabili al sostegno delle organizzazioni di volontariato che operano là dove lo Stato non arriva e che senza tale sostegno non potrebbero sopravvivere.

C'era in Commissione bilancio una condivisione unanime sulla necessità della reintegrazione di questo fondo, e ringrazio il Presidente ed i colleghi per il lavoro svolto. Il nostro voto, signor Presidente, sarà di astensione, condividendo la necessità di contenere la spesa pubblica ed il rigore dei conti di bilancio, ma lamentando la mancata politica di sviluppo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasbarri. Ne ha facoltà.

GASBARRI (*PD*). Il Ministero della difesa ha presentato lo scorso mese di ottobre una Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2011. In questa Nota, a pagina 23, è possibile leggere: «Stante il livello di risorse previsto per il triennio 2011-2013, in assenza di specifici interventi, la prontezza operativa dello Strumento militare rimarrà al livello minimo necessario per far fronte agli impegni internazionali, con il rischio di veder aumentare le criticità che la caratterizzano».

Da parte sua, lo stesso Stato maggiore della difesa ha diffuso pochi mesi fa un documento nel quale, analizzando le conseguenze della politica di questa maggioranza per il comparto, si parla di compromissione sia dello strumento militare che della sicurezza del personale, e di compromissione della capacità di gestirlo. Questo, perché «la riduzione delle poste finanziarie operata nel settore (...) sostanzia il rischio potenziale di un blocco generalizzato dei reclutamenti e delle progressioni, palesando la possibilità di »perdita di potenziali e qualificate professionalità« con forte impatto sulle capacità dello strumento operativo. Ciò non appare strategicamente percorribile, in quanto una corretta alimentazione dell'arruolamento assicura un adeguato sostegno all'operatività dello Strumento militare».

E questa è la novità delle ultime manovre del Governo, di cui questa legge di stabilità del 2011 è l'undicesima tappa in questi circa 30 mesi di legislatura. Come novità, le conseguenze della manovra sul comparto difesa vengono commentate con termini quali crisi irreversibile, paralisi, crollo della operatività e dell'efficienza, progressivo deterioramento. La novità è che i termini in questione provengono non dall'opposizione ma dal Governo stesso, certamente con alcuni elementi di trasformismo.

Nello specifico, le cifre confermano l'allarme. Esse infatti ci dicono come il programma più penalizzato sia quello della «Pianificazione generale delle Forze armate e approvvigionamenti militari», con un taglio del 37 per cento, pari a ben 2.172 milioni di euro, e come al suo interno i



capitoli più colpiti siano quelli relativi alle spese per acquisto di beni e servizi (meno 37 milioni), alle spese per gestione, manutenzione e funzionamento del sistema informatico (meno 3,8 milioni), alle spese per la formazione e l'addestramento del personale (meno 4,3 milioni), alle spese per l'ammodernamento di mezzi, impianti e sistemi (meno 13,8 milioni), alle spese per la manutenzione e la riparazione dei mezzi di equipaggiamento ed armi, nonché a quelle per l'approvvigionamento ed il mantenimento a numero di armi, munizioni, materiali di armamento e combustibile, con le relative spese per l'infortunistica (meno 245 milioni), per la costruzione e l'acquisizione di impianti e sistemi concernenti tutti i settori della componente navale, aerea e terrestre, nonché per le dotazioni, le attrezzature e gli impianti per la telematica, le comunicazioni e la sorveglianza (meno 1.037 milioni). Per finire (ma si potrebbe continuare ancora) si registra la riduzione di ben 1.745 milioni, pari all'8,6 per cento, degli stanziamenti per la missione «Difesa e sicurezza del territorio».

Questi dati, e quest'ultimo in particolare, andrebbero oggi confrontati con quanto detto nel 2008, quando questa maggioranza ha vinto le elezioni politiche nonché quelle comunali di Roma facendo pesantemente leva anche sul valore della sicurezza. Oggi queste realtà ci dicono che non solo la sicurezza dei cittadini non è migliorata, ma che, invece, è a rischio anche la sicurezza dei militari che operano nei teatri all'estero.

È questa una manovra che, in sintesi, presenta tre profili di forte criticità. In estrema sintesi, la prima criticità è l'assenza di una vera e propria strategia di riqualificazione della spesa. La seconda è che con il taglio di 320 milioni degli stanziamenti destinati all'esercizio si aggrava ulteriormente una situazione già critica: le spese per l'esercizio nel settore della Difesa, infatti, a differenza di quanto avviene per gli altri Dicasteri, riguardano direttamente la funzionalità dello strumento militare perché attonano alla formazione, all'addestramento ed alla sicurezza del personale e alla manutenzione e all'efficienza dei mezzi. La terza criticità è che con il taglio di 304 milioni per il reclutamento si rischia potenzialmente il blocco generalizzato dei reclutamenti e delle progressioni dei volontari nel servizio permanente, con la perdita di qualificate professionalità e con un forte impatto negativo sulle capacità dello strumento operativo.

Pochi giorni fa il Senato ha approvato un ordine del giorno contenente una serie di importanti impegni per la Difesa, fra cui la necessità di discutere in Parlamento il nuovo modello di difesa, di rivedere le spese militari alla luce di questo nuovo modello, di operare per una maggiore integrazione nel settore Difesa. È del tutto evidente come tutto ciò sia divergente rispetto alla portata di questa manovra economica.

Le grandi democrazie occidentali quali gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, la Germania hanno provveduto a rivedere i propri modelli di difesa ed i propri apparati militari sulla base di programmi chiari, articolati, definiti in stretta relazione, ed anche con confronti aspri, con i rispettivi Parlamenti. Il tema della definizione di un nuovo modello di difesa è invece scomparso dall'agenda del nostro Paese. Evidentemente il nostro ineffabile Ministro della difesa pensa che alle legittime aspettative

del mondo militare si possa dare una risposta trasvolando come il Vate o istituendo la «naja breve», la «naja balilla». (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruno. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Misto-ApI*). Signor Presidente, è chiaro che la discussione si sta svolgendo in un clima particolare. Stiamo discutendo di provvedimenti da approvare subito, il più rapidamente possibile, per impedire che l'instabilità politica prenda il sopravvento rispetto alle esigenze di tranquillità finanziaria del Paese.

Tuttavia, non sono convinto che sia questo il motivo per cui ancora una volta, andando al contenuto e nel merito, alla manovra manca sempre quel pezzo che dovrebbe stare dentro una politica economica che voglia avere un minimo di credibilità e di possibilità di riuscire: manca il pezzo che riguarda lo sviluppo. Non sono convinto che si tratti soltanto di esigenze del momento, perché già da tempo le poche riforme che pure sono state tentate da questo Governo e da questa maggioranza sono state tutte sostanzialmente difensive e non hanno mai provato ad essere, in qualche modo, all'altezza delle sfide che i tempi richiedono.

Questo discorso vale, secondo me, per quella che è stata la migliore riforma tentata da questa maggioranza, quella per la nuova università, che non esiste senza risorse, e vale anche per la riforma per eccellenza di questa maggioranza, quella del federalismo, declinata, a mio avviso, mai per far avanzare la parte sottoutilizzata del Paese (sia essa sociale o territoriale) ma solo per difendere la competitività di alcuni territori nazionali, come se l'Italia potesse permettersi cinque Regioni che viaggiano con l'euro e la Germania e lasciare il resto del Paese con un'altra moneta.

Trovo che sia stata abbandonata da tempo la scelta dello sviluppo, magari contestuale a quella che invece dovrebbe essere la linea che sento citare anche in Aula nelle discussioni di questi giorni: mi riferisco alla cosiddetta linea rigorista dei tagli e della riduzione della spesa pubblica. È proprio vero che questi provvedimenti hanno sposato la linea rigorista, che l'Europa ci impone, che la Germania ci chiede? A parte discussioni già avvenute in quest'Aula sul gioco dei fabbisogni e del tendenziale (se si porta un tendenziale troppo alto, poi si taglia: alla fine i conti sono sempre in un certo modo), che tralascio, in questo disegno di legge di stabilità la spesa strutturale aumenta, mentre le risorse, per quello che leggo e sono capace d'interpretare, sono aleatorie (penso al tema dell'evasione fiscale: se abbiamo il problema di produrre PIL nel nostro Paese – e lo dice il Ministro – voglio capire che recupero c'è rispetto all'evasione fiscale) o sono ancora una volta risorse cosiddette *una tantum* (vorrei capire quali sono le risorse *una tantum* se non lo sono i proventi legati all'asta del digitale). Parliamo di qualche miliardo di euro, che preludono, a mio avviso, a un peggioramento dell'indebitamento strutturale del Paese.

Insomma, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, a voler essere sobri, non è utile al Paese.

La verità è che come al solito si tratta di provvedimenti senza alcuno slancio, senza nessuna sfida, senza ambizione, senza visione. Questo Governo capisce che non è in grado di chiamare il Paese ad affrontare problemi che appartengono a una crisi epocale. Non ha più credibilità progettuale, non ha autorevolezza morale e nemmeno più una maggioranza politica. Non si tratta di passare indenni o meno il prossimo 14: la crisi è più profonda. Declina e arriva a fine corsa il messaggio di speranza nel cambiamento che pure stava nel berlusconismo. Non ci sono meno tasse, non c'è un Paese più competitivo; la politica non costa meno; i processi giudiziari non durano meno; non ci sono un milione di posti di lavoro in più, ma ci sono solo milioni di precari e cassaintegrati in più; il Sud non si è avvicinato al Nord.

Insomma – non parlo degli emendamenti presentati da Alleanza per l'Italia nel tentativo di migliorare qualcosa – abbiamo la necessità di affrontare presto e bene la crisi politica.

Il Presidente del Consiglio non tenti di essere una sorta di reverendo Johnson all'italiana. L'Italia non è una Johnson *town*. Non ci sarà nessun suicidio quando non ci sarà più il presidente Berlusconi, nonostante qualche adepto mostri la stessa devozione che è dovuta nelle sette. Ci vorrebbe un atto di responsabilità che dovrebbe passare attraverso le dimissioni del *Premier*. Purtroppo temiamo che questo non avverrà; per cui, siamo inchiodati a discutere un modesto disegno di legge di bilancio e un modesto disegno di legge di stabilità che finiscono per non appassionare nessuno nella loro insignificanza e nel loro grigiore.

Vogliamo essere responsabili, ma non siamo convinti nel merito. Non facciamo barricate, ma altri dovranno approvare queste, sostanzialmente inutili, leggi di bilancio e di stabilità. (*Applausi dei senatori Gustavino e Morando*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saia. Ne ha facoltà.

SAIA (*FLI*). Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge di stabilità assume oggi per i conti pubblici un rilievo fondamentale. Ne eravamo già consapevoli un anno fa, quando, proprio qui al Senato, nacque la legge che sostituiva la vecchia finanziaria. Alla sua prima prova, se così possiamo chiamarla, tale legge è certamente condizionata, per non dire figlia, dalla manovra economica di luglio, sulla quale il Senato spese quasi due interi mesi di confronto e lavoro.

Già in quel provvedimento evidenziammo gli aspetti positivi della manovra, in particolar modo il contenimento della spesa, primo e imprescindibile obiettivo per un serio e vero rigore finanziario, come d'altra parte, però, denunciavamo la mancanza di coraggio nella parte relativa al rilancio economico, con particolare attenzione al mondo delle imprese, non senza collegare tale ambito ai tagli alla ricerca e al mondo del precariato. Ma se la fotografia legislativa è la stessa, in questi quattro mesi la situazione economica internazionale e, in particolare, europea si è pesan-

temente aggravata. Al caso greco è succeduto quello irlandese, mentre i Governi della penisola iberica hanno posto in essere misure rigidissime nel tentativo, riducendo il deficit, di mettere al riparo le loro economie da azioni a carattere speculativo sui mercati finanziari.

La situazione italiana si è aggravata più di quella degli altri Paesi, perché sul fronte del rilancio economico abbiamo perso tempo. Se da un lato, infatti, vi è ancor di più urgenza per un provvedimento di contenimento della spesa come questo, dall'altro, in un quadro sociale, peraltro, di alta tensione, ripresa e occupazione sono emergenze che non possono più attendere gli indugi attuali, quindi dopo l'approvazione di questa legge occorrerà porsi questi come obiettivi di azione politica immediati. È la nuova agenda di governo, di questo Governo, se ne ha le capacità, o di un altro, se mancheranno consapevolezza e coraggio, prima ancora che consenso.

Assicurato il presente, vi è dunque la necessità di costruire il futuro. E su tale punto, ci dispiace rilevarlo, l'attuale legge di stabilità fa poco, mentre avrebbe potuto e dovuto far di più e meglio. È vero, tale provvedimento prevede i crediti d'imposta per gli investimenti su ricerca e innovazione, interventi in favore dell'università, dei precari, delle popolazioni colpite dall'alluvione nel Veneto, terra dalla quale provengo, a favore della piccola emittenza radiotelevisiva, per gli ammortizzatori sociali e per gli ecoincentivi sulle ristrutturazioni, prorogati solo grazie all'azione di Futuro e Libertà alla Camera; ma è altresì vero che gli investimenti sono troppo ridotti.

Emendamenti su alcuni di questi e altri settori, presentati da Futuro e Libertà in Commissione al Senato, sono stati bocciati, ovviamente per mancanza di risorse. Le stesse risorse che nella manovra di luglio si sarebbero potute trovare con il pacchetto aggiuntivo di emendamenti presentato dal sottoscritto, dal collega Baldassarri e dagli altri colleghi costituendo il nuovo Gruppo di Futuro e Libertà, emendamenti che riguardavano due questioni fondamentali: da un lato, l'individuazione di nuovi ambiti sui quali realizzare ulteriori tagli, secondo il principio della lotta agli sprechi nelle pubbliche amministrazioni; e dall'altro una più articolata e convinta lotta all'evasione fiscale. Solo con la prima si sarebbero potuti e si potrebbero ricavare almeno ulteriori 35 miliardi di risparmi. Altro che Futuro e Libertà come nuovo partito della spesa pubblica!

Ma poi, come conseguenza, c'è il tema delle priorità di questo Paese, cioè essenzialmente l'uso e l'utilizzo delle risorse che si potevano e si potranno rendere disponibili. Per quanto riguarda il primo punto, noi criticammo l'utilizzo dei tagli lineari che, se da un lato raggiungevano e raggiungono l'obiettivo del contenimento della spesa, dall'altro rischiano di depotenziare la funzionalità dell'amministrazione pubblica. Cito per tutti il comparto sicurezza, con l'intero settore delle forze dell'ordine mai così demotivato dalle promesse ancora non mantenute dal Governo sul fronte dei mezzi, degli straordinari e degli accessori dei loro stipendi, con l'ennesimo ritiro alla Camera la settimana scorsa dell'emendamento relativo a tali richieste. Per questo comparto avevamo già detto tutti, nella finanziaria scorsa, che era impossibile tagliare ancora e ci si era impegnati, anzi, a ripristinare.

Mi riaggancio poi all'intervento del senatore Morando, di cui condivido gran parte delle coraggiose, ma necessarie proposte riformatrici sui vari settori della vita pubblica. Condivido inoltre con forza la necessità di iniziare, anche nei settori della sicurezza pubblica e della difesa, a ripensare ai modelli operativi per razionalizzare risorse umane e finanziarie, coniugando tutto ciò con una maggiore efficienza ed efficacia. Ma ricordo a me stesso la vicenda di un emendamento del sottoscritto, sempre nella manovra di luglio, che prevedeva la soppressione di un lungo elenco di enti e società pubbliche finalizzate nella loro attività al sostegno delle nostre imprese all'estero (ICE, SACE, SIMEST, FINEST, Buonalta ed altre) per far posto ad un'unica società che concentrasse competenze e fondi per meglio svolgere le varie funzioni. Quindi risparmi enormi ed efficienza vera. Era l'unico emendamento che al ministro Tremonti in un incontro di maggioranza concretamente piaceva delle centinaia di emendamenti del Gruppo del PdL. E perché non se ne fece nulla? Semplicemente perché non ci si mise d'accordo sotto quale Ministero inserire il controllo di tale nuova società. Questi sono i limiti dell'attuale Governo. Dunque si doveva e si può tenere per l'immediato futuro in debito conto il margine possibile di riduzione del costo dell'amministrazione senza per questo ridurre, ma anzi migliorandone la funzionalità operativa. In questo senso, siamo convinti che si dovrà lavorare ancora molto in futuro.

Riguardo al secondo punto, cioè alle politiche da intraprendere a sostegno della crescita, noi sosteniamo la necessità di una nuova agenda per il nostro Paese, che stabilisca in maniera chiara le priorità, tra le quali indichiamo subito il tema della crescita, un'agenda che ci hanno indicato le associazioni imprenditoriali e i sindacati in queste settimane, ma non il Governo, che non era con loro.

L'aumento del PIL, base di raffronto per valutare l'incidenza del debito pubblico, non può essere accantonato, né messo in secondo piano rispetto a qualsiasi altra questione. I danni globali della crisi finanziaria internazionale che ha colpito il mondo a partire dall'autunno del 2008 sono ben visibili a tutti, così come ben visibili sono i danni che ha prodotto al nostro Paese in termini di decrescita dell'attività economica, diminuzione dell'occupazione e chiusura di numerose aziende. Il calo della domanda globale, aiutato da un euro forse troppo apprezzato, in particolare nei confronti del dollaro, ha rappresentato un fortissimo freno per un Paese forte nelle esportazioni come il nostro. Pensare in questo contesto solo a mere politiche pubbliche di tagli e riduzioni della spesa pubblica è da solo, seppur giusto, fortemente limitante.

Futuro e Libertà per l'Italia voterà a favore di questo disegno di legge di stabilità. Alla Camera abbiamo contribuito in modo determinante a migliorarlo, ma sia chiaro che non siamo più disponibili a dare ulteriore credito e fiducia a chi si rifiuta di comprendere che occorre un cambio di passo per recuperare credibilità internazionale e per svolgere finalmente azioni più coraggiose e concrete per lo sviluppo del Paese e per rafforzarne la fiducia e la credibilità. Siamo altresì convinti, come forza politica che saldamente – contrariamente a quanto si dice in giro – vuole porsi nel-

l'ambito del centrodestra, che tutto ciò è quello che chiedono gli italiani, che al centrodestra si erano rivolti per il buongoverno del Paese. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musso. Ne ha facoltà.

MUSSO (*Misto*). Signor Presidente, colleghi senatori, il disegno di legge di stabilità per il 2011 si colloca decisamente in una fase di transizione per i conti pubblici e per le politiche economiche italiane ed europee, per diversi motivi: perché applica per la prima volta la riforma della legge di contabilità, la legge n. 196 del 2009, e manda in pensione la vecchia legge finanziaria; perché siamo alla vigilia del 2011, anno di prima applicazione del cosiddetto semestre europeo, quindi di un complesso di procedure che mira a coordinare non solo la stabilità finanziaria, ma anche le politiche strutturali ed economiche dei Paesi membri; perché purtroppo è prevedibile a breve una ulteriore manovra correttiva; perché, peraltro, il decreto-legge n. 78 del 2010 ha doverosamente operato fin da maggio, così come richiesto dall'Unione europea in seguito ai nostri sforamenti dei parametri, di fatto, la manovra di finanza pubblica corrente, rispetto alla quale quella di cui stiamo parlando oggi rappresenta solo un aggiustamento. Non ci si dimentichi che quel decreto-legge, con sacrifici gravissimi, stabiliva una riduzione dell'indebitamento superiore a 60 miliardi nel triennio: oltre 12 per il 2011 e oltre 25 per ciascuno dei due anni successivi.

Sulla base di queste premesse, mi pare che il Governo, dal punto di vista della stabilità finanziaria, sostanzialmente abbia ben operato, con misure che sono costate enormi sacrifici, che avrebbero potuto essere politicamente più accorte e coraggiose, evitando pilateschi tagli orizzontali, che a loro volta avrebbero potuto evitare, e forse invece non eviteranno, pesanti e preoccupanti effetti collaterali sulla ripresa e sulla competitività. Era però in qualche modo una scelta obbligata in relazione al debito pubblico accumulato dal Paese negli ultimi decenni e soprattutto nella prospettiva che magari, già a seguito dell'ECOFIN del 16 dicembre, si attivi una norma e una sanzione che impongano il rientro dagli sforamenti che purtroppo ci competono con scadenze temporali che rischierebbero di diventare molto gravose.

### **Presidenza della vice presidente MAURO (ore 17,06)**

(*Segue MUSSO*). Se entrasse in vigore il rientro ventennale dello sfioramento rispetto alla soglia concessa del 60 per cento nel rapporto debito-PIL, nella attuale situazione italiana ci dovremmo trovare a dover rientrare del 3 per cento di PIL all'anno. Vorrei però capire come potremmo fare.

A proposito di sforamenti, credo vada riconosciuto obiettivamente anche un altro fatto. Non è corretto – come molti scrivono sui giornali o affermano nel dibattito politico – attribuire a questo Governo gli sforamenti, che sono al contrario il frutto del crollo dei denominatori dei parametri. In sostanza, un conto è il numeratore che effettivamente misura la virtuosità della finanza pubblica – e questa non è peggiorata in termini assoluti rispetto agli anni passati – e un conto è il denominatore, ossia il PIL, che si è inabissato in Italia, come in tanti altri Paesi, per effetto della crisi internazionale.

Questa è la prima chiave di lettura che intendo sottolineare, ossia quella della stabilità, del rigore e della tenuta dei conti pubblici. Tuttavia, quest'ultima riflessione ci porta verso la seconda chiave di lettura. Mi riferisco alla gravissima crisi economica e finanziaria che ha colpito il mondo intero negli ultimi due anni e l'Italia, la quale era accreditata di una tenuta relativamente migliore per il minore indebitamento, per il maggiore risparmio privato e via dicendo. In realtà, ha colpito l'Italia in modo più grave, con una caduta del PIL più importante, e oggi con una sua ripresa più lenta e contenuta.

Le cause – bisogna dirselo con onestà – non sono quasi mai ascrivibili al breve periodo: c'è una scarsa competitività di fondo (ormai siamo verso il cinquantesimo posto nelle classifiche mondiali); c'è una bassa produttività, che è frutto dell'alto costo reale del lavoro per unità di prodotto, anche se al contrario i salari e gli stipendi dei lavoratori sono più bassi rispetto a quelli degli altri Paesi sviluppati; c'è una scarsa o scarsissima internazionalizzazione attiva e passiva in termini di investimenti diretti esteri; c'è uno scarso potenziale di innovazione: il famoso *made in Italy* è più soggetto alla crisi del *made in Germany* - ce lo dobbiamo dire – e ad altri competitori internazionali.

Ebbene, tutti questi fattori rendono illusoria o velleitaria l'idea che tanti cercano di veicolare, secondo cui, quando arriva la ripresa, arriva per tutti. Non è così. Prima o poi arriva – magari – per tutti, ma in realtà la possibilità di agganciarla prima e meglio, o viceversa più tardi e peggio, può determinare e ampliare soprattutto un *gap* già esistente fra l'Italia e gli altri Paesi.

L'ambiente è complessivamente poco favorevole agli investimenti e alla impresa, anche per altri motivi rispetto a quelli che ho enunciato, che non sono strettamente di natura economica: c'è un sistema giudiziario lento dagli esiti incerti; c'è un'amministrazione pubblica complessivamente burocratica ed elefantiaca, dalle decisioni incerte, anche perché guidata a tutti i livelli da una politica spesso molto fragile e soggetta agli umori della piazza, per cui cambia spesso i propri piani e le proprie idee; c'è l'influenza della corruzione; c'è l'influenza della malavita organizzata.

Tutto questo rallenta gli investimenti, ma soprattutto aumenta il rendimento richiesto, e ciò vale soprattutto per il debito pubblico e quindi la stabilità finanziaria di cui stiamo parlando. La speculazione internazionale che ha colpito la Grecia, l'Irlanda e adesso il Portogallo, e che ci minaccia

da vicino, non è la Spectre: sono i risparmiatori internazionali che fanno legittimamente e comprensibilmente il loro interesse.

Per questo motivo, la seconda chiave di lettura ci dovrebbe portare dritto, anche se la strada è complessa e faticosa, verso le misure destinate non alla stabilità ma piuttosto alla crescita, naturalmente nel modo in cui deve farlo una economia liberale e sostanzialmente di mercato e a decisioni decentrate: quindi, intervenendo sulle condizioni di contorno che influenzano positivamente la competitività delle imprese; operando maggiormente sul fronte delle misure strutturali che di quelle di spesa o di mero incentivo; destinando gli incentivi non tanto alla produzione quanto alla produttività. Questo è quanto dobbiamo abituarci a fare.

Qualche volta questa legge lo fa: per esempio, a proposito del credito d'imposta assegnato alle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo alle università o agli enti pubblici di ricerca; con le agevolazioni per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio; con le risorse che reintegrano il fondo del finanziamento ordinario dell'università, se – e solo se – verrà approvata la riforma universitaria che assegnerà queste risorse in modo meritocratico.

Sono alcuni buoni esempi, ma non sono abbastanza, e non sono abbastanza coraggiosi: serve probabilmente un cambio di passo e di filosofia. In un settore che un po' conosco, quello dei trasporti pubblici locali, ad esempio, non si può pensare di continuare a ridurre le risorse per il trasporto collettivo, ma bisogna puntare a finanziarlo attraverso risorse che vengano dalla mobilità privata, per promuovere un trasporto che abbia maggiori capacità di innovazione, di competizione, di sostenibilità ambientale e così via.

Per tutte queste tematiche la sede appropriata, chiaramente, non è solo questa, ma è principalmente un'altra: il programma delle riforme che ci porterà al semestre europeo l'anno prossimo; ed è bene, ed è assolutamente indispensabile, che arriviamo a definire quel programma nelle prossime settimane con un Governo forte, autorevole, e non in campagna elettorale. (*Applausi dei senatori Morando e Serafini Giancarlo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra pochi mesi, entro metà aprile prossimo, il nostro Paese è chiamato a presentare all'Europa due documenti politico-contabili che, almeno a parole, il ministro Tremonti aveva definito di «una centralità politica assoluta e assorbente».

Il Patto di stabilità e crescita, nello specifico, dovrà riportare, rispetto al passato, indicazioni concrete – e sottolineo concrete – non solo relative agli obiettivi di saldo, ma riferite in modo particolare alle politiche che si intendo attuare per conseguire gli obiettivi di bilancio. Sappiamo anche che non possiamo aspettarci dall'Europa (la Germania *docet*) un atteggiamento di tolleranza nei confronti di eventuali e molto probabili inadem-



pienze: un Paese che l'anno prossimo avrà un debito pubblico destinato a sfiorare la quota del 120 per cento rispetto al PIL non è in condizione né di invocare benevolenza, né di sperare in provvidenziali rinvii.

L'Italia però purtroppo oggi paga il conto di tre manovre sbagliate, in cui si è fatta pagare la crisi agli unici che potevano essere in grado più facilmente di sostenere i consumi interni: i lavoratori dipendenti, i precari, i pensionati, le famiglie, scaricando su questi tutto il peso di una gestione incosciente della politica economica. Una politica fallimentare che negli ultimi due anni non ha fatto altro che operare tagli orizzontali senza incidere strutturalmente sui centri di spesa, senza accompagnarli a riforme vere dagli effetti duraturi, al punto che la crescita italiana continua ad essere tra le più basse dell'eurozona.

Così prima di aprile, quando occorrerà presentare i conti a Bruxelles, quelli veri, signor relatore, secondo la riforma di bilancio comunitaria, si dovrà mettere mano a una nuova, consistente manovra correttiva che non può più andare nella stessa direzione della politica economica fin qui portata avanti da Tremonti.

Dove pensa questa maggioranza di operare altri tagli? Ancora sul pubblico impiego? Vorrebbe dire recare un altro colpo alla domanda interna sostenuta, durante questa crisi, con difficoltà, proprio dal reddito garantito a una parte della popolazione lavorativa.

Per non parlare della sanità, che resta l'altro enorme capitolo di spesa: se si vuole far credere di voler accelerare l'introduzione delle regole del federalismo fiscale, sappiamo bene che i suoi esiti sarebbero comunque differiti nel tempo.

Immaginiamo poi che cosa implicherebbero alcuni tagli di spesa per il sistema dell'istruzione e della cultura, che già oggi ne lamenta drammaticamente le conseguenze.

I conti allora non tornano e per capirlo sono sufficienti due considerazioni. La prima sul debito: ogni volta che il costo medio reale dello *stock* di debito eccede la crescita reale del Paese, il rapporto debito-PIL tende ad aumentare e può essere stabilizzato soltanto con un aumento dell'avanzo primario, ossia la differenza tra entrate e spese al netto degli interessi. L'unico modo efficace, quindi, per piegare la curva debito-PIL è la crescita. Da noi invece si è preferito usare la leva fiscale, quella dei tagli, nulla è stato fatto per innalzare la crescita potenziale ed effettiva del nostro Paese.

La seconda considerazione è sul deficit: il nostro disavanzo, a fine 2011, sarà maggiore delle previsioni, perché ben 12 miliardi di euro, secondo la manovra dell'estate scorsa, sarebbero dovuti entrare dalla lotta all'evasione fiscale e da quella contro i falsi invalidi; ne mancano almeno 3 all'appello per stessa ammissione del Governo, non dell'opposizione. E nel frattempo la nostra crescita continuerà ad essere la più bassa tra i grandi Paesi europei. E che i conti non tornano, purtroppo, non siamo i soli a dirlo. Il documento che la Commissione europea ha pubblicato nei giorni scorsi parla chiaro.

Per dirla in breve, secondo le autorità europee, le nostre stime sono troppo ottimistiche sia per quanto riguarda il valore della crescita italiana, sia per quanto riguarda le entrate derivanti dall'azione di recupero dell'evasione fiscale.

Nell'analisi dei tecnici di Bruxelles non è credibile il forte aumento del gettito tributario che il Governo italiano ha messo in bilancio come recupero dell'evasione. Sarebbe meglio, secondo loro, non vendere la pelle dell'orso prima di averlo acchiappato. Per giunta le modifiche della legge di stabilità che stiamo esaminando oggi in quest'Aula e che non sono ancora state esaminate a Bruxelles, renderanno ancora più fragile la credibilità dei nostri conti.

Allora, il messaggio che l'Europa ha voluto inviare al nostro Governo è chiaro: sarà necessario ricorrere a nuovi interventi e ad una nuova manovra correttiva che però sarà un nuovo pannicello caldo per i conti pubblici e comporterà nuovi e dolorosi sacrifici per gli italiani.

Veniamo quindi alla legge di stabilità. Prima dei cosiddetti interventi di sviluppo (per capirci, prima che si fermasse l'orologio di Tremonti), i dati di bilancio, nella differenza tra assestato del 2010 e la previsione per il 2011, erano semplicemente e fundamentalmente i seguenti: lavoro e politiche sociali, meno 4 miliardi; istruzione e ricerca, meno 2,9 miliardi; salute, meno 1 miliardo. In funzione delle missioni: alla competitività e sviluppo delle imprese, meno 2 miliardi; alle infrastrutture pubbliche e logistiche, meno 2 miliardi; alla casa e all'assetto urbanistico, meno 500 milioni; all'istruzione scolastica, meno 2,2 miliardi; all'istruzione universitaria, meno 800 milioni; alle politiche previdenziali, meno 6 miliardi.

Questi erano i dati di bilancio prima che il Ministro dell'economia dicesse: stop, fermiamo l'orologio e stabiliamo un intervento di sviluppo di 5,7 miliardi. Ma siamo proprio sicuri che questi 5,7 miliardi siano andati allo sviluppo? Troviamo 800 milioni al sistema universitario: a noi pare che si tratti di un contributo alle spese, perché in quel capitolo vi sono spese da coprire per i tagli che erano stati fatti prima. I 750 milioni destinati alle missioni militari di pace sono un contributo allo sviluppo del Paese in termini di crescita dell'economia? Francamente abbiamo dei dubbi.

Ai contratti di produttività 885 milioni: ma voi credete veramente di attribuire alle imprese, che non riescono neanche a lavorare nell'ordinario, un contributo ad ore straordinarie, che forse non faranno mai o che forse farà, come è accaduto negli anni passati, solo il 10 per cento delle imprese?

Per non parlare dei milioni assegnati all'editoria di partito: se anche questo sia un contributo allo sviluppo possiamo ragionare.

Una cosa è certa: questa legge di stabilità affonda i fondi ed, in particolare, il FAS. Il Governo, già con il decreto-legge n. 112 del 2008, aveva provveduto a revocare la programmazione del Fondo per le aree sottoutilizzate, passando così da un quadro di certezza ad uno di totale incertezza. Nella legge di stabilità si fa di più: si procede a una rimodulazione che il Governo vuole fare passare come un incremento dei fondi FAS, ma che in realtà altro non è che uno spostamento in avanti di annualità di risorse già assegnate ai fondi FAS. Sugli stanziamenti complessivi,

così rideterminati, è intervenuta la riduzione lineare del 10 per cento delle dotazioni finanziarie, disposta dal decreto-legge n. 78 del 2010.

Per il 2011 si prospetta poi, di fatto, lo smantellamento del Fondo per le politiche sociali, passato dai 939 milioni del 2008 ai 75 milioni di euro del 2011, ai quali si sono poi aggiunti «spintaneamente» i 200 milioni del maxiemendamento.

Appena due anni fa, signor Sottosegretario, l'assistenza poteva contare su 2,5 miliardi di stanziamenti; nel 2011 si passerà a circa 350 milioni. I 2 miliardi mancanti sono stati sottratti ai non autosufficienti, agli anziani più poveri, ai bimbi delle famiglie meno abbienti, ai senza-tetto; è quasi quanto «regalato» ai proprietari di casa più ricchi con l'abolizione dell'ICI. Questo è il centrodestra al potere in Italia. Nella crisi c'è chi paga, ma c'è anche chi o non paga nulla o addirittura ci guadagna.

Per non parlare del Fondo di finanziamento ordinario per l'università. L'emendamento del Governo contiene, in concreto, una cifra in positivo (800 milioni), ma dove sta il trucco? La legge di stabilità per il 2011, su cui opera l'emendamento, conteneva già un taglio per le università di 126 milioni di euro, a cui andranno a mancare il contributo integrativo di 550 milioni e l'incremento dello scorso anno di 400 milioni, finanziato da entrate *una tantum*. Sommando tali voci negative, lo stanziamento 2011 parte da una diminuzione di 1.076 milioni, compensata solo in parte dagli 800 milioni previsti dall'emendamento.

Signora Presidente, la scorsa settimana, per la prima volta dal 1999, la distanza dei tassi di interesse del debito decennale italiano rispetto a quelli del Bund tedesco ha superato i due punti percentuali. Perché, signor Sottosegretario, senza novità economiche particolarmente significative, l'attacco si è per la prima volta concentrato sui titoli italiani? La spiegazione è drammaticamente politica: la latitanza di decisioni, la dissoluzione della maggioranza, le tensioni interne al Governo, senza prospettive prevedibili per il dopo hanno aperto un fronte di instabilità che costituisce il campo più fertile per la speculazione internazionale.

Gli italiani, dopo aver sopportato da tempo sacrifici davvero pesanti per tenere in piedi un bilancio statale, messo in crisi da azioni sconsiderate, ora devono sostenere anche la palude del non governo, della paralisi politica, del degrado del tessuto sociale. Signor Sottosegretario, signor relatore, per invertire la rotta non basta far finta di tenere sotto controllo i conti pubblici o sperare nella «ripresina» futura: è urgente che il Paese abbia al più presto un nuovo Governo che sappia assumersi la responsabilità di decidere e di governare. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signora Presidente, è indubbio che il nostro Paese non ha mai visto un momento come questo, in cui le letture di ogni evento sono le più disparate. Ormai l'obiettività non alberga più da nessuna parte e si guarda tutto con occhiali ideologici. Sono state dette delle cose vere, che però non corrispondono al vero. Dicendo che questo Governo – indi-

viduando quindi delle responsabilità generalizzate – ha governato otto anni sugli ultimi dieci, si dice una mezza verità. Si potrebbe affermare che ha governato otto anni sugli ultimi quindici e si direbbe un'altra verità; ha governato a metà e metà: sette anni e otto anni.

Però, come dicevo, ormai si è persa l'obiettività. Spiace che ogni evento sia visto come la possibilità di dare una spallata a questo Governo. Noi, che abbiamo apprezzato il grande sforzo compiuto dal ministro dell'Istruzione Gelmini, non abbiamo sentito un giudizio serio calato sui contenuti, perché ormai ogni tipo di riforma portata in Parlamento è stata vista in chiave di scardinamento generale: si cavalca tutto perché ormai bisogna buttare tutto all'aria.

Bilancio e finanziaria (oggi chiamata legge di stabilità): è un coacervo di numeri. Ognuno di noi ha i propri addetti ai lavori, ci sono i responsabili e la nostra Commissione di bilancio. I numeri possono essere esposti in un modo, detti, non detti o parzialmente omessi. Ci possiamo ubriacare parlando di numeri. Se però vogliamo, noi non addetti, che non facciamo parte della Commissione bilancio e che abbiamo un quadro generalizzato e magari ci possiamo anche perdere nei dettagli, dobbiamo prendere il tutto per massimi sistemi.

Se andiamo a raffrontare questi nostri numeri nello scenario europeo, non siamo poi così drammaticamente preoccupati. Se guardiamo qual è il rapporto tra deficit e prodotto interno lordo europeo, osserviamo che in tutta l'intera zona europea si è passati dal 2,3 al 6,8 per cento. È un dato preoccupante, prendendo complessivamente l'Europa. Il debito medio di tutti i Paesi dell'eurozona è aumentato di 10 punti. Se poi consideriamo l'Europa allargata, esso è aumentato di 12 punti, passando dal 62 al 74 per cento.

Guardiamo come altri Paesi hanno incrementato il proprio debito, cioè come hanno chiuso quest'anno il rapporto tra deficit e PIL.

La Grecia oltre il 15 per cento, l'Irlanda – non ne parliamo – ha splafonato, lo stesso Regno Unito e la Spagna, più dell'11 per cento, il Portogallo oltre il 9 per cento. Se guardiamo i numeri dell'Italia, non possiamo dirci scandalizzati, e neanche eccessivamente preoccupati: registriamo infatti un 5,3 per cento, mentre la Francia è passata a oltre il 7 per cento.

Quando facciamo i riferimenti ai Paesi europei più virtuosi dobbiamo dire che, tutto sommato, tra di essi la povera Italia è stata la più virtuosa. Noi abbiamo dovuto chiudere con un 5,3 per cento perché abbiamo dovuto fare manovre a sostegno della domanda, dell'occupazione e della produzione. Si è trattato di spese impellenti e urgenti in questa fase, ma che indubbiamente hanno provocato lo splafonamento. Tutta l'Europa ha splafonato; noi abbiamo splafonato, ma molto, molto meno della media dei Paesi europei. Però la critica pare sia diventata una specie di mestiere: sparare nel mucchio è diventato ormai lo sport politico nazionale.

Noi rivendichiamo un po' di sobrietà e diciamo che questo tipo di azione è estremamente pericoloso. Tutti richiamano il momento difficile e la crisi impellente, però poi ci si muove secondo la logica del tanto peg-

gio, tanto meglio. Perché? Perché tanto qualcuno pagherà lo scotto della critica, del fuoco di fila. Queste critiche (che noi definiamo spesso e volentieri strumentali) hanno un costo elevatissimo per le nostre casse pubbliche. Sappiamo che per ogni nuova emissione di debito dobbiamo pagare lo scotto. Mi riferisco alla credibilità e alla solidità del Paese, a quella pagella che ci viene attribuita (*rating*): ogni punto di interesse che dobbiamo aumentare per far sottoscrivere il debito ci costa 18 miliardi di euro (praticamente una piccola-media manovra finanziaria).

Insomma, possiamo dire che il dato relativo all'Italia è – tutto sommato – migliore della media dell'Unione europea: il *trend* di indebitamento dell'Italia è migliore della media dell'Unione europea. Il debito era e rimane alto, ahimè. Sappiamo però che il nostro debito ha cause che sono abbastanza lontane. Se vogliamo usare una metafora: noi eravamo su di un piano inclinato, la crisi lo ha addirittura insaponato e noi siamo riusciti a stare fermi. L'operazione ha del miracoloso, perché era molto più facile scivolare e precipitare in un baratro. Quindi, se volessimo essere più responsabili, di questo povero Governo, che ha fatto quanto ha potuto, e del ministro Tremonti, vituperato e criticatissimo, dovremmo dire che, in questo momento, hanno arginato una crisi che poteva essere molto peggiore di quel che è. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Legnini. Ne ha facoltà.

LEGNINI (*PD*). Signora Presidente, questa sessione di bilancio è iniziata qualche tempo fa nel seguente modo. Nella relazione di accompagnamento alla Decisione di finanza pubblica che, come ci è noto, è documento presupposto e propedeutico alla legge di stabilità, il Governo scrisse testualmente che questo documento, cioè la Decisione di finanza pubblica, è sostanzialmente e politicamente superato.

Per il nesso inscindibile, sia politico-programmatico che contenutistico, esistente tra la Decisione di finanza pubblica e la legge di stabilità, possiamo quindi dire che questa legge di stabilità è superata. Ciò, non solo perché arriva a valle della manovra d'estate e precede decisioni ben più poderose e dolorose che ci attendono nel prossimo futuro, per l'accumulo nel nostro Paese di problemi e di ritardi, costretti dalle pessime *performance* della nostra finanza pubblica e dalle imminenti decisioni scaturenti dalla riforma della *governance* economica europea; ma è superata perché la realtà del Paese, le urgenze e le necessità che incombono, i bisogni sociali ed economici e le tensioni finanziarie caratterizzanti gran parte del nostro sistema pubblico richiederebbero interventi ben più incisivi, il coraggio delle scelte per troppo tempo rinviate, la capacità di immaginare e di attuare strategie d'uscita dalla più grave crisi economica che nel frattempo – ahinoi – si sta trasformando in crisi sociale conclamata, la più grave crisi che il nostro Paese abbia mai vissuto da oltre 60 anni a questa parte.

Tali bisogni e urgenze del nostro Paese sono quelli che raccontano i nostri emendamenti: pochi, concentrati e vertenti su bisogni e politiche, che potete rinviare come avete chiesto ripetutamente di fare, nei fatti e

con le parole, ma che non si potranno a lungo ignorare. Non sappiamo cosa accadrà dopo il 14 dicembre, ma ciò che è certo è che il Governo che succederà al vostro non potrà continuare a ignorare la necessità di utilizzare da subito la leva fiscale per restituire dignità e potere d'acquisto alle persone e alle famiglie con redditi bassi, coloro che fanno il proprio dovere tutti i giorni, perché ciò è giusto ed aiuterebbe a sostenere i consumi interni e la crescita della nostra economia.

Non si potrà continuare ad ignorare il necessario utilizzo dello strumento fiscale e contributivo per dare, ad esempio, una speranza in più di lavoro ai giovani e alle donne; per avviare un percorso di alleggerimento fiscale per le piccole e medie imprese, attenuando, fino ad eliminarla, l'iniquità connaturata alla struttura dell'IRAP (argomento questo che era molto in voga nei vostri propositi e che oggi è praticamente scomparso dai vostri obiettivi); per restituire capacità d'investimenti ed occasioni di crescita al nostro Paese, ai nostri enti locali, ai soggetti gestori e tutori dei nostri beni culturali e del nostro martoriato territorio; per garantire lo sviluppo di nuovi settori della nostra economia e per cogliere le poche opportunità a nostra disposizione: dall'economia verde, all'innovazione e alla ricerca, alla cultura e – perché no – al cinema, al teatro, al turismo, al volontariato (relativamente alla vicenda del cinque per mille) e alla nostra agricoltura.

Potrei continuare con altri esempi, ma non lo faccio, perché le nostre idee e le nostre proposte, che sostanziano una politica economica di bilancio alternativa a quella – stanca e inefficace, se non dannosa – che avete realizzato in questi due anni e mezzo, sono tutte esattamente stampate nei nostri emendamenti.

Per favore, signori del Governo e signori della maggioranza, non dite più che l'opposizione, il Partito Democratico non ha proposte. Da 30 mesi facciamo proposte. Si può non essere d'accordo anche se sempre più spesso, su queste proposte, ci sentiamo dire che abbiamo ragione: ma non si può fare finta che le proposte stesse non ci siano, cioè che altre possibilità di fare le scelte necessarie non ci siano. E non dite più che le nostre proposte non sono finanziariamente sostenibili. Vi sfido a trovare un nostro emendamento, da due anni a e mezzo a questa parte, che sia scoperto o un emendamento coperto con la crescita della pressione fiscale. Abbiamo sempre proposto – questa è la verità – interventi nei vari settori della vita pubblica e dell'economia che contengono una redistribuzione del carico fiscale, del recupero dell'evasione o una seria e mirata selettiva riduzione della spesa corrente attraverso riforme e non tagli iniqui ed indiscriminati.

Che questo disegno di legge sia lontano dalla realtà del Paese lo dimostra anche la sua sostanziale ininfluenza persino su quelle poche e finora inconcludenti iniziative che avete introiettato nei vostri propositi di breve periodo. Si discute in questi giorni, in queste settimane, attraverso una proposta che il Governo ha fatto, di piano per il Mezzogiorno, di piano per il Sud? Non ve ne è traccia, se non con la riproposizione degli stanziamenti – che sono lì fermi (anzi, piuttosto, svuotati) – dei famosi

Fondi per le aree sottoutilizzate. Si discute, anzi si sta operando (secondo noi, non nella direzione giusta) per l'attuazione del federalismo fiscale? Non ce n'è traccia nella programmazione finanziaria dei prossimi tre anni. Se il federalismo venisse correttamente attuato sarebbe la sede per ristrutturare *in toto* i rapporti finanziari tra Stato centrale e governi locali, tra tutti i livelli di governo e i cittadini, attraverso la fiscalità: di tutto ciò non vi è alcun segno, alcun effetto sulla finanza pubblica e negli strumenti di bilancio.

Si fa una norma come quella contenuta nella manovra estiva, in base alla quale – dopo le gravi prese di posizione delle Regioni e dei Comuni italiani per l'insostenibilità delle riduzioni dei trasferimenti, per esempio su un tema che sarà urgente nelle prossime settimane, come quello del trasporto pubblico locale – si prevede che nella fase di attuazione del federalismo fiscale non si terrà conto di quei tagli. Abbiamo più volte chiarito che cosa significa questa espressione «non si terrà conto», ma ciò che è certo è che di questo intendimento trasfuso in una norma di legge non vi è traccia nei documenti di bilancio. Se non bisogna tener conto di quelle riduzioni, vorrà dire che occorreranno, per poter attuare concretamente quella previsione di legge, delle misure compensative, quali che esse siano: ma non vi è alcuna indicazione nella programmazione finanziaria dei prossimi tre anni.

Insomma, una manovra, quella che stiamo discutendo, espressiva più di ogni altra parola della distanza difficilmente colmabile tra il Paese reale e le sue preoccupazioni, le sue necessità e quello che voi immaginate e compendiate nella politica di finanza pubblica e persino della distanza tra quei pochi propositi che avete espresso in questo periodo e la concretezza della programmazione finanziaria necessariamente ad essi connessa. Questo è a mio parere il senso amaro di questa fase storica della politica italiana: la causa più profonda e al tempo stesso la declinazione della vostra crisi politica.

C'è bisogno di un sussulto di responsabilità, perché il Paese sta rischiando molto, più che nel passato, di compromettere il suo futuro, immediato e più lontano.

Poteva essere questa l'occasione, signora Presidente, per iniziare a fare qualche scelta, figlia della consapevolezza della gravità della situazione e della responsabilità. Vi era il tempo per farlo e vi era la piena disponibilità, espressa come non mai in modo chiaro, dell'opposizione. Questa sessione di bilancio rischia di essere invece l'ennesima occasione che state perdendo. D'altronde, l'avevate annunciato – come dicevo in precedenza – all'inizio di questo percorso: la legge di stabilità è sostanzialmente e politicamente superata. Le scelte, quelle vere, attendono, e fra poco, ahinoi, dovranno essere fatte, con coraggio e determinazione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (*PdL*). Signora Presidente, innanzitutto porgo il mio saluto alla Presidente, ai membri del Governo, al Ministro, che ringrazio per la sua presenza, al sottosegretario Casero. Questo è il suo «battesimo» in sostituzione del vice ministro Vegas, al quale rinnoviamo gli auguri: ci duole perdere qui in Senato la sua esperienza, ma egli certamente ci farà recuperare questa sua esperienza attraverso la sua azione all'interno della CONSOB.

Credo sia necessario un passaggio su una serie di numeri, perché questa premessa di realismo e di responsabilità ci porta a comprendere il sentiero entro il quale si è dovuto muovere il Governo. Il rapporto deficit-PIL nel complesso dell'intera Unione europea è salito al 6,8 per cento, dal 2,3 per cento del 2009. Per quanto concerne il debito, l'eurozona mostra un incremento al 79,2 per cento, dal 69,8 per cento precedente, e l'Europa allargata va al 74 per cento, dal 61,8 per cento precedente. Fra i Paesi che accusano il maggior rapporto deficit-PIL c'è ovviamente la Grecia con il 15,4 per cento, l'Irlanda al 14,4 per cento, seguita dal Regno Unito all'11,4 per cento, dalla Spagna all'11,1 per cento e dal Portogallo al 9,3 per cento.

L'Italia non è fra i Paesi con la situazione peggiore, con un rapporto deficit-PIL confermato al 5,3 per cento, contro il 7,5 per cento della Francia, ma il debito pubblico – ahimè – si conferma fra i più alti in Europa, al 116 per cento (qualcuno parla del 118 per cento), subito dietro la Grecia che vede lievitare il debito pubblico al 126,8 per cento. Ma, come ben sapete, il debito non è certo stato determinato da questo Governo, il Governo del presidente Berlusconi, dal centrodestra, bensì è l'eredità del passato, mentre il deficit è il risultato della gestione corrente.

Per quanto riguarda il Sud, nel provvedimento al nostro esame il comma 6 dell'articolo 1 destina ad interventi di edilizia sanitaria pubblica una quota pari a 1.500 milioni di euro per il 2012 delle risorse dei FAS destinate alla programmazione regionale, rispettando la ripartizione delle risorse nella percentuale dell'85 per cento alle Regioni del Mezzogiorno e del 15 per cento alle Regioni del Centro-Nord.

Il comma 53 dell'articolo 1 conferma, a regime dal 1° agosto 2010, la rideterminazione delle agevolazioni contributive di cui all'articolo 9, commi 5, 5-bis e 5-ter della legge n. 67 del 1988, per i datori di lavoro agricoli di zone svantaggiate o particolarmente svantaggiate. Sappiamo bene che anche solo per questa misura questo provvedimento rappresenterà una data storica per l'agricoltura del nostro Mezzogiorno, costretto fino ad oggi a pietire, ad ogni finanziaria, la proroga temporanea di questa misura di sgravio, che questo Governo, questa maggioranza di centrodestra aveva voluto determinare. Può sembrare poco, forse qualcuno si aspettava un nuovo fiume di risorse pubbliche aggiuntive da destinare a mille rivoli di spesa pubblica improduttiva ed assistenziale. Non è stato così, per fortuna, ma anche per ferma e convinta determinazione di questa maggioranza di centrodestra.

Occorre inoltre guardare a quanto è già stato fatto in questi due anni. Già con la manovra di luglio sono state intraprese misure importanti. Sono



state implementate, inoltre, le strategie per arrivare a zone a burocrazia zero per il Sud. Nella lotta al lavoro nero nel 2010 è stato attuato un piano straordinario di verifiche, concentrato in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Ricordo poi l'inasprimento delle norme contro le mafie e la crescita dei sequestri nei confronti dei patrimoni dei malavitosi, che certamente si sono potuti determinare solo per l'approvazione da parte della maggioranza di centrodestra di una serie di provvedimenti che hanno aiutato certamente i magistrati e le forze dell'ordine, ai quali va comunque il nostro sentito ringraziamento.

Ma quello che più ci preme e che consentirà la svolta decisiva è l'emanazione del Piano per il Sud che si articola in circa otto punti. Il primo è relativo ai grandi assi ferroviari che devono riconnettere il Mezzogiorno secondo le direttrici Nord-Sud, Est-Ovest. Le risorse saranno prioritariamente destinate alla realizzazione dell'Alta Capacità tra Puglia e Campania, cioè della direttrice Napoli-Bari attraverso il passaggio per Benevento, alla velocizzazione della tratta Salerno-Reggio Calabria e al collegamento tra Palermo e Catania, oltre ad una serie di altri collegamenti, magari di minore importanza ma che saranno determinanti e capaci di creare sviluppo anche per le realtà delle nostre zone interne. In questa direzione ho già avuto modo di sollecitare il presidente dell'ANAS Ciucci, così come solleciteremo anche il ministro Matteoli per il recupero non solo del progetto della Benevento-Caserta, che fu già finanziato con la legge Obiettivo, ma anche di una serie di altre opere. Con il completamento delle tre tratte cui ho accennato e con la realizzazione del Ponte sullo Stretto, il Sud potrà finalmente contare su un moderno sistema di collegamento verso il Nord dell'Italia ed il Centro e Nord Europa.

Il secondo punto del Piano consiste nel miglioramento della formazione dei giovani, elemento che deve essere centrale per colmare il ritardo del sistema scolastico meridionale. Tale deficienza brucia le opportunità di crescita individuale dei giovani meridionali e riduce drasticamente l'attrattiva del sistema economico meridionale per nuovi investimenti nei settori produttivi ad alto valore aggiunto. È questa una situazione cui bisogna porre definitivamente rimedio attraverso un programma straordinario di miglioramento dell'efficacia del sistema scolastico meridionale, che va collegato a una nuova stagione di impegno nell'università. A questo si collegano le azioni in tema di università e ricerca, tra i principali fattori di vantaggio competitivo dei sistemi economici. Signora Presidente, il mondo universitario del Sud deve essere sostenuto nella creazione di rapporti, sia con le imprese sia con le reti di formazione internazionali, per arginare la fuga dei cervelli.

In tema di servizi pubblici locali, poi, permangono condizioni di arretratezza nella qualità dei servizi pubblici e nella qualità e quantità delle infrastrutture. Particolarmente gravi sono le condizioni di funzionamento e di efficienza delle reti idriche e del sistema di trattamento dei rifiuti solidi urbani. La recente riforma dei servizi pubblici locali, varata dal Governo, fornisce un nuovo quadro di regole nel quale inserire un programma di accompagnamento dell'attuazione della riforma al Sud.

Il quinto punto è costituito dalla lotta alla criminalità, e non solo quella organizzata. L'aggressione ai patrimoni mafiosi è diventata lo strumento più efficace di lotta alle mafie e in questa ottica è stata creata, sulla base di una felice intuizione del Governo Berlusconi, ma soprattutto del ministro dell'interno Maroni, l'Agenzia per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata che ha sede a Reggio Calabria, segno tangibile dell'attenzione che questo Governo pone alla problematica e agli interessi del Mezzogiorno.

Il sesto punto è rappresentato dalla riforma degli incentivi all'investimento. L'esistenza di decine di forme diverse di incentivazione e la sovrapposizione delle responsabilità tra Stato, Regioni ed enti locali ha prodotto enormi sprechi di risorse, il finanziamento di progetti fallimentari e anche fenomeni di frode. Gli strumenti vanno razionalizzati, semplificati e specializzati in funzione delle priorità, favorendo soprattutto semplicità di accesso e di gestione, quindi automatismi e, solo quando occorre, strumenti negoziali. Questa è la vera novità del Governo Berlusconi che certamente deve accompagnare il processo di costituzione e di sviluppo delle imprese che non deve essere un regalo alle imprese stesse e, soprattutto, ai furbi. Tutte le risorse disponibili per gli incentivi nazionali e comunitarie, dovranno essere concentrate su pochi strumenti il più possibile automatici. A questo si collega il progetto della Banca del Mezzogiorno: essa costituisce un tassello fondamentale per aumentare l'offerta di credito e per avvicinare la stessa al territorio. In questi mesi la Banca del Mezzogiorno ha definito il suo progetto industriale, una *joint venture* tra il sistema delle banche di credito cooperativo e Poste italiane spa, ma l'iniziativa è ancora e sarà aperta a tutti gli altri soggetti interessati al progetto. Mi permetto di ricordare al Governo che sarebbe utile ed opportuno avviare la realizzazione di un forte processo di realizzazione di confidi, che possa agevolare e accompagnare le imprese nello sviluppo e nel recupero del credito, sia di coloro che vendono ma anche e soprattutto delle imprese che acquistano.

Vi è poi il tema della formazione della pubblica amministrazione. Chiunque abbia a che fare con la pubblica amministrazione nel Sud, ma non solo lì, sa che diviene essenziale proseguire nel programma di riqualificazione della pubblica amministrazione e nell'introduzione di meccanismi per incentivare l'efficienza dei procedimenti amministrativi ed allineare la *performance* della pubblica amministrazione meridionale a quella delle migliori esperienze nazionali. Questo è quanto sappiamo che è in cantiere nel prossimo futuro per il Sud. Il Sud deve anche aiutare se stesso, deve implementare le misure già adottate. Mi riferisco a quelle previste, da ultimo, dal decreto legge n. 78 del 2010. All'articolo 40 è stata prevista la fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno. In particolare, è stabilito che le Regioni del Sud con propria legge possono modificare le aliquote dell'IRAP fino ad azzerarle e disporre esenzioni, detrazioni e deduzioni nei riguardi delle nuove iniziative produttive. Con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri verrà stabilito il periodo d'imposta a decorrere dal quale trovano applicazione le disposizioni di legge. Mi riferisco ancora ai 389 milioni di euro da destinare allo sviluppo e al poten-

ziamento dei distretti ad alta tecnologia e dei laboratori pubblico-privati delle Regioni del Sud Italia, risorse stanziare con il decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale dell'8 novembre scorso che contiene le modalità per accedere al finanziamento.

L'elenco potrebbe proseguire, ma a me premeva dare il senso di quanto si sta facendo, che deve essere però tradotto in azioni concrete, in programmi operativi monitorabili e fondati, come è scritto nelle premesse del piano, sul principio dell'orientamento ai risultati.

Vi ringrazio per aver avuto la bontà di ascoltare queste mie brevi considerazioni che riguardano il provvedimento in esame, che certamente domani sarà approvato, e in cui crediamo. Le abbiamo poste nella nostra agenda e immaginiamo e speriamo che il Parlamento nella sua interezza, al di là delle distinzioni partitiche e di posizione, possa rendersi conto che questo è un momento cruciale per il nostro Paese, e che si possa recuperare la responsabilità di sostenere il Governo Berlusconi. Vorrei ricordare quanto il presidente Fini disse in una dichiarazione resa il 5 novembre di questo anno; sottolineò che per la verità il presidente Berlusconi non aveva soltanto il diritto di governare, perché era stato eletto dalla stragrande maggioranza degli italiani, ma aveva il dovere di governare. In questo diritto-dovere ci crediamo e ci auguriamo che il Parlamento, non solo domani, ma anche la settimana prossima, consenta a questa maggioranza, uscita vincitrice dalle elezioni, e al presidente Berlusconi di continuare a governare nell'interesse del nostro Paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 2464, senatore Tancredi.

TANCREDI, *relatore sul disegno di legge n. 2464*. Signora Presidente, la discussione generale in Aula, seppure più ampia e con la partecipazione di colleghi che non avevano partecipato al dibattito in Commissione bilancio, ha riproposto i temi, le proposte e gli argomenti che erano già emersi nella discussione in quella sede e che io ho cercato di sintetizzare e di riportare nella mia relazione iniziale.

La collega Bonfrisco ha parlato, forse in maniera forte, di confusione: anch'io sono tentato di aggettivare in questo modo il dibattito che si è svolto in questa giornata nell'Aula del Senato, perché si è detto tutto e il contrario di tutto. È stata forte da parte dell'opposizione la critica alla politica del Governo e agli interventi previsti dalla legge di stabilità, che pure qualche segnale nei percorsi individuati dall'opposizione stessa l'ha dato.

Detto questo, credo che il senatore Legnini abbia ragione: non possiamo e non siamo in condizione di dire, all'esito di questi lavori sulla legge di stabilità, che il Partito Democratico non abbia presentato proposte concrete per l'individuazione di misure che portino ad incentivare lo sviluppo dell'economia e la crescita, ferma restando la stabilità dei conti pubblici, tant'è che tutte le proposte sono corredate di adeguata copertura in

termini di tagli alle spese. Faccio riferimento agli emendamenti che intervengono in materia di politiche fiscali, con particolare attenzione alle famiglie, alle piccole e medie imprese (il tema dell'IRAP, pure toccato) e ai giovani, con la fiscalità di vantaggio per l'accesso alla professione, per il lavoro autonomo e per la locazione dell'abitazione principale, o in materia di infrastrutture. Sottolineo inoltre l'emendamento del senatore Passoni sugli ammortizzatori sociali, alla cui riforma il Governo non ha provveduto, ma sui quali ha investito la maggior parte delle risorse, non solo in questa annualità, ma nel corso della attuale legislatura, consentendo di dare una risposta all'esigenza a breve dei lavoratori e delle aziende al di sotto di 15 dipendenti, che si trovano, in un ciclo economico difficile, a far fronte ad una crisi della loro attività.

La legge di stabilità inoltre contiene una norma che consente a 10.000 lavoratori di essere accompagnati alla pensione con il vecchio regime pensionistico, stanziando anche le relative risorse. Tutti questi emendamenti (14 o 15), come si è già detto in Commissione bilancio, sono apprezzabili e vanno in una direzione che non è contraria a quella che spesso noi abbiamo annunciato nei nostri programmi di Governo, anche nell'ultima riproposizione dei cinque punti oggetto della votazione di fiducia che c'è stata solo due mesi fa, però portano la stessa, identica copertura, per una contraddizione...

MORANDO (PD). Ne scelga uno. Se vuole sciogliere la contraddizione, ne scelga uno e dica di sì.

TANCREDI, *relatore sul disegno di legge n. 2464*. Io sto solo rispondendo al senatore Legnini. Questo lei lo dice adesso, ma non lo ha detto durante il dibattito.

MORANDO (PD). Così è troppo facile.

TANCREDI, *relatore sul disegno di legge n. 2464*. Dalla discussione generale però è sembrato che voi aveste una serie di proposte che erano tutte, nel loro complesso e nella loro organicità, concretamente sostenibili, oltre che capaci di dare un incentivo allo sviluppo. In realtà, adesso invece quello che dice il senatore Morando è giusto: bisognerebbe, se vi fosse un atto di buona volontà da parte del Governo a seguire questa strada, scegliere una soltanto, e non di più, di quelle proposte, perché già una seconda non sarebbe sostenibile per quanto riguarda la copertura e la stabilità dei conti pubblici. Ma tant'è.

Io credo sia indubbiamente apprezzabile poi l'impostazione che il senatore Morando ha dato al suo intervento. Non entro nel merito del cosiddetto indebitamento strutturale, anche se non c'è dubbio che vi siano profili da approfondire al riguardo. Non c'è dubbio che vi è un'entrata *una tantum*, ma è chiaro che si è voluto dare risposte ad esigenze *bipartisan* provenienti da tutte le forze parlamentari: con la cifra di 5,7 miliardi di euro si è voluto dare risposte ad esigenze qui enunciate a più riprese nella

discussione parlamentare da colleghi di maggioranza e di opposizione e credo vi fosse la necessità di dare risposte.

Ritengo invece inaccettabile l'impostazione del senatore Mascitelli che tende a criticare qualsiasi possibile linea: procede ad una elencazione dei tagli intervenuti in questi anni, soprattutto nell'ultimo anno all'esito dell'applicazione del decreto-legge n. 78 del 2010, anche se poi contestualmente ci critica per aver ripristinato una parte del fondo per l'università. Ci critica altresì con riferimento alla questione del rapporto deficit-PIL, ma anche perché non portiamo avanti politiche di sviluppo e di crescita. Credo che se il senatore Mascitelli si trovasse dalla parte di chi governa e deve portare avanti politiche attive di governo avrebbe qualche difficoltà a coniugare tutto le questioni richiamate, perché sostanzialmente in contraddizione tra loro.

La verità è che sul rapporto deficit-PIL del nostro Paese – con ciò intendo fortemente contestare anche l'impostazione data dal relatore di minoranza, senatore Lusi, che ha già dato per scontato e per morto l'obiettivo del rientro al 3 per cento – quell'obiettivo è ancora fortemente alla nostra portata, e non si può negare il punto di partenza, che vede l'Italia in una situazione peggiore soltanto rispetto alla Germania. Mi sembra un dato di fatto che è bene ripetere e che non si può negare: meglio non soltanto rispetto alla Grecia, alla Spagna, al Portogallo e all'Irlanda, ma addirittura di Paesi tradizionalmente più forti di noi, come la stessa Francia o la Gran Bretagna. Ebbene, questo è un risultato della politica del Governo ed è un risultato innegabile; così come non si può negare che quest'estate si sia stati tra i più tempestivi nell'indicare e programmare, sulla base del decreto-legge n. 78 del 2010, una politica triennale di rientro ai valori precedenti alla crisi e dunque rientranti nei parametri di Maastricht. Su questo, ritengo vi sia un po' di malafede nelle interpretazioni di alcuni esponenti della minoranza, perché è sicuramente un dato sia a favore della politica del Governo. Così come, è vero che abbiamo una situazione difficile sul debito, ma è anche vero che questa legislatura l'ha ereditata, e si tratta di una questione di molto più lungo periodo. Comunque, la dinamica dell'aumento del nostro debito rispetto al PIL – giustamente il collega Musso ha detto che bisogna anche considerare la dinamica del denominatore – è stata sicuramente inferiore a quella di altri Paesi.

Credo che il Parlamento debba affrontare con maggiore obiettività anche il tema della crescita. Le dinamiche di crescita asfittica dell'Italia rispetto alle dinamiche europee e della maggiore decrescita nei momenti di crisi dovrebbero avere come premessa il fatto che da vent'anni noi cresciamo meno e abbiamo una dinamica più debole del PIL rispetto alla media europea. Come ho detto già in passato, per capire che la Germania cresce più di noi basta recarsi in quella realtà. Non credo si debba guardare la situazione della crescita e dello sviluppo esaminando i conti pubblici: è una dimensione davvero limitata della differenza dell'economia tedesca. Naturalmente mi riferisco all'economia tedesca perché è da tutti presa – giustamente – come riferimento rispetto a quella italiana. Basti pensare all'approvvigionamento di energia, alle infrastrutture, ai servizi pubblici.

Sono fattori sicuramente di competitività, di quella competitività la cui mancanza il senatore Morando dice essere alla base – e sono d'accordo – della nostra debolezza.

Possiamo certamente avere differenze di opinioni, ma lo stesso senatore Morando afferma che la cura è più Europa. Io contesto l'affermazione secondo cui il Governo sta affrontando questi passaggi lontano dall'Europa. Credo che ciò sia contestabile: noi siamo in perfetta linea con le scadenze e gli appuntamenti del semestre europeo e abbiamo già presentato il preliminare del piano nazionale di riforme. Senatore Mascitelli, siamo a conoscenza del fatto che ad aprile dovremo fornire dettagli più forti non solo sugli obiettivi dei saldi, ma anche sulle riforme da mettere in campo per arrivare agli obiettivi stessi. Penso che le nostre difficoltà strutturali, se è vero che forse si poteva fare di più e che siamo impegnati a cercare soluzioni più incisive nel prossimo futuro, dipendano – come ha detto il collega Musso – da condizioni al contorno, che sono del medio e lungo periodo di una politica economica, e non possono essere limitate solo alla ristretta efficacia della politica economica di un Governo per incidere su sviluppo, crescita del PIL e competitività. Sono in questo momento tutti fattori importanti e decisivi, che sicuramente dobbiamo cercare insieme di recuperare. (*Applausi del senatore Izzo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 2465, senatore Lenna.

LENNA, *relatore sul disegno di legge n. 2465*. Signora Presidente, rispetto al dibattito svolto ritengo utile soffermarmi su due questioni puntuali.

La prima questione attiene alle modalità di esame sostanziale del disegno di legge di bilancio.

Nel corso della discussione sono state formulate alcune notazioni critiche, peraltro in buona parte condivisibili, che attengono alla scarsa significatività del dibattito parlamentare sul disegno di legge di bilancio, e ciò a dispetto della sua rilevanza.

Uno dei cardini della nuova legge di contabilità, riguardo al nuovo impianto degli strumenti e delle procedure *ad hoc* previsti per la sessione di bilancio, è posto nella rinnovata enfasi che avrebbe dovuto contraddistinguere, sin dall'inizio della riforma, la discussione parlamentare, nel contempo contestuale e raccordata, sui due disegni di legge della manovra, quello di bilancio e quello di stabilità.

In tal modo, nel nuovo sistema si è posta chiaramente una nuova attenzione anche all'esame del disegno di legge di bilancio, con particolare riferimento alle scelte allocative adottate con tale strumento, a fronte di una prassi precedente che vedeva l'esame del documento, nei fatti, relegato a mero adempimento procedurale.

Per contro, è di tutta evidenza che, anche quest'anno, come in passato, pur disponendosi di un congruo periodo di tempo, le singole Commissioni di merito hanno svolto un esame non approfondito per varie ra-

gioni e, in ogni caso, ancora una volta concentrato principalmente sul disegno di legge di stabilità, in riferimento al quale, peraltro, le possibilità di incidenza appaiono particolarmente ridotte.

Ne consegue che, nell'esame svolto, scarsa attenzione è stata rivolta alle scelte allocative operate con il bilancio, nonostante la rilevanza degli interventi finanziari in esso contenuti, soprattutto per alcuni settori, quali le infrastrutture, il comparto della difesa e il lavoro.

In proposito, se per un verso appare fuori luogo invocare il declino del ruolo del Parlamento, allorché non vengono adeguatamente colte le poche occasioni nelle quali gli organi delle Assemblee elettive possono realmente incidere sulle decisioni più rilevanti per la vita politica della Nazione, appare non di meno indispensabile, per il futuro, che si proceda verso una opportuna sensibilizzazione su tali questioni, prevedendosi, se lo si ritiene necessario, eventualmente, anche una specifica attività di formazione per gli uffici e il personale chiamati a supportarne l'attività. (*Applausi del senatore Morando*).

Per il futuro, perciò, considerando anche che l'articolo 21, comma 11, della legge di contabilità, specifica, in dettaglio, i contenuti obbligatori di ciascuno stato di previsione – da aggiornare per ciascun esercizio – appare dunque non più rinviabile il più intenso coinvolgimento di tutte le Commissioni permanenti nell'esame di bilancio di previsione, affinché ne possano essere opportunamente sensibilizzati i rispettivi componenti, non meno che gli apparati amministrativi, sugli strumenti posti a loro disposizione nell'esame dei documenti di bilancio. Tutto questo, al fine di potenziare gli strumenti di analisi e di conoscenza degli aspetti più rilevanti ed innovativi della sessione di bilancio per come intervenuti a seguito delle recenti riforme, ma soprattutto al fine di enfatizzare il ruolo nell'esame e nella valutazione delle politiche pubbliche di settore di proprio rispettivo interesse.

Di tale sensibilizzazione potrà beneficiare – superfluo sottolinearlo – anche l'esame degli stati di previsione, da parte delle singole Commissioni di merito, in sede di rendiconto annuale, dal momento che anche quest'ultimo aspetto risulta trattato, in senso fortemente innovativo, dall'articolo 35 della nuova legge di contabilità, là dove si riserva proprio alle Commissioni di merito il compito di monitorare annualmente lo stato di attuazione dei programmi di spesa (comma 4) di ciascun Dicastero.

Su tutta la materia, appare in definitiva cruciale la sollecita messa a punto delle necessarie modifiche al Regolamento del Senato, al fine di uniformare i contenuti procedurali e i momenti di esame tecnico, nonché i termini dei relativi atti deliberativi ai nuovi contenuti della legge di contabilità.

Una seconda questione attiene ad un'altra delle molte novità introdotte con la legge n. 196 del 2009, che ha chiaramente assicurato un miglioramento anche in termini di contenuti e di trasparenza delle destinazioni di spesa degli stanziamenti iscritti in bilancio, confermando, inalterata, all'articolo 21, comma 2, la struttura per missioni e programmi di

spesa, così come era già stata introdotta precedentemente, sia pure in via solo sperimentale.

Purtuttavia, non mancano ancora taluni, per molti versi irrimediabili, profili di criticità, circa la trasparenza della destinazione *ex ante* di taluni aggregati di spesa, la cui conoscibilità, in termini di finalizzazioni, è giocoforza limitata dalla natura stessa degli accantonamenti di risorse, desumibile solo in relazione a successivi atti gestionali che ne dispongono l'impiego. Si tratta, in particolare, delle risorse riconducibili alla missione Fondi da ripartire, nell'ambito dei quali un ruolo di particolare rilievo è rappresentato proprio dal Fondo per le aree sottoutilizzate, la cui finalizzazione è, infatti, giocoforza, condizionata dalle determinazioni programmatiche che vengono adottate dal CIPE, solo in corso d'esercizio.

A ben vedere, la presenza in sé di una missione Fondi da ripartire, contenente un volume di risorse significativo, se, in qualche misura, sembrerebbe indebolire la capacità di comprendere l'allocazione delle risorse programmate *ex ante*, non consentendo la piena valutazione delle priorità riflesse nel documento all'esame del Parlamento, rende però evidente, dal punto di vista sistematico, che tale carenza è irrimediabile, essendo per lo più connessa alla stessa natura degli strumenti contabili e alle relative procedure di utilizzo che corrispondono a specifiche tipologie di atti e procedure individuati in capo alla legge (per il FAS, ad esempio, l'intervento del CIPE). Ad ogni modo, va sottolineato che dette destinazioni sono, in ogni caso, volte al sostenimento di spese aventi precise caratteristiche economico-finanziarie, quando non siano relative ad occorrenze che sono normativamente predeterminate (come i cosiddetti Fondi di riserva), costituendo in definitiva la necessaria area flessibilità «interna» al bilancio.

Ben diverso, sempre in tema di limitata trasparenza e significatività delle finalizzazioni di spesa *ex ante*, è la segnalazione riconducibile ai dispositivi normativi che negli ultimi anni hanno previsto tagli orizzontali agli stanziamenti di bilancio: circostanza che si è riflessa poi in una limitata aderenza *ex ante* degli stanziamenti ai fabbisogni di spesa, che andrebbero determinati secondo il solo, rigoroso criterio della legislazione vigente, con l'effetto inevitabile di doversi poi provvedere, per adeguamenti ed integrazioni delle relative dotazioni finanziarie inizialmente approvate, solo *ex post*, in corso di gestione, sulla base delle effettive esigenze che via via emergono nel corso dell'esercizio.

I sopracitati fattori di opacità nelle previsioni di spesa chiamano in causa la tecnica legislativa *ad hoc* adottata sovente dal legislatore negli anni, che ha fatto ricorso all'adozione di provvedimenti di contenimento della spesa, disposti sotto forma di tagli lineari, a cui, quasi sempre, sono corrisposte esigenze di adeguamento e ripiano delle dotazioni iniziali surrettiziamente determinate per il singolo esercizio.

Nel complesso, sia le occorrenze direttamente connesse ai Fondi da ripartire che le riduzioni lineari intervenute negli stanziamenti di bilancio degli ultimi anni, rendono comunque evidente che, ai fini di un attento monitoraggio e di una verifica *ex post* delle politiche di bilancio condotte



dallo Stato, alla fase della decisione finanziaria debba sempre seguire anche uno stringente monitoraggio dell'attuazione delle politiche finanziarie, di modo che sia sempre possibile verificare l'effettiva aderenza della gestione ed i contorni di variabilità rispetto alle priorità pubbliche indicate nel bilancio di previsione votato dal Parlamento. Anche in questo caso, in ultima istanza, il Parlamento necessita di conoscere meglio e più approfonditamente per deliberare con maggiore consapevolezza e razionalità. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Morando e Carloni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2464, senatore Lusi.

LUSI, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2464*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi senatori, dalla discussione generale di oggi, con l'eccezione della replica del relatore di maggioranza sul disegno di legge di bilancio, sembra emergere che, a fronte degli impegni assunti e in via di assunzione in sede europea e delle problematiche del Paese che abbiamo provato ad evidenziare nel corso di questa discussione, a cominciare dalle relazioni di minoranza, la discussione nel merito dei provvedimenti al nostro esame, così come c'è stata offerta oggi dai colleghi della maggioranza, sia del tutto inadeguata.

Nulla di quanto abbiamo evidenziato, anche a prescindere da quanto noi abbiamo proposto, e nulla di quanto voi avete rilevato come interventi urgenti e indifferibili trova risposte efficaci e sostanziali nel disegno di legge di stabilità e nel disegno di legge di bilancio.

Eppure, tutti hanno ammesso l'eccezionalità del debito e il dovere di intervenire in termini strutturali sulla spesa pubblica. Anche in questo caso non si capisce: noi presentiamo 17 emendamenti (nessun taglio lineare sulla Tabella C, come abbiamo già sottolineato questa mattina, a fronte di uno svarione detto da alcuni), proponiamo delle soluzioni concrete, ma ci sembra che la risposta, indipendentemente dal ventaglio di scelte possibili che avevamo offerto alla maggioranza e al Governo, sia sempre un no. La questione non è quali coperture utilizziamo: tutte quante peraltro evitano l'indebitamento ulteriore e colgono problemi sostanziali all'interno della pubblica amministrazione e della struttura dello Stato. La risposta è no, indipendentemente dal tema e indipendentemente dalla copertura.

Dagli interventi della maggioranza che abbiamo ascoltato sembra di vivere francamente su un altro pianeta. La maggioranza non ritiene di dover delineare nessuna riforma strutturale, nessun piano di rientro del debito pubblico e dell'indebitamento netto strutturale, nessuna politica industriale e di sviluppo con una visione temporale che vada oltre il tempo di questa legislatura.

Manca una proposta, seppur parziale, che faccia intravedere alle imprese di questo Paese, al tessuto imprenditoriale quale strada volete prendere per indirizzare le decisioni di investimento. Nulla è destinato al sistema delle imprese e al sostegno della domanda e dei redditi. Si ripete, in sostanza, una cosa già avvenuta lo scorso anno. Con la presentazione

di un maxiemendamento, stavolta alla Camera, in realtà si sono sistemate le tensioni interne alla maggioranza; si sono tamponate le emergenze più evidenti come quelle relative al funzionamento ordinario dell'università e al trasporto pubblico locale. Eppure le Regioni hanno precisato che tipo di effetti derivano da quel tipo di sistemazione del trasporto pubblico locale, tanto è vero che l'hanno fatto presente nell'apposita Conferenza.

Si rinnovano le proroghe degli ammortizzatori sociali, per la detassazione del salario di produttività, per le misure di agevolazione all'agricoltura, e si fanno operazioni di tipo tappabuchi, ma così il disegno di legge di stabilità si configura ancora come una manovra piena di discrezionalità. Nulla si dice su come si interviene per i crediti di imposta alle imprese, anzi sembra che tutto – il sembra è quasi tautologico – venga rinviato ai decreti ministeriali, quindi non c'è certezza di nulla e si deve attendere che il Ministro scriva il come e il quando, e nessuna certezza viene fornita alle imprese per i loro investimenti.

Per le imprese non si tocca nemmeno il costo del lavoro su cui si calcola l'IRAP; nulla si dice, figuratevi se si fa – qui francamente siamo ancora una volta stupiti – circa il grande popolo delle partite IVA, che dovrebbe essere oggetto di grande attenzione da parte dei colleghi della Lega, oltre che di una parte sostanziale della maggioranza, oltre che nostro, per essere chiari (ma noi oggi siamo in minoranza). L'ipotesi ventilata che in futuro le Regioni potrebbero ridurre l'IRAP fino ad azzerarla è del tutto infondata, in quanto i tagli effettuati ai trasferimenti alle Regioni impediscono l'assunzione di qualsiasi iniziativa del genere.

Il disegno di legge di stabilità si contraddistingue anche per l'affossamento delle politiche sociali. Il Fondo per la non autosufficienza, in un Paese che deve fare i conti con un problema demografico drammatico, in cui la cura e la presa in carico delle persone non autosufficienti dovrebbe essere una priorità assoluta, viene ridotto da 300 milioni di euro, che erano già pochi, a zero. Siamo di fronte a un vero e proprio massacro delle politiche sociali necessarie ed insostituibili: anche su questo, come su tutti gli altri argomenti, non c'è stata una risposta.

Sottolineo, signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, che mai come questa volta, con correttezza e testardaggine, l'opposizione presentato al Governo e alla maggioranza la ripetizione continua delle stesse domande, sia in Commissione bilancio sia in Aula, e la maggioranza e il Governo, sia in Commissione bilancio sia in Aula, non hanno mai risposto. Non solo alle domande del senatore Morando, ma a tutte le domande dell'opposizione il Governo si è astenuto colpevolmente dal rispondere. Per quale motivo? Si è comportato in questo modo perché non aveva mandato un rappresentante in Commissione o in Aula? No, non può essere questo il motivo. La ragione è che i quesiti che l'opposizione ha posto alla maggioranza e al Governo erano strutturali, e le risposte, paradossalmente, signora Presidente, in alcuni casi sarebbero state affermative. Cioè, su alcuni di questi argomenti voi siete d'accordo con noi, ma temete la vostra incapacità di gestire il rapporto alla Camera dei deputati, nonché di essere

ulteriormente soggetti a un ricatto in quella sede, non potendo così rispettare il vincolo del 10 dicembre, così come assunto.

L'Italia ha grandi problemi, ma anche le risorse sufficienti per riproporsi da protagonista nel contesto internazionale. Il nostro apparato produttivo, specie nella sua componente manifatturiera, è pronto, dopo la dura ristrutturazione subita nel passaggio di secolo, ad approfittare di una possibile ripresa dei consumi nell'economia internazionale e della domanda di qualità. Queste potenzialità sono però destinate a restare tali se non si mette in campo un progetto consapevole della politica che riduca i fattori di debolezza del Paese ed esalti quelli di forza. È un progetto che può essere garantito soltanto da una maggioranza che abbia la forza e la capacità di adottare iniziative per riportare sotto controllo i conti pubblici, di formulare proposte di riforme strutturali che voi non avete formulato, di sostenere la competitività delle imprese che non sanno più a quale santo rivolgersi e di rimuovere i divari territoriali e sociali che, con la vostra politica, hanno bloccato e bloccano questo Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 2465, senatrice Carloni, per 4 minuti.

CARLONI, *relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 2465*. Solo 4 minuti? Mi avevano detto 8 minuti.

PRESIDENTE. Sì, perché il tempo è esaurito. Il senatore Lusi ha usato 9 minuti.

CARLONI, *relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 2465*. Allora cercherò di riassumere. Intendo anzitutto esprimere un giudizio generale su questo nostro dibattito, che è stato per molti versi un'occasione perduta. È un dibattito che si è svolto in condizioni veramente molto particolari, con tempi contingentati, con la consapevolezza che difficilmente da esso sarebbe uscita la prospettiva di una terza lettura alla Camera.

Mi preme mettere in evidenza la presenza in questo dibattito degli interventi delle senatrici. Lo voglio fare perché – a parer mio – essi sono stati molto più numerosi rispetto a quanto accaduto in tutte le altre circostanze di dibattito in Senato. Lo voglio altresì fare perché in questi interventi c'è stato un filo comune che vorrei definire per quanto riguarda una sensibilità sociale spiccata, un fortissimo senso di responsabilità, un fortissimo sentimento di preoccupazione e una forte intenzione di dialogare nel merito delle proposte.

L'interlocuzione è stata tuttavia molto difficile, con una differenza, che voglio evidenziare e valorizzare, nella replica del relatore sulla decisione di bilancio: la replica ha avuto contenuti che noi valutiamo molto positivamente, che io valuto molto positivamente. In questo caso possiamo dire che risulta valorizzato il lavoro che il Senato ha fatto proprio in merito alla riforma della legge di contabilità: un lavoro veramente approfondito, molto serio e in cui la costruzione è stata condivisa.

Condivido con il relatore di maggioranza i limiti che sono stati individuati rispetto, appunto, alla decisione di bilancio che ci troviamo ad assumere, in particolare in relazione al fatto che non emerge ancora il ruolo che il documento di bilancio dovrebbe assumere a seguito dell'approvazione della riforma adottata con la legge di contabilità e finanza pubblica, con particolare riferimento alla centralità delle scelte allocative adottate con tale strumento. Ancora oggi non si comprende quale sia il destino di alcune voci di spesa: quali siano, in prospettiva, quelle che il Governo intende ridurre in via permanente, perché ritenute comprimibili o superflue in ragione delle difficoltà prima accennate, e quali debbano essere quelle da preservare o incrementare in ragione della loro utilità sociale.

Non sono inoltre delineati, nonostante qualche miglioramento, gli obiettivi correlati a tutte le missioni e ai programmi del bilancio, i relativi indicatori di *performance* e gli analoghi indicatori di risultato.

Sono d'accordo e condivido il giudizio, molto importante ai fini proprio degli obiettivi della legge di bilancio, in merito ai tagli lineari, proprio perché, non solo la dottrina, ma l'esperienza pratica ci dice che l'applicazione di tagli della spesa in contesti di così forte restrizione finanziaria difficilmente riesce ad ottenere gli effetti che si propone, cioè effetti significativi e duraturi, se manca un progetto di riorganizzazione delle attività e delle strutture delle amministrazioni o degli incentivi per una maggiore efficienza.

Sono d'accordo, dunque, sul fatto che i tagli lineari, per come sono stati applicati, hanno rimandato alle amministrazioni il compito di creare delle razionalizzazioni al proprio interno, rispetto ai nuovi vincoli di bilancio e che tuttavia, in assenza di una verifica di congruità degli stanziamenti rispetto ai servizi forniti dalle amministrazioni, difficilmente si possano produrre e si siano prodotti maggiore efficienza operativa e orientamento al risultato.

Condivido anche le osservazioni critiche avanzate a proposito della missione Fondi da ripartire. Tra l'altro, questa missione ha una dotazione estremamente significativa, pari a 13,5 miliardi di risorse da spalmare lungo tutto l'anno. Una presenza che, di per sé, contrasta con la destinazione funzionale, *ex ante*: fondi che verranno ripartiti nel corso dell'esercizio e di cui non si può sapere, venendo appunto meno la destinazione funzionale.

Certamente, i fondi assicurano alle singole amministrazioni flessibilità e disponibilità di una parte delle risorse nel corso dell'esercizio, ma se si guarda alla funzione informativa del bilancio, la dimensione dei fondi, di fatto, contribuisce all'opacità della relazione tra allocazione iniziale degli stanziamenti ed un effettivo impiego delle risorse. Di fatto, questa voce, questa presenza e la consistenza dei fondi rendono il bilancio ingiudicabile.

Signora Presidente, avrei voluto svolgere considerazioni di tipo più generale e, a tal fine, le chiedo di concedermi ancora un minuto per concludere il mio intervento.

PRESIDENTE. Senatrice Carloni, alla fine, la Presidenza le ha concesso ben otto minuti.

CARLONI, *relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 2465*. Signora Presidente, la ringrazio e ne approfitto per svolgere una considerazione politica.

Noi abbiamo bisogno di una interlocuzione diversa. Chiunque governerà avrà bisogno di una interlocuzione diversa. Vi sono questioni come la riduzione del debito, come il tema del federalismo, come la diffusa disaffezione al voto e, quindi, l'importanza di dare centralità al tema della legge elettorale, che richiedono dialogo e civiltà politica, indipendentemente da destra e sinistra. Questo è quello che vi abbiamo proposto. Questo è quello che ci avete negato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per le sedute di martedì 7 dicembre 2010**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 7 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 15, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013 (2465) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).
2. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011) (2464) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 18,34).



### Allegato B

#### **Testo integrale dell'intervento del senatore Vaccari nella discussione generale congiunta dei disegni di legge nn. 2465 e 2464**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, sulla discussione della legge di stabilità 2011 abbiamo sentito dall'opposizione il loro programma elettorale, quello del 2006, che non sono riusciti a realizzare pur essendo al governo ed accusano noi per il fallimento: veramente questo è il capovolgimento della democrazia. E la cosa ancora più paradossale è che chiedono un Governo che definiscono di responsabilità nazionale, mentre sarebbe solo un ribaltone. È anche risibile che l'opposizione di sinistra chieda al capo del Governo di coinvolgerli come una «*Grosse Koalition*» quando loro nel 2006 dopo le elezioni e senza avere la maggioranza dei voti nel Paese hanno rifiutato una proposta a loro fatta proprio per l'equilibrio del risultato, oppure hanno rifiutato la collaborazione all'inizio di questa legislatura e preferito creare un governo ombra, di vecchio stampo.

Noi invece abbiamo un ampio mandato elettorale che deve essere rispettato ed al popolo sovrano solamente dobbiamo rispondere. Le riforme strutturali le abbiamo fatte e le stiamo facendo: federalismo fiscale, previdenza (pensioni), università; e così dobbiamo proseguire, con la politica del fare. Inoltre questa legge di stabilità ci consente di aprire il 2011 dando garanzia e stabilità a imprese, famiglie, enti ed istituzioni. E nel 2011 oltre a proseguire in questo cammino di cambiamento e di riforme, continueremo a lottare, con l'energia e l'ostinazione che da sempre contraddistinguono la Lega Nord e il nostro segretario Umberto Bossi, le nostre battaglie in difesa della nostra identità e delle nostre tradizioni, della nostra economia e delle nostre famiglie e per la libertà del Nord.

Veniamo ora ad analizzare alcuni contenuti del provvedimento in discussione che riteniamo importanti. Vorrei prima ringraziare il Presidente Azzollini, i relatori, i sottosegretari Casero e Viale, i componenti di maggioranza e opposizione, i tecnici e i funzionari per il pregevole lavoro fatto in Commissione. Siamo anche soddisfatti per gli ordini del giorno approvati che rispondono ai bisogni ed alle necessità che i cittadini ci esprimono nel continuo rapporto e contatto che abbiamo direttamente con loro nel territorio. Desidero ricordare alcuni temi: controllo dell'evasione collegato ai *money transfer*, energie rinnovabili, patto stabilità enti locali, raccolta differenziata rifiuti oppure asili nido e sicurezza edifici scolastici.

In particolare vorrei illustrare l'ordine del giorno G102, a nome anche dei colleghi della Lega Nord del Veneto, riguardante la recente alluvione nel Veneto per le eccezionali piogge cadute dal 31 ottobre al 2 novembre scorso e che hanno provocato un vero e proprio disastro idrogeo-

logico, colpendo in particolare le province di Vicenza, Padova e Verona. Subito il nostro popolo ha reagito e risollevato la testa dopo l'iniziale comprensibile abbattimento e ringrazio il Governo per lo stanziamento straordinario, come pure moltissime persone ed istituzioni ed imprese per la straordinaria solidarietà dimostrata in tanti e diversi modi.

Ora chiediamo al Governo, che con soddisfazione riconosciamo aver già in parte provveduto: a prevedere nei confronti delle persone fisiche, anche in qualità di sostituti di imposta, e ai soggetti diversi dalle persone fisiche, che alla data del 31 ottobre 2010 avevano la residenza o la sede nelle aree interessate dagli eccezionali eventi alluvionali, la sospensione fino al 31 dicembre 2011 dei termini relativi agli adempimenti ed ai versamenti tributari scadenti nel medesimo periodo; a far sì che, nei confronti degli esercenti attività di impresa e degli esercenti arti e professioni, che alla data del 31 ottobre 2010 avevano la sede nelle aree interessate, non si applichino gli accertamenti basati sugli studi di settore per le dichiarazioni dei redditi relative ai periodi di imposta 2010 e 2011; a far sì che nei confronti dei titolari di partita IVA, persone fisiche e imprese, che alla data del 31 ottobre 2010 avevano la sede legale o la sede operativa nelle aree interessate, non si applichi quanto stabilito dall'articolo 39, comma 2, lettera e) del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600. Al termine del mio intervento riporto anche delle proposte legislative per interventi a sostegno dei soggetti interessati dagli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio del Veneto.

Tornando alla legge di stabilità: accertamenti fiscali. Arriva una stretta sulle sanzioni: vengono elevate da un quarto a un terzo del minimo previsto per legge le sanzioni amministrative applicabili nel caso di accertamento con adesione riferito alle imposte sui redditi, all'IVA e alle altre imposte indirette. Sono innalzate (in egual misura) le multe in caso di rinuncia a impugnare l'avviso di accertamento o liquidazione o di formulare istanza di accertamento con adesione. Crescono anche le sanzioni pecuniarie dovute alle diverse ipotesi di ravvedimento operoso.

Detassazione premi di produttività. Prorogato al 2011 il regime di detassazione dei contratti di produttività (articolo 5 del disegno di legge n. 1185 del 2008) in base al quale il lavoratore dipendente può optare per l'applicazione di un'imposta sostitutiva (10 per cento) in luogo dell'IRPEF e relative addizionali, sui redditi percepiti in relazione a incrementi di produttività e lavoro straordinario. L'agevolazione per il periodo 1° gennaio 2011-31 dicembre 2011 prevede già anche uno sgravio dei contributi dovuti dal lavoratore e dal datore di lavoro nei limiti delle risorse disponibili. La proroga 2011 si applica ai soggetti che hanno realizzato nel 2010 un reddito di lavoro dipendente non superiore a 40.000 euro e comunque su un ammontare non superiore a 6.000 euro. Se il sostituto d'imposta che dovrà applicare il regime sostitutivo per il 2011 è diverso da quello che ha rilasciato la certificazione dei redditi per il 2010, il lavoratore deve presentare una attestazione *ad hoc* del possesso del requisito reddituale. Lo stanziamento previsto nel 2011 è di 60 milioni di euro.



Detrazione fiscale per carichi di famiglia per non residenti. Viene prorogata per il 2011 la detrazione fiscale per carichi di famiglia in favore dei soggetti non residenti. Viene anche stabilito che il beneficio non rileva ai fini della determinazione dell'acconto d'imposta sui redditi delle persone fisiche da versare per l'anno 2011.

Federalismo fiscale. In vista dell'attuazione del federalismo fiscale, vengono aumentati compiti e risorse alla società SOSE e all'IFEL.

Finanziamento del Fondo nazionale per le politiche sociali. Viene incrementato di 200 milioni di euro per il 2011 il Fondo nazionale per le politiche sociali.

Fondo sociale per l'occupazione e la formazione. Viene incrementato di un miliardo. Una parte di queste risorse dovrà essere dirottata alle Regioni per le esigenze del trasporto pubblico locale.

Proposte legislative per interventi a sostegno dei soggetti interessati dagli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio del Veneto nei giorni dal 31 ottobre al 2 novembre 2010:

*«Attribuzione diretta dell'IRPEF alla Regione del Veneto.*

1. Sulla base dei principi di territorialità di cui all'articolo 7, comma 1, lettera *d*) della legge 5 maggio 2009, n. 42 "Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione", per gli anni 2011 e 2012, la quota di imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) riferibile al Veneto è attribuita direttamente all'Amministrazione Regionale.

2. Con Decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze sono stabilite le procedure applicative volte a dare attuazione al comma precedente.

3. Le risorse di cui al comma 1 sono prioritariamente destinate al finanziamento degli interventi di spesa regionale destinati ad assicurare il sostegno delle famiglie e delle imprese interessate dagli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio del Veneto nei giorni dai 31 ottobre al 2 novembre 2010, per la ricostruzione e funzionalità degli edifici e servizi pubblici nonché per l'adozione di interventi a tutela dell'assetto idrogeologico.

4. Le risorse che residuano a seguito degli interventi di cui al comma 3 sono riversate allo Stato».

*«Deroga alla disciplina del Patto di Stabilità Interno*

1. Al fine di agevolare la ripresa delle attività nelle aree interessate dagli eccezionali eventi alluvionali che hanno colpito il territorio del Veneto nei giorni dal 31 ottobre al 2 novembre 2010, è disposta:

*a)* l'esclusione dal patto di stabilità interno di cui al decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112 e successive modifiche e integrazioni, relativamente agli anni 2010 e 2011, delle spese sostenute per fronteggiare gli ec-

cezionali eventi atmosferici dalla Regione Veneto, dalle province e dai comuni, come individuati con successiva ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225;

b) l'esclusione dal patto di stabilità interno di cui al medesimo decreto legge 25 giugno 2008 n. 112 e successive modifiche e integrazioni relativamente agli anni 2010 e 2011, delle entrate degli enti locali di cui alla lettera a) acquisite da altri enti o soggetti pubblici o privati per fronteggiare gli eccezionali eventi atmosferici».

*«Disapplicazione delle riduzioni di cui all'articolo 14, comma 2 del decreto legge 78 del 2010».*

1. All'articolo 14, comma 2, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 recante «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica», convertito con modificazioni in legge 30 luglio 2010, n. 122, dopo le parole «secondo un criterio proporzionale» è aggiunto il seguente periodo: «in ragione della gravità ed eccezionalità degli eventi alluvionali che hanno colpito il territorio del Veneto nei giorni dal 31 ottobre al 2 novembre 2010, le riduzioni di cui all'articolo 14, comma 1, lettera a), e) e d) non trovano applicazione per l'anno 2011 per l'Amministrazione Regionale e per le Amministrazioni Locali ricadenti nel medesimo territorio, come individuati con successiva ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225».

*«Autorizzazione contributi pluriennali per la stipula di mutui».*

1. Al fine di assicurare l'adozione di interventi a tutela dell'assetto idrogeologico nei territori dei comuni del Veneto colpiti dagli eventi alluvionali nei giorni dal 31 ottobre al 2 novembre 2010, come individuati con successiva ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri ai sensi dell'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, è autorizzato a decorrere dall'anno 2011 un contributo quindicennale di 17,5 milioni di euro annui iscritto nel bilancio dello Stato. Il Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri provvede all'ammortamento dei mutui quindicennali che la Regione del Veneto è autorizzata a contrarre».

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Bonino, Caliendo, Castelli, Ciampi, Davico, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baldassarri, per attività della 6<sup>a</sup> Commissione permanente; Ignazio Marino e Poretti, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO; Dini e Lannutti, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Contini, per attività dell'Unione Interparlamentare.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Onn. Golfo Lella, Cicchitto Fabrizio, Saltamartini Barbara, Milanese Marco, Aprea Valentina, La Loggia Enrico, Lorenzin Beatrice, Boniver Margherita, Cazzola Giuliano, Della Vedova Benedetto, Foti Antonino, Gava Fabio, Mistrello Giustina, Santelli Jole, Versace Santo Domenico, Vignali Raffaello, Carlucci Gabriella

Modifica all'articolo 147-*ter* del testo unico di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, in materia di parità di accesso agli organi di amministrazione delle società quotate in mercati regolamentati (2482)

(presentato in data 06/12/2010)

*C. 2426 approvato in testo unificato da 6<sup>a</sup> Finanze (TU con C.2956).*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatore Gramazio Domenico

Disposizioni in materia di disciplina dell'attività di tricotecnico (2483)

(presentato in data 06/12/2010);

Senatori Li Gotti Luigi, Belisario Felice, Giambrone Fabio, Bugnano Patrizia, Caforio Giuseppe, Carlino Giuliana, De Toni Gianpiero, Di Nardo Aniello, Lannutti Elio, Mascitelli Alfonso, Pardi Francesco, Pedica Stefano

Modifica all'articolo 88 del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, concernente la disciplina delle concessioni e delle licenze in materia di giochi e scommesse (2484)

(presentato in data 06/12/2010);

DDL Costituzionale

senatore Di Giovan Paolo Roberto

Introduzione dell'articolo 21-*bis* della Costituzione, recante disposizioni volte al riconoscimento del diritto di accesso ad internet (2485)  
(presentato in data 06/12/2010);

senatore Di Giovan Paolo Roberto

Nuova disciplina legislativa per la costruzione della pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale (2486)  
(presentato in data 06/12/2010).

### **Disegni di legge, presentazione di relazioni**

In data 06/12/2010 il senatore Lusi Luigi ha presentato la relazione 2464 e 2465-A-*ter* di minoranza sui disegni di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2011)» (2464) *C. 3778 approvato dalla Camera dei deputati* e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2011 e per il triennio 2011-2013» (2465) (*C. 3779 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C. 3779-bis)*).

### **Governo, trasmissione di atti per il parere**

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 3 dicembre 2010, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 7, comma 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204 – lo schema di decreto ministeriale recante ripartizione del Fondo ordinario per gli enti e le istituzioni di ricerca, per l'anno 2010 (n. 303).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 5 gennaio 2011.

### **Governo, trasmissione di atti e documenti**

Con lettere in data 25 novembre 2010, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali Malnate (VA); Civitella San Paolo (RM); Grumo Nevano (NA); Costa Volpino (BG); Avella (AV); Riomaggiore (SP) e Acquanegra sul Chiese (MN).

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 30 novembre 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 29 novembre 1984, n. 798, la relazione sullo stato di attuazione della legge recante interventi per la salvaguardia di Venezia, aggiornata al 31 dicembre 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. CXLVII*, n. 3).

Il Ministro della salute, con lettera in data 29 novembre 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge 28 agosto 1997, n. 284, la relazione sullo stato di attuazione delle politiche inerenti la prevenzione della cecità, l'educazione e la riabilitazione visiva, nonché l'utilizzazione dei contributi erogati dallo Stato per tali finalità, relativa all'anno 2009.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12ª Commissione permanente (*Doc. CXXXIII*, n. 4).

### **Consigli regionali e delle province autonome, trasmissione di voti**

Sono pervenuti al Senato i seguenti voti regionali:

della regione Emilia Romagna sulla comunicazione della Commissione europea al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni «Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015» (COM (2010) 491 def.) del 21 settembre 2010. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 55);

del Consiglio della Regione Piemonte concernente il recepimento della Direttiva dell'Unione europea riguardante i tempi massimi nei pagamenti della Pubblica Amministrazione a favore delle imprese private. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 5ª alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 56);

della regione Emilia Romagna concernente indirizzi sulle modifiche alla legge n. 11 del 2005 per gli aspetti di interesse regionale, con particolare riferimento al ruolo delle Assemblee legislative. Il predetto voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 14ª Commissione permanente (n. 57).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Livi Bacci, Amati, Baio, Marinaro, Perduca, Di Giovan Paolo, Mariapia Garavaglia, Mongiello e Della Seta hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04159 del senatore Marcenaro.

### Interrogazioni

FRANCO Vittoria, AMATI, ANTEZZA, BASSOLI, BLAZINA, CARLONI, CECCANTI, DE SENA, DELLA MONICA, FONTANA, GARAVAGLIA Mariapia, VITA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.*  
– Premesso che:

la perdurante inadeguata rappresentazione del mondo femminile nei *media*, con stereotipi riduttivi rispetto alla pluralità espressa dalle donne nella realtà, rende sempre più urgente dare risposte al piano di riforme sostenuto attraverso l'«Appello Donne e Media», lanciato con la campagna diffusa nel *web* dal quotidiano *on line* «key4biz» a partire da novembre 2009 e con una serie di iniziative condivise in rete e in numerosi dibattiti pubblici;

le oltre mille sottoscrizioni da parte di associazioni e singole persone a sostegno delle riforme proposte, rendono ancora più evidente la necessità che la classe politica dia risposte puntali alle altrettanto puntuali richieste;

l'impegno assunto in sede pubblica dal Ministro dello sviluppo economico il 15 aprile 2010, con l'affermazione che un ruolo importante può e deve essere svolto dalla televisione e da tutti i mezzi di comunicazione, che sempre più hanno la responsabilità sociale di promuovere un'immagine femminile moderna, fedele alla realtà, rispettosa della dignità umana, culturale e professionale delle donne. E che proprio in linea con questa esigenza, nel nuovo Contratto nazionale di servizio Rai è stata dedicata particolare attenzione al ruolo femminile, anche recependo molte delle indicazioni contenute nell'appello «Donne e media»;

tuttavia il nuovo testo del Contratto di servizio pubblico televisivo per gli anni 2010-2012 giace e non è stato ancora ratificato dal Governo pur essendo il precedente già scaduto a dicembre 2009;

nel medesimo contesto del 15 aprile, il Governo ha ammesso la necessità di un profondo cambiamento culturale, «una maggiore »educazione« del pubblico, un diverso approccio nel rappresentare sui mezzi di comunicazione l'immagine della donna, le sue esigenze, le sue aspirazioni e che in tale prospettiva, risultati positivi possano essere raggiunti attraverso iniziative di autoregolamentazione, come l'adozione – da parte degli operatori dei settori dell'informazione, dello spettacolo e della pubblicità – di un apposito codice deontologico condiviso, orientato al rispetto della dignità delle donne e alla valorizzazione della figura femminile in tutte le sue espressioni»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

1) assicurare la rapida conclusione ed entrata in vigore del nuovo Contratto di servizio pubblico – atteso che il precedente è scaduto a dicembre 2009 – dando così il via all'applicazione delle undici proposte emendative promosse dall'Appello per una migliore rappresentazione delle donne e già inseriti nel contratto 2010-2012;

2) convocare il tavolo tecnico di confronto tra soggetti istituzionali e datoriali, per l'adozione di un codice di autoregolamentazione «Donne e Media» condiviso, in linea con gli altri Paesi europei;

3) istituire e nominare un comitato di vigilanza, con il compito di monitorare l'attuazione e il rispetto del codice citato nonché di favorire l'applicazione effettiva delle sanzioni conseguenti alla violazione;

4) promuovere ogni iniziativa idonea ad una armonizzazione dei sistemi regolatori attualmente esistenti nei Paesi membri dell'Unione, per il raggiungimento di uno *standard* europeo nel settore regolamentare «Donne e Media».

(3-01803)

ANTEZZA, BUBBICO, CHIURAZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il territorio della Regione Basilicata è stato interessato, nei primi giorni del mese di novembre, da avversità atmosferiche di eccezionale intensità, che hanno provocato l'esonazione dei fiumi Basento, Bradano, Sinni ed Agri, nonché da dissesti idrogeologici e frane diffuse, che hanno causato notevoli disagi alle comunità ivi residenti ed alle attività produttive, sia per la evacuazione di nuclei familiari che per l'interruzione di molti tratti di viabilità ordinaria;

i danni alle strutture ed infrastrutture civili, pubbliche e private, così come i danni agli insediamenti commerciali e produttivi, sono in fase di censimento da parte dei rispettivi Dipartimenti Infrastrutture e mobilità e Attività produttive, anche mediante appositi sopralluoghi tecnici;

a seguito di tale ricognizione, i Dipartimenti provvederanno tempestivamente a trasmettere ai competenti organi del Governo la dettagliata quantificazione dei danni nei diversi settori (strutture ed infrastrutture civili pubbliche e private e attività produttive), nonché le informazioni in merito al numero delle famiglie e persone sgomberate, alle strutture ed infrastrutture stradali che hanno perso, anche in parte, la propria funzionalità, con conseguente compromissione dell'accesso ad insediamenti antropizzati;

considerato che:

gli strumenti per far fronte all'emergenza ed agli interventi di ripristino delle opere danneggiate sono di tipo tecnico e richiedono adeguati stanziamenti e, al momento, la Regione Basilicata non dispone delle dotazioni finanziarie necessarie a sostenere tali esigenze, anche limitandosi a far fronte a quelle più urgenti e prioritarie;

vista la deliberazione della Giunta regionale della Basilicata n. 1909 del 19 novembre 2010, relativa alla richiesta avanzata dal Presidente della Regione Basilicata al Capo del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri in data 29 novembre 2010 al fine di dichiarare lo stato di emergenza nel territorio regionale a seguito delle eccezionali avversità atmosferiche di novembre 2010,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Governo intenda intraprendere per sostenere sia istituzionalmente che finanziariamente la Regione Basilicata, al fine di fronteggiare l'emergenza determinatasi ed effettuare gli interventi di ripristino delle strutture ed infrastrutture civili danneggiate e, di conseguenza, il ritorno alle normali condizioni di vita e di produttività delle Comunità locali fortemente colpite dalle recenti avversità;

se il Governo intenda dichiarare lo stato di emergenza nel territorio della Regione Basilicata, come richiesto dal Governo Regionale con la citata deliberazione n. 1909, a seguito degli atti già trasmessi che verranno corredati dalla documentazione di dettaglio una volta proceduto alla determinazione analitica dei danni e alla relativa quantificazione;

se si ritenga di dover reperire e trasferire urgentemente alla Regione Basilicata le risorse finanziarie per far fronte alle esigenze delle popolazioni interessate.

(3-01804)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ZANDA, BUBBICO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

le notizie pubblicate da giornali nazionali e internazionali relative alle valutazioni compiute, in rapporti riservati ma ufficiali, da autorevoli rappresentanti diplomatici in Italia circa i rapporti politici, diplomatici ed economici intercorsi tra l'Italia e la Russia, risolvono la questione della scarsa trasparenza nella conduzione di alcuni *dossier* particolari di politica estera che appaiono riservati alla diretta gestione di Palazzo Chigi;

tali rapporti appaiono incentrati quasi esclusivamente sulla relazione personale e speciale tra il Presidente del Consiglio dei ministri italiano e l'allora Presidente russo Putin pur coinvolgendo interessi strategici fondamentali, inerenti alla politica energetica, alla sicurezza degli approvvigionamenti e interessi economici di prima grandezza per l'Azienda nazionale del settore;

un tale stile di promozione dell'azione internazionale da parte del Presidente del Consiglio dei ministri, producendo una sovraesposizione della massima autorità di Governo e confondendo i profili personali con quelli istituzionali, finisce per arrecare un danno all'immagine dell'Italia e alla credibilità e autorevolezza delle sue istituzioni;

l'azione di politica estera, l'immagine internazionale del Paese, la sua diplomazia possono costituire un *asset* essenziale per l'Italia – un Paese con una forte proiezione internazionale in molti campi, da quello artistico e culturale a quello economico – a patto che i vari soggetti che concorrono a promuovere tale immagine agiscano sinergicamente e «facendo sistema»;

al contrario, l'Italia non riesce a organizzare le proprie risorse nel settore, non valorizza la professionalità della propria diplomazia, non in-



veste in un coordinamento efficace dell'azione di politica estera e anzi sembra consentire una sorta di duplicazione dei centri di conduzione della politica estera dal momento che la Presidenza del Consiglio dei ministri sembra riservarsi l'autonoma gestione di alcuni *dossier* internazionali di particolare sensibilità e rilievo, producendo inefficienze e incoerenze da una parte e riducendo, dall'altra, la trasparenza e la possibilità di controllo parlamentare;

questi profili sono appunto particolarmente ricorrenti ed evidenti nella costante attenzione del Capo del Governo, on. Silvio Berlusconi, nei confronti della Russia e di alcuni altri Paesi, di rilevante importanza strategica per l'Italia ma soprattutto di particolare complessità e delicatezza quanto al quadro generale delle relazioni internazionali;

quanto ai rapporti con Mosca, nessuno può dubitare della necessità, oggi e nel futuro, di addivenire a un salto di qualità in positivo nei rapporti tra l'Europa e la Russia, superando il passato rapporto di diffidenza e antagonismo verso una cooperazione e una *partnership* strategica che addirittura rinnovi profondamente l'architettura di sicurezza europea, creando un'area di stabilità e prosperità economica;

in particolare, non può non esservi apprezzamento per i passi avanti compiuti nel vertice Nato di Lisbona, nell'auspicio di una rapida ratifica da parte del Senato americano del nuovo Trattato START, quale presupposto per ulteriori riduzioni negli armamenti atomici e convenzionali;

in questo contesto di dialogo positivo e di riavvicinamento delle posizioni politiche, l'Italia potrebbe veramente assurgere, per i suoi legami storici e culturali, a ruolo di ponte e cerniera tra l'Europa e la Russia, promuovendo una cooperazione franca e proficua per entrambi e agendo da facilitatrice e acceleratrice del processo democratico interno allo Stato russo, sfruttando la complementarità tra le nostre economie, caratteristica Comune all'intera industria europea;

presupposto di questo risultato sarebbe una condotta diplomatica istituzionalmente attenta, di grande spessore e contenuto politico; una politica estera vista, al contrario, come pragmatica e utilitarista, eccessivamente inquinata da interessi particolari, finisce per perdere di credibilità, per apparire troppo arrendevole sulle questioni dei diritti, poco prudente sul tema della dipendenza energetica e quindi in sostanza di scarso spessore politico;

danneggiano, invece, la politica estera italiana, oltre all'eccessiva personalizzazione del rapporto con il Presidente russo Vladimir Putin, la scarsa trasparenza sull'agenda e i contenuti dei colloqui, più volte tenuti in viaggi definiti «non ufficiali», quindi non oggetto di valutazione parlamentare e il moltiplicarsi di iniziative slegate da qualsiasi coordinamento con i *partner*, europei e non, con la conseguenza di rendere meno influente il ruolo politico italiano considerato ispirato a una diplomazia esclusivamente «mercantile», priva di considerazioni strategiche, politiche o etiche;

la linea di Berlusconi è stata, inoltre, segnata dalla costante difesa delle azioni più censurabili della Presidenza russa in Cecenia, dall'assenza di un confronto serio sull'insufficiente rispetto dei diritti umani, della libertà di stampa, dalla mancata denuncia dei comportamenti illiberali tenuti dalle autorità russe nel trattare gli oppositori politici interni, infine dalla singolare arrendevolezza alle ragioni addotte da Mosca nella questione del Kosovo ovvero in tutta la partita energetica legata ai grandi progetti di infrastrutture strategiche per il trasporto del gas;

in particolare, si deve insistere nel rilevare come la conduzione della politica energetica, le scelte strategiche ad essa connesse non sono state mai oggetto di un dibattito parlamentare e alcuni atti politici rilevanti, cui il presidente Berlusconi ha partecipato in contesti internazionali, si sono svolti senza che il Parlamento ne fosse informato in alcun modo;

medesime preoccupazioni, critiche e valutazioni possono essere fatte per iniziative analoghe assunte dal Presidente del Consiglio dei ministri nei confronti della Bielorussia e di altri Stati europei e centroasiatici, con profili politici interni simili a quelli rilevati per la Russia;

addirittura inquietanti appaiono ulteriori risvolti, presenti nelle indiscrezioni uscite sulla stampa nazionale e internazionale, circa vantaggi impropri e legami inopportuni con le autorità di Governo italiane, aspetti sui quali è doveroso sgomberare rapidamente il campo informando prontamente e compiutamente il Parlamento,

si chiede di sapere quali risposte il Governo intenda fornire ai pesanti interrogativi che si ricavano dalla lettura delle indiscrezioni pubblicate sul sito *Wikileaks* e riprese dalla stampa internazionale, collegate alla scarsa trasparenza della complessiva azione di politica estera condotta direttamente da palazzo Chigi nei confronti della Russia e sulla quale il Parlamento non è mai stato sufficientemente informato.

(4-04220)

FERRANTE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

come noto, con l'art. 1-*quater* del decreto-legge n. 105 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 129 del 2010, il legislatore nazionale ha introdotto una disposizione normativa volta a fare salvi gli effetti delle dichiarazioni di inizio attività (DIA) avviate sotto il vigore di normative regionali che, in dispregio dei limiti indicati all'Allegato A del decreto legislativo n. 387 del 2003, consentivano il ricorso allo strumento della DIA per impianti da fonte rinnovabile dotati di capacità di generazione di energia elettrica superiori a quelle indicate dal legislatore nazionale;

la norma citata, infatti, prevede che le DIA rilasciate per la realizzazione di impianti a fonte rinnovabile di potenza superiore alle soglie di cui alla tabella A allegata al decreto legislativo n. 387 del 2003, pur essendo illegittime alla luce di talune sentenze rese sul punto dalla Corte costituzionale, possono continuare a produrre i loro effetti, a patto che le medesime DIA siano state inoltrate in conformità con le disposizioni re-

gionali e sempre che l'impianto assenti in esercizio entro 150 giorni dalla data di entrata in vigore della legge n. 129 (*idest* entro il 16 gennaio 2010);

la disposizione normativa citata, così come formulata dal legislatore nazionale, presta il fianco ad un primo ordine di considerazioni. In particolare, il primo rilievo attiene alle medesime formalità al ricorrere delle quali l'impianto può essere considerato come effettivamente «entrato in esercizio» ai termini della legge n. 129 del 2010. Ebbene, tali formalità consistono in adempimenti che non sono nella completa disponibilità del titolare dell'impianto, ragione per la quale questi potrebbe trovarsi nell'abberrante situazione di aver ultimato i lavori di costruzione dell'impianto, così come previsto dalla legge n. 129 del 2010 e, quindi, di poter astrattamente beneficiare della tariffa 2010, ma, ciò nonostante, di correre il rischio di non poter accedere a tale tariffa, in quanto il proprio titolo edilizio, per fatto imputabile al terzo che non ha tempestivamente eseguito la connessione, non sarebbe ricompreso nella sanatoria;

da qui, la comprensibile ansia degli operatori del settore, che in più occasioni hanno tentato di sensibilizzare il legislatore sul tema, temendo i rischi del mancato rispetto dei termini imposti dalla legge n. 129 del 2010. A tale riguardo, senza alcuna pretesa di sostituirsi al legislatore nel delicato – ed auspicato – ufficio di un'interpretazione autentica, corre obbligo rammentare quali siano gli effetti delle sentenze della Corte costituzionale, onde circoscrivere i potenziali rischi, in ipotesi di mancato rispetto dei termini di cui alla legge n. 129 del 2010;

in particolare, occorre rammentare che le sentenze della Corte costituzionale hanno effetti a partire dal giorno successivo alla loro pubblicazione, determinando l'incostituzionalità delle norme giuridiche dichiarate illegittime salvo il limite dei rapporti giuridici esauriti. A loro volta, i rapporti esauriti sono quei rapporti che, sorti precedentemente alla pronuncia della Corte costituzionale, che abbiano dato luogo a situazioni giuridiche ormai consolidate ed intangibili, in virtù del passaggio in giudicato di decisioni giudiziali, della definitività di provvedimenti amministrativi non più impugnabili, del completo esaurimento degli effetti di atti negoziali, del decorso dei termini di prescrizione o decadenza, ovvero del compimento di altri atti o fatti rilevanti sul piano sostanziale o processuale;

a tal proposito è importante prendere in esame la posizione del gestore dei servizi energetici (GSE) che sembrerebbe aver assunto sul tema dell'accesso alle tariffe incentivanti in ipotesi di mancato rispetto del termine di cui alla legge n. 129 del 2010. In particolare, stando ad una nota inoltrata dal GSE ad un produttore in data 20 settembre 2010 che si era già visto negare la tariffa, avendo connesso il proprio impianto autorizzato sotto legge regionale Puglia n. 31 del 2008, dichiarata illegittima, il GSE avrebbe affermato che: «Si segnala che il 19 agosto 2010 è entrata in vigore la legge n. 129 del 2010 che fa salvi gli effetti relativi alle procedure di denuncia di inizio attività »per la realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili che risultino avviate in conformità a disposizioni regionali recanti soglie di capacità di generazione

superiori a quelle individuate dalla normativa statale a condizione che gli impianti siano entrati in esercizio entro centocinquanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» (art. 1 quater). In virtù di tale disposizione (art. 1 quater L. 129, n.d.a.), ferma restando la necessità del rispetto di tutti gli altri requisiti previsti dal DM 18/12/2008 »Incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, ai sensi dell'art. 2, comma 150 della legge 24 dicembre 2007, n. 244«, i titolari di impianti che si fossero visti rigettare dal GSE la richiesta di qualifica, corredata di DIA, per carenza di titolo autorizzativo idoneo, possono inviare al GSE – Divisione Operativa – Direzione Ingegneria, Unità Qualifiche Impianti, la documentazione atta a comprovare l'entrata in esercizio del proprio impianto, se avvenuta entro il 16 gennaio 2011, al fine di consentire al GSE il riesame del proprio provvedimento di diniego nei termini e alle condizioni previste dalla legge n. 241 del 1990»;

è importante evidenziare che nella seduta del 4 agosto 2010 dedicata all'esame del citato decreto-legge 8 luglio 2010, n. 105, (Atto Senato 2266-B)« è stato accolto un ordine del giorno che impegna il Governo: «a esplicitare, con apposita circolare ministeriale del Ministero dello sviluppo economico, gli elementi qualificanti per l'applicabilità della norma al fine di limitare gli effetti retroattivi su iniziative pienamente efficaci e già in costruzione la cui finalizzazione venisse a dipendere dall'operatività dei soggetti terzi, tali da rendere non raggiungibile la data ultima riportata nell'articolo 1-*quinquies* del decreto-legge 8 luglio 2010, n. 105 ed in particolare a prevedere nella circolare ministeriale che: 1) Siano fatti salvi i diritti derivanti da impianti che non dovessero entrare in esercizio per cause di forza maggiore e/o dall'impossibilità del Gestore locale di rete di completare le opere e attività a proprio carico e/o per l'insorgere di limitazioni di esercizio della rete stesse che impedissero il completamento delle opere di connessione; 2) Siano fatti, altresì, salvi i diritti derivanti da impianti per i quali il soggetto Proponente abbia richiesto la realizzazione in proprio delle opere necessarie alla connessione, entro i tempi previsti dal Gestore locale di Rete, così come indicati nel preventivo di connessione rilasciato dallo stesso ed accettato dal proponente. 3. Siano fatti salvi i diritti derivanti da sistemi complessi di impianti, aventi un punto di raccolta per la connessione in Alta Tensione, in aree in cui il Gestore di rete abbia preventivamente dichiarato la necessità di implementare le infrastrutture e per i quali il soggetto proponente, dimostrato di avere espletato per conto del medesimo gestore locale di rete in pieno ed in proprio l'*iter* autorizzativo, possa garantire e certificare l'entrata in esercizio della/e cabina/e di trasformazione e/o altra infrastruttura necessaria entro il limite temporale imposto dal decreto ministeriale»,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi che fino ad oggi hanno impedito l'emanazione della circolare così importante per il mondo imprenditoriale e già sollecitata in estate dal Parlamento attraverso l'approvazione di un ordine del giorno e richiamata nel corso di audizioni parlamentari;

entro quanto tempo intenda emanare tale importante provvedimento.

(4-04221)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Abderrazak Moudakkir è un cittadino del Marocco (27 aprile 1978), entrato in Italia tre anni e mezzo fa in cerca di un lavoro;

nel settembre 2009, il suo datore di lavoro ha inoltrato nel suo interesse alla Prefettura di Brescia domanda di emersione dal lavoro irregolare (decreto-legge n. 78 del 2009, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 102 del 2009);

un mese fa, insieme ad altri cittadini stranieri, Abderrazak è salito sulla torre Carlo Erba di Milano in via Imbonati, in segno di protesta per le condizioni degli stranieri in Italia ai quali è negato il diritto di lavorare regolarmente;

il 2 dicembre Abderrazak, stremato, in condizioni di salute seriamente compromesse, è sceso dalla torre. È stato ricoverato presso l'ospedale Niguarda di Milano;

agenti di polizia lo hanno seguito in Ospedale e costantemente piantonato, nonostante si trattasse di persona del tutto libera, sicuramente già identificata, non sottoposta ad alcun vincolo da parte dell'Autorità giudiziaria, ancora legittimata alla permanenza sul territorio dello Stato;

dopo le prime cure, verso le ore 20, è stato prelevato da questi agenti e condotto presso l'Ufficio immigrazione della Questura di Milano (terza sezione, squadra espulsioni);

qui gli è stato consegnato un provvedimento di archiviazione della domanda di regolarizzazione già presentata dal suo datore di lavoro. L'archiviazione è motivata con riferimento al fatto che il datore di lavoro non si sarebbe presentato all'appuntamento per l'espletamento della pratica di emersione;

contestualmente, gli sono stati notificati il decreto del Prefetto di espulsione dal territorio dello Stato e l'ordine del Questore di trattenimento presso il Centro di identificazione e di espulsione (CIE) di Milano (Corelli) in attesa dell'esecuzione dell'espulsione mediante accompagnamento alla frontiera;

Abderrazak è stato immediatamente condotto al CIE. Durante la notte è stato tenuto in isolamento dagli altri detenuti della struttura in una stanza chiamata astanteria. È stato costantemente sorvegliato a vista da numerosi agenti in borghese;

la mattina successiva, alle ore 8 e 59 minuti, l'avvocato Eugenio Losco è stato avvisato tramite comunicazione trasmessa via fax dall'Ufficio del Giudice di Pace di Milano che lo stesso giorno, alle ore 9 e 15 (cioè sedici minuti più tardi), avrebbe avuto luogo l'udienza di convalida dell'ordine del Questore di trattenimento presso il CIE;

non appena l'avvocato Losco si è presentato al CIE, il giudice di pace ha immediatamente chiamato l'udienza di Abderrazak. Questi è stato

prelevato dal luogo in cui era ancora tenuto in isolamento e condotto sotto scorta da sei agenti in borghese dinanzi al giudice di pace;

l'udienza si è svolta in una stanza all'interno del CIE, alla costante presenza di una ventina di poliziotti in divisa, alcuni agenti in borghese, alcuni di questi della Digos;

il Giudice di Pace, rigettando le numerose eccezioni della difesa, ha convalidato il trattenimento. Immediatamente dopo la convalida, Abderrazak è stato tradotto presso il CIE di Modena,

si chiede di sapere:

perché la polizia abbia seguito e piantonato in Ospedale una persona già identificata, in stato di libertà, ancora in possesso di validi documenti (infatti la ricevuta dell'inoltro della domanda di sanatoria autorizza il soggiorno sul territorio nazionale e il decreto di rigetto del procedimento per la regolarizzazione è stato emesso solo successivamente) per restare sul territorio nazionale;

se l'ospedale abbia emesso un regolare certificato di dimissioni e, in caso positivo, perché non lo abbia consegnato ad Abderrazak;

per quali motivi la Prefettura di Brescia abbia deciso di archiviare la domanda di emersione proprio la stessa sera in cui Abderrazak è sceso dalla torre e perché non abbia valutato la possibilità di concedere un permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, visto che il motivo dell'archiviazione risiede nella mancata presentazione del datore di lavoro allo sportello per la sottoscrizione del contratto;

se il Ministro in indirizzo ritenga accettabile che una mancanza del datore di lavoro costringa il lavoratore ad essere espulso;

quali misure intenda attuare il Governo, anche a seguito dell'accoglimento da parte del Governo il 19 novembre 2010 dell'ordine del giorno 9/3778-A/131 presentato dall'onorevole Livia Turco in occasione del voto finale sulla legge di stabilità finanziaria per regolarizzare la posizione degli stranieri che hanno un lavoro;

per quale motivo Abderrazak sia stato trattenuto in condizioni di isolamento;

considerato che il direttore del CIE (Massimo Chiodini) ha riferito all'avvocato Losco che è stata adottata questa modalità conformemente a quanto comunicato (oralmente) dall'Autorità di pubblica sicurezza per non meglio precisate ragioni di ordine pubblico, chi abbia deciso il trattenimento in condizioni di isolamento;

per quale motivo l'udienza si sia svolta alla costante presenza di numerosi agenti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga possibile che si sia così influenzata la decisione del Giudice.

(4-04222)

**MOLINARI.** – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

in occasione della seduta del Consiglio comunale di Riva del Garda del 22 novembre 2010, da parte di numerosi consiglieri comunali

di maggioranza e di minoranza è stato sottoposto all'interrogante un documento contenente informazioni circa l'utilizzo della Galleria Adige-Garda;

il Piano generale di utilizzo delle acque pubbliche (PGUAP) della Provincia autonoma di Trento, frutto della competenza del medesimo ente in materia di demanio idrico, riserva alla stessa la responsabilità nel merito della gestione della galleria Adige-Garda, nondimeno gli effetti dell'utilizzo della medesima avendo conseguenze su tutto il bacino gardesano (e quindi sul demanio statale);

dai giornali e dal sito *web* del Comune di Nago Torbole si è appreso che il servizio provinciale Bacini Montani ha disposto l'apertura periodica delle paratoie della galleria Adige-Garda. La manovra è finalizzata a mettere in atto delle prove tecniche con conseguente smaltimento dei limi depositati alle paratoie stesse,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di sua competenza, possa fornire i necessari chiarimenti circa la durata dell'avvenuta apertura della galleria Adige-Garda e le quantità di acqua versata nel lago di Garda; le caratteristiche chimiche, fisiche e biologiche dell'acqua scaricata a lago; l'eventuale conseguente rischio di alterazione, peggioramento o inquinamento delle corrispondenti caratteristiche dell'acqua del lago di Garda; l'esito delle eventuali analisi dei «limi depositati sulle paratoie» citati nelle note giornalistiche in premessa.

(4-04223)

BAIO, ANTEZZA, ARMATO, BIONDELLI, CECCANTI, CHIAROMONTE, CHITI, DE SENA, DEL VECCHIO, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, GALPERTI, GARAVAGLIA Mariapia, VITA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

Adro, la piccola cittadina in provincia di Brescia, è nuovamente al centro dell'attenzione della cronaca per la nuova provocazione lanciata dal Sindaco, Oscar Lancini, che vuole modificare lo stemma della città, disegnando il simbolo leghista, il «Sole delle Alpi», sul gonfalone cittadino;

una decisione che ha sollevato reazioni e polemiche, soprattutto dopo il precedente tentativo di riempire la scuola comunale di Adro di oltre 700 simboli leghisti;

a seguito della decisione del consiglio di istituto e del dirigente scolastico di procedere alla copertura o rimozione dei simboli, il Sindaco aveva dichiarato l'intenzione di ricollocare e rendere nuovamente visibile il simbolo del «Sole delle Alpi» nel più breve tempo possibile e tale annuncio non ha tardato a trovare concreta attuazione;

il Consiglio comunale di Adro ha approvato in data 8 novembre 2010, con la maggioranza dei due terzi, una mozione che invita il Sindaco ad attivare la procedura di modifica del gonfalone cittadino al fine di imprimerci il «Sole delle Alpi»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che tale vicenda possa costituire un pericoloso precedente, legittimando la propaganda politica di un par-

tito, a discapito dei presupposti costituzionali e in violazione del pluralismo, della libertà di espressione, del senso delle istituzioni;

quali siano le sue determinazioni sui fatti riportati in premessa e se non ritenga opportuno intervenire per mettere un freno alle clamorose esternazioni e ai reiterati comportamenti del Sindaco di Adro, volti prevalentemente a fare propaganda politica e non ad esercitare il mandato nell'interesse dei cittadini tutti;

se non si consideri opportuno intervenire con la massima urgenza affinché siano immediatamente rimossi dall'edificio scolastico statale di Adro, sia internamente che esternamente, tutti i simboli leghisti, considerando che la scuola non possiede i mezzi tecnici ed economici per procedere alla totale eliminazione e, infine, a carico di chi, e per quale entità, sarà l'onere della rimozione.

(4-04224)

ICHINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel Consiglio dei ministri tenutosi a Reggio Calabria il 28 gennaio 2010 veniva approvato un Piano straordinario di contrasto al lavoro sommerso nell'edilizia e nell'agricoltura, con l'obiettivo di implementare le azioni di controllo e di contrasto in quattro Regioni – Campania, Puglia, Calabria e Sicilia – attraverso la costituzione di gruppi operativi specifici, composti da ispettori del lavoro, ispettori dell'INPS e militari dell'Arma dei carabinieri;

tale Piano prevedeva l'impiego di 550 risorse ispettive: 500 ispettori già presenti nelle Regioni interessate, 50 provenienti da altre Regioni;

veniva contestualmente previsto lo stanziamento di 1.900.000 euro per il trattamento di missione e le spese di viaggio, vitto e alloggio, per una durata complessiva di 200 giornate, più precisamente così ripartito: 1.500.000 euro per spese di vitto ed alloggio, 50.000 euro per spese viaggio per 4 viaggi annui, 350.000 euro per il rimborso degli spostamenti interni attraverso l'utilizzo del mezzo proprio e indennità di missione;

con nota della Direzione generale Risorse umane ed Affari generali del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 15 aprile 2010 veniva avviata una procedura di interpello, volta a sondare la disponibilità del personale ispettivo degli Uffici periferici del Ministero ad essere temporaneamente assegnato presso gli Uffici delle Regioni oggetto dell'intervento;

nella medesima nota si precisava che il personale aderente alla procedura di interpello «sarà assegnato con provvedimento di distacco su base volontaria» e che pertanto «non sono previsti rimborsi relativamente alle spese sostenute dagli interessati per il viaggio, il vitto e l'alloggio. Saranno invece regolarmente attribuiti i buoni pasto spettanti sulla base dell'attività lavorativa svolta, ed altresì rimborsati, in quanto sottoposti a trattamento di missione, gli oneri per le trasferte all'interno della regione rispetto alla sede di assegnazione temporanea»;

il 16 settembre 2010 due funzionari ispettivi della Direzione provinciale del lavoro di Reggio Calabria, uno dei quali temporaneamente as-



segnato all'Ufficio calabrese nell'ambito del Piano straordinario di controllo, sono stati aggrediti fisicamente nel Comune di Careri da due imprenditori agricoli nel corso di un accesso ispettivo svolto senza il supporto delle Forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se e come siano stati impiegati i fondi, pari a 1.550.000 euro, destinati al rimborso delle spese dagli appartenenti alla suddetta *task force* per viaggio, vitto ed alloggio;

se siano sempre state rispettate, in tutti gli Uffici coinvolti nel Piano straordinario, le modalità operative dell'azione di controllo straordinaria, che prevedono la realizzazione di accessi ispettivi effettuati congiuntamente da ispettori del lavoro, ispettori dell'INPS e militari dell'Arma dei carabinieri;

se, considerati i risultati positivi comunque conseguiti – e periodicamente resi noti dall'Ufficio stampa del Ministero del lavoro – circa l'aumento di controlli sul territorio e per il maggior raccordo tra gli enti di vigilanza coinvolti, sia intenzione del Ministro e del Governo e continuare a utilizzare la modalità operativa della *task force* impiegandola in altre realtà particolarmente complesse quali, per esempio, il distretto di Prato (per la forte presenza di aziende extracomunitarie, rispetto alla quale appare assolutamente insufficiente il numero delle unità ispettive presenti nella Direzione provinciale del lavoro di quella città), ovvero i cantieri per la realizzazione dell'EXPO 2015 di Milano (rispetto al quale la relazione al Parlamento della Direzione investigativa antimafia, riferita al primo semestre 2010, ha evidenziato l'alto numero di aziende mafiose individuate, in particolare di provenienza calabrese).

(4-04225)

MARINO Ignazio. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con il decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, all'art. 7, comma 15, si è proceduto alla definitiva soppressione dell'Istituto per gli affari sociali (IAS) con il conseguente trasferimento all'Istituto per lo sviluppo della formazione dei lavoratori (ISFOL) delle relative funzioni, con la precisazione che lo svolgimento delle attività di ricerca a supporto dell'elaborazione delle politiche sociali confluisca in una delle macroaree già esistenti all'interno dell'ente accorpante;

la medesima legge prevede che con decreti di natura non regolamentare del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, siano individuate le risorse umane, strumentali e finanziarie da riallocare presso l'ISFOL e che entro il 31 ottobre 2010 l'ISFOL avrebbe dovuto adeguare il proprio Statuto;

lo IAS, già Istituto italiano di medicina sociale, ha sempre e puntualmente svolto il suo ruolo istituzionale nel contesto nazionale per lo studio dei determinanti sociali in relazione alle condizioni di vita della po-

polazione affrontando specificatamente gli aspetti relativi alle condizioni delle famiglie, delle persone con disabilità, degli anziani, dell'immigrazione, delle situazioni e contesti sociali che incidono sull'impoverimento delle famiglie e degli individui, del ruolo degli stili di vita nell'infanzia e nell'adolescenza;

le stesse relazioni della Corte dei conti hanno sempre sottolineato negli anni questo ruolo di ricerca proprio dell'Istituto e la specificità dell'approccio multidisciplinare;

per l'ex IAS, due direttive ministeriali, prima quella del Ministro Ferrero e poi quella del Ministro Sacconi, hanno, da un lato, definito i suoi ambiti di ricerca e di intervento, dall'altro, hanno ribadito il suo ruolo di ricerca e di supporto al Ministero per quanto concerne il contributo scientifico per lo studio e la valutazione di nuove e più efficaci politiche sociali;

il personale di ricerca ex IAS sta tuttora svolgendo attività precedentemente programmate con specifici accordi di collaborazione con associazioni di pazienti, università italiane e straniere, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) e altri enti di ricerca e società scientifiche nazionali, attività che la normativa prevede debbano essere proseguite in quanto le relative funzioni dell'IAS sono trasferite all'ISFOL che subentra in tutti i rapporti attivi e passivi;

premesso altresì che per salute si intende il completo benessere psicofisico della persona e che l'attuale tendenza in tutti i Paesi europei ed industrializzati è quella di integrare le politiche sociali con quelle sanitarie in considerazione del sempre crescente ruolo dei fattori sociali nel determinare situazioni di cattiva salute e bassa qualità della vita, di sviluppare modelli di politiche pubbliche orientate alla prevenzione del rischio sociale, all'inclusione e al supporto delle fasce socialmente più vulnerabili;

considerato che:

lo spostamento dell'IAS all'ISFOL, seguendo i dettami del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, non impedisce di far proseguire nel nuovo Istituto le ricerche proprie dell'IAS avvalendosi delle stesse figure professionali di notevole esperienza nel settore, provenienti dall'ex IAS, che hanno maturato notevole capacità di lavoro di gruppo integrando le differenti professionalità presenti;

con decreti di natura non regolamentare del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, come già rilevato, saranno individuate le risorse da riallocare presso l'ISFOL e il nuovo statuto dell'ISFOL, nonostante la norma fissi la data del 31 ottobre 2010, non è stato ancora emanato dal competente Ministero;

l'ISFOL, occupandosi quasi esclusivamente di formazione al lavoro e all'occupazione, pone la sua attenzione alla fascia di popolazione

in età lavorativa e prescinde da tutti gli aspetti legati alle problematiche sociali dell'infanzia, dell'adolescenza e degli anziani;

il comportamento tenuto finora dai vertici dell'ISFOL sembra indirizzato alla necessità di collocare nei vari settori interni il personale dello IAS senza tener presente che per mantenere e garantire la prosecuzione delle attività e delle funzioni proprie dello IAS è necessario prevedere il mantenimento dei gruppi di lavoro costituiti dal personale di ruolo e precario;

non può non allarmare l'impossibilità di creare una nuova macroarea destinata ad assorbire le competenze istituzionali dello IAS e il rischio che possa disporsi un diverso utilizzo del personale già operante presso tale istituto per coprire eventuali esigenze locali, omettendo così di considerare le garanzie che la legge prevede in queste circostanze e il fatto che detto personale dovrebbe naturalmente confluire nelle attività di ricerca dell'ente compatibilmente con le esperienze professionali maturate,

si chiede di sapere:

per quali motivi, ancora in assenza dei decreti attuativi, con specifici ordini di servizio l'ISFOL stia destinando il personale di ricerca ex IAS a proprie aree di ricerca e servizi, distogliendole dalle attività tuttora in corso presso lo IAS;

se non si ritenga che sia fondamentale l'emanazione di decreti ministeriali attuativi, poiché in loro assenza le iniziative surrogatorie eventualmente poste in essere potrebbero essere viziate da nullità o da eccesso di potere;

per quali motivi il personale di ricerca dello IAS non possa essere collocato, per le unicità degli aspetti di ricerca che conduce e che non riguardano competenze proprie dell'ISFOL, in una autonoma e definita area o unità operativa che curi specificatamente gli aspetti medico-sociali, in modo da non disperdere le competenze e le professionalità nonché le capacità operative di un gruppo di ricerca collaudato e specifico;

se non si ritenga sostanzialmente vanificato proprio l'intento del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010 nel momento in cui è prevedibile non più un risparmio di risorse ma un aggravio di costi per la pubblica amministrazione;

su quali voci di bilancio troveranno copertura le attività del 2011 per la prosecuzione delle attività e delle funzioni proprie dello IAS sui temi della disabilità, immigrazione e povertà.

(4-04226)

PASSONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da oltre un anno i lavoratori Phonemedia, ex azienda leader nell'attività di *call center* che vantava tra i suoi clienti colossi come Tim, Telecom Italia, Wind, Vodafone, e di Eutelia-Agile, azienda di *Information technology*, sono abbandonati a se stessi e lottano per il proprio posto di lavoro attraverso numerose iniziative di protesta per attirare l'attenzione del Governo;

la sorte delle aziende è legata per il fatto di essere state entrambe acquistate da Omega, fantomatico gruppo che, tramite un meccanismo di scatole cinesi e un accertato sistema di frode, ha incassato per anni commesse milionarie senza pagare i dipendenti e contributi previdenziali e fiscali, portando le società acquistate al fallimento;

a seguito dell'arresto dei vertici Omega con l'accusa di aver sottratto alle diverse società somme per un totale pari a circa 17 milioni di euro, nel mese di novembre il Tribunale di Novara ha decretato il fallimento di Phonemedia e nominato un curatore fallimentare;

la vertenza Phonemedia lascia nell'incertezza più totale circa 6.000 lavoratori in tutta Italia, con mensilità arretrate e la cassa integrazione in deroga che scadrà il 24 febbraio 2010, termine oltre il quale i dipendenti Phonemedia perderanno qualsiasi sostegno al reddito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo e il Governo intendano occuparsi attivamente della vertenza Phonemedia e della sorte dei suoi dipendenti, prorogando immediatamente la cassa integrazione in deroga per un altro anno;

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessaria la convocazione di un tavolo per discutere con i lavoratori e i loro rappresentanti del loro futuro occupazionale e di eventuali prospettive di reinserimento professionale.

(4-04227)

VALLARDI, BRICOLO, MAURO, CAGNIN, FILIPPI Alberto, FRANCO Paolo, STIFFONI, VACCARI, MAZZATORTA, BODEGA, ADERENTI, BOLDI, DIVINA, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MONTI, MONTANI, MURA, PITTONI, RIZZI, TORRI, VALLI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

stando alle notizie riportate dagli organi di stampa (ad esempio «Il Giornale» del 6 dicembre 2010), la Corte di cassazione con propria sentenza avrebbe annullato e rinviato in corte d'assise d'appello la condanna all'ergastolo per il signor Naim Stafa e a vent'anni di reclusione per il signor Alin Bogdaneanu, giudicati colpevoli del duplice omicidio dei coniugi Pellicciardi nel Comune di Gorgo;

la Corte di cassazione, sempre stando alle informazioni riportate dai *mass media*, avrebbe motivato l'annullamento della sentenza di primo grado, confermata in Corte d'assise d'appello, e il rinvio in appello con il fatto che la somma delle sevizie e delle crudeltà non costituirebbe aggravante in merito alla condanna comminata al signor Naim Stafa e nel caso del signor Alin Bogdaneanu, in quanto la pena comminata non sarebbe proporzionata al reato effettivamente commesso;

il procuratore Antonio Fojadelli dopo aver assistito all'autopsia dei coniugi Pellicciardi, torturati e quindi uccisi il 21 agosto del 2007 in una villa di Gorgo al Monticano, nella marca trevigiana, rilasciò alla stampa testuale dichiarazione: «Non posso paragonare gli assassini di Gorgo alle bestie perché ho troppo rispetto per gli animali»;

l'efferatezza, la violenza e la crudeltà con la quale furono barbaramente trucidati per futili motivi i coniugi Pellicciardi il 21 agosto 2007 ha provocato una ferita insanabile nel nostro Paese, e in particolar modo in provincia di Treviso;

il senso di sconforto di insicurezza e paura che tali delitti provocano nella cittadinanza può essere attenuato soltanto con una risposta seria da parte dello Stato capace di assicurare alla giustizia i colpevoli e di comminare agli stessi condanne esemplari;

gli interroganti ritengono che sia urgente una revisione del regime penitenziario anche alla luce di tale emblematico processo. Non è ammissibile che chi abbia cagionato un massacro con modalità così tanto efferate non si veda applicare alcuna restrizione al regime carcerario come l'isolamento, la restrizione alla corrispondenza e i colloqui. È necessario ricordare che il Gruppo parlamentare della Lega Nord ha presentato un disegno di legge (Atto Senato 2467) finalizzato ad estendere il regime di carcere duro previsto *ex art. 41-bis* della legge n. 354 del 1975 anche agli autori di reati efferati come quello del delitto dei coniugi Pellicciardi, gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle notizie di stampa e se abbia elementi per confermarne la veridicità;

se sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali provvedimenti intenda adottare, utilizzando tutti i mezzi a propria disposizione, per garantire che ai criminali assassini dei coniugi Pellicciardi sia comminata una pena congrua al delitto di cui si sono macchiati e se non ritenga, inoltre, necessario promuovere e comunque considerare favorevolmente iniziative legislative finalizzate a prevedere un regime di carcere duro per gli autori di reati aggravati da particolare efferatezza.

(4-04228)





